Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 16 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La lira oro al Senato

Il discorso di Schanzer: « Questa riforma è il degno coronamento dell'opera di restaurazione finanziaria del Governo Nazionale »

Roma, 15, notte.

Oggi il Senato ha ripreso le sedute. Le tribune e l'aule sono gremite. Al banco del Governo siedono gli onorevoli: Mussolini, Federzoni, Volpi, Ciano, Belluzzo, [illegible], Giuriati e Sirianni. Il presidente, on. Tittoni, apre la seduta alle ore 16. Approvato il processo verbale, l'on. TITTONI comunica che i senatori [illegible] e Montresor hanno presentato le dimissioni di componenti della Commissione di vigilanza [illegible], ed avverte che nella prossima seduta si procederà alla votazione per la loro sostituzione.

Dopo la commemorazione del sen. Schiaparelli (vedi 2.a pagina), si discute il disegno di legge: « Costruzione della sede del Dopolavoro ferroviario in Roma ».

RAVA, relatore, loda l'iniziativa, che completa altre provvide istituzioni, e prega l'onorevole ministro di volersi ricordare dell'Educatorio per i figli dei ferrovieri. [illegible]

CIANO, ministro delle Comunicazioni, assicura che terrà conto della raccomandazione del sen. Rava.

Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

MONTRESOR da lettura di varii disegni di legge che, senza discussione, sono inviati allo scrutinio segreto.

Il processo di stabilizzazione

Si intraprende quindi la discussione sulla cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia.

SCHANZER: — Le controversie monetarie in Italia [illegible]

I principali caratteristiche della riforma monetaria

[illegible]

Una battaglia da vincere: i prezzi

[illegible]

MAYER: — [illegible]

SCHANZER: — Questo è bene...

MUSSOLINI: — Il meglio è nemico del bene.

SCHANZER: — [illegible] (*applausi, congrat.*).

PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione.

La seduta è tolta alle ore 18.45. Domani seduta pubblica alle ore 16.

Il giudizio di Ludwig su Mussolini

« Il più notevole uomo vivente »

Il *Popolo d'Italia* riceve da New York:

« Il dott. Emil Ludwig, eminente storiografo tedesco, [illegible]

« *E' difficile nominare un grande uomo e dire all'umanità: ecco il più grande uomo vivente! Secondo me tuttavia Mussolini è il più notevole uomo vivente.* [illegible]

L'Aero Club di Germania al generale Nobile

Berlino, 15, notte.

L'Aero Club di Germania ha offerto al generale Nobile una colazione, alla quale hanno partecipato le più eminenti personalità della Società internazionale per l'esplorazione della zona artica.

Oggi si avrebbe la soluzione della crisi jugoslava

Vienna, 15, notte.

Nei riguardi della crisi jugoslava, si apprende oggi che Vukicevic, per giungere ad un compromesso con i democratici (che chiedevano il portafoglio dell'Interno), si è dichiarato pronto ad offrirlo al capo degli sloveni, dott. Korosec. La risposta di Davidovic sarà conosciuta soltanto domani, dopo che il *leader* democratico avrà consultato il proprio Club. In ogni modo, mentre da parte radicale si sottolinea che sarebbe la prima volta che un portafoglio così importante per le elezioni (in Jugoslavia il ministero degli Interni è chiamato ministero di Polizia) viene dato a un non serbo e che quindi i democratici potrebbero essere contenti, questi ultimi dicono che ciò non significherebbe altro se non che Korosec — alleato di Vukicevic già nelle ultime elezioni — si è dato anima e corpo al partito radicale. Dalla risposta dei democratici alla nuova proposta dei radicali dipenderà la costituzione di un ministero di coalizione capace di governare, oppure quella di un ministero di affari destinato a tirare in lungo fino alle prossime elezioni.

LA CINA

4 divisioni di Feng ammutinate

Sciangai, 15, notte.

Quattro divisioni dell'esercito del generale Feng si sono ammutinate ed hanno occupato l'arsenale di Kum Chien. Ciò fa temere che le truppe di Feng abbiano intenzione di passare al nemico.

L'assassino del vice-console italiano

Che cosa ha detto al Tribunale di Odessa che lo ha condannato a morte

Mosca, 11 febbraio (ritelefonato da Berlino).

Il 10 febbraio, dinanzi alla sezione penale del Tribunale di Odessa sono comparsi gli assassini del nostro vice-console Cozzio. La Corte è presieduta dal presidente del Tribunale, Kalsecnsky; sostiene la pubblica accusa il Procuratore dipartimentale, Schleimarsky. Sono presenti i rappresentanti del Commissariato degli Affari Esteri, il console generale on. Meriano (che proprio in questi giorni ha raggiunto questa sua nuova residenza), con tutti i membri del consolato e la locale colonia italiana. Assiste pure il console di Germania, con gli altri funzionari del consolato tedesco.

L'aula è quella dei grandi processi. Gli imputati sono Dobrovolsky e Gudovich. Dobrovolsky è alto, magro, biondiccio, ha la sagoma del degenerato; gli occhi irrequieti e lo sguardo fuggevole. Alla domanda se si confessa reo del delitto, risponde: — Sì, ma io non voglio dare alcuna spiegazione. — Però, in seguito a nuove domande, l'assassino racconta come fu condotto al delitto. Rimasto senza lavoro nell'ottobre scorso e trovandosi in piena miseria, cominciò a vivere di piccoli furti nei bazar. Il giorno dell'omicidio, fornitosi di chiavi false, uscì di casa coll'intenzione di effettuare un furto in qualche appartamento, ma non gli riuscì di entrare in alcuna casa. Nel vicolo Balarelni si incontrò con uno sconosciuto — che era precisamente il nostro povero vice-console.

E qui comincia una versione dei fatti assolutamente falsa. Questo sconosciuto per primo si sarebbe diretto contro di lui, agitando in mano una rivoltella. Lo avrebbe preso per il petto, dicendogli: — Dove andate? A rubare per le case? — Allora il delinquente, con un colpo di testa nello stomaco, avrebbe gettato a terra lo sconosciuto. Questi avrebbe cercato di rialzarsi tenendo sempre in pugno la rivoltella, e il Dobrovolsky lo avrebbe colpito ripetutamente alla testa con una pietra.

Il Procuratore ha fatto rilevare tutta l'illogicità della versione che l'assassino dà del suo delitto, ma Dobrovolsky ha insistito, aggiungendo altre menzogne ancora più spudorate. Egli dice che dallo sconosciuto emanava un forte odore di vino. Povero Cozzio! Quelli che lo hanno conosciuto da vicino affermano che in genere era di un'estrema sobrietà, e che — nel caso specifico — del vino egli non ne beveva mai. Finalmente, l'assassino ha finito la sua deposizione dando in un pianto isterico e dichiarando che non voleva ucciderlo ma solo derubarlo. Che l'assassinato fosse proprio il vice-console d'Italia, egli lo avrebbe appreso alcuni giorni dopo dai giornali.

L'altro accusato, il Gudovich, è sempre stato un ricettatore di refurtiva ed un frequentatore di dormitori pubblici. Dichiara di avere incontrato il Dobrovolsky, che gli propose di vendergli la pelliccia. Gudovich dice di aver saputo che la pelliccia era stata rubata, ma afferma di avere ignorato assolutamente che essa fosse appartenuta al vice-console italiano, dal Dobrovolsky ucciso. Ma il Dobrovolsky lo smentisce, ed avviene un drammatico dialogo tra i due delinquenti.

Il processo è stato seguito col più vivo interesse oltrechè dagli ambienti politici e diplomatici, da tutta la cittadinanza odessina, ed anche dall'opinione pubblica sovietica. Anche se si proverà che è mancato qualunque movente politico diretto od indiretto nell'assassinio del povero Cozzio, rimane il fatto della sua qualità di console d'Italia, circostanza che richiama la più grande attenzione dei circoli esteri e fa attendere con ansia il verdetto dei giurì di Odessa.

(Come la data di questo dispaccio mostra, esso è stato spedito prima della sentenza, già nota ai nostri lettori: il Dobrovolsky è stato condannato a morte, l'altro a tre anni di lavori forzati. — N. d. R.)

PIETRO SESSA.

Ottiene 8 milioni di dollari dagli eredi del « re del tabacco »

New York, 15, notte.

Un manifatturiere di Boston, a nome Hasckel, aveva fatto causa agli eredi del signor Giacomo Duky, il cosidetto « re del tabacco ». Una speciale giuria, al termine di un dibattimento avvenuto oggi a New Jersey, assegnava al manifatturiere un indennizzo di 8 milioni di dollari. Si tratta della maggiore somma che un attore in tribunale sia mai stato autorizzato a riscuotere. Il signor Hasckel domandava nientemeno di essere reintegrato nel possesso di 45 milioni di dollari che, secondo lui, il « re del tabacco » aveva indebitamente trafugato per mezzo di operazioni commerciali poco regolari. Il processo durava da 37 giorni.

La Columbia inglese tratta per l'acquisto dell'Alaska

Roma, 15, notte.

La *Radio nazionale* segnala che le autorità legislative di Victoria (Columbia inglese), ottenuta l'autorizzazione dal Governo del dominion, stan libero trattando con gli Stati Uniti per l'acquisto della Alaska mediante compenso in denaro.

Un altro emissario di Carol fermato alla frontiera romena

Il richiamo di Titulescu in patria?

Vienna, 15, notte.

Il generale in congedo rumeno Rakowika, che recavasi a Bucarest di ritorno da Parigi, giunto alla frontiera fra la Romania e l'Ungheria, a Sopolic, è stato fermato e perquisito dagli agenti di confine romeno. A quanto affermano i dispacci da Bucarest, addosso gli fu trovata la copia di un manifesto a favore del principe Carol.

Il generale è stato subito rilasciato, ma poichè egli appartiene al partito nazionale dei contadini, i deputati compagni di partito hanno oggi stesso rivolta una interpellanza al Senato e alla Camera chiedendo i motivi della perquisizione e domandando al Governo se intende dare soddisfazione al generale per lo strano contegno tenuto nei suoi riguardi dalle autorità di confine.

Gli incidenti gravi svoltisi ieri alla Camera romena hanno avuto una ripercussione. Una parte della opposizione è ritornata oggi in Parlamento in seguito ad accordi presi con la direzione del partito nazionale agrario e, a quanto pare, tale ritorno è da attribuirsi al desiderio di tenere durante le sedute un contegno ostruzionista. Intanto, tutti i deputati dell'opposizione che rappresentano i collegi del Banato e della Transilvania, hanno anch'essi dichiarata la loro solidarietà con Vaida Voivoda, nel quale vedono uno dei fattori più importanti dell'unione della Transilvania alla Romania.

In relazione a tali incidenti vengono messi i colloqui che ha avuto oggi il Presidente del Consiglio, Vintila Bratianu, il quale è stato chiamato insieme coi i Ministri Lupu ed Argentoianu dal Consiglio della Corona. Si afferma che il Consiglio ha fatto presente a Vintila Bratianu di tenere nei riguardi dell'opposizione un contegno tale che possa evitare il ripetersi delle gravi scenate in Parlamento. Secondo i giornali della sera, Bratianu avrebbe telegraficamente invitato Titulescu a interrompere per breve tempo il suo viaggio all'estero. Gli stessi giornali affermano che il richiamo sarebbe dovuto alla gravità della situazione politica interna.

ASQUITH

Londra, 15, notte.

Asquith è morto stamane, poco dopo le 6. La sua fine si prospettava ineluttabile da un paio di giorni. L'accorante intervallo, che il paziente trascorse in istato comatoso, venne creato dalla vitalità occulta che perseverava nella fibra sana di questo inglese del nord, più lontano dai 80 anni che dagli 70. Pure, la sua grande mente, una delle più lucide dell'ultimo secolo, non riuscì a svincolarsi nemmeno per un istante dalla mortale atonia che l'annebbiò del tutto nella notte di domenica.

La morte sopravvenne lenta, ma senza spasimi. Lo statista che seppe fronteggiare con volto placido alcune delle più drammatiche vicende della storia inglese, dai funesti fatti d'Irlanda (quando gli ulsteriani si armarono) allo scoppio della guerra europea, agonizzò lungamente ma placidamente. Gli uomini di scienza intorno a lui stessero dei bollettini medici che lasciavano trapelare uno strano nervosismo. Lo statista al contrario serbava nel frattempo le apparenze di un blocco di granito umano che rotolasse per la china della sua sorte naturale, senza disturbare affatto il mondo circostante. Anche la signora Asquith si serbò calma. Essa non abbandonò l'origliere del marito per un solo attimo nel corso delle ultime 50 ore del nobile vecchio.

L'onda del cordoglio

Tutti i congiunti erano intorno a lui quando, ai primi albori di stamane, egli spirò faticosamente l'estremo respiro. Dal villaggio di Sutton Courtney, l'annunzio della morte arrivò a Londra mentre la metropoli stava svegliandosi. Non era una notizia inattesa. Pure, il fatto compiuto assumeva un significato assai notevole della vita nazionale e ciò che seguì fu un'onda di sincero rammarico in tutta la popolazione, una fiumana di messaggi di cordoglio alla vedova, una eruzione di panegirici senza distinzione di parte e una quantità di prospettive funerarie che immediatamente avviarono il pensiero di tutti verso l'Abbazia di Westminster, il Pantheon degli uomini di Stato e di lettere inglesi. E' unanime il proposito che Asquith venga sepolto nell'Abbazia: probabilmente presso la tomba di Bonar Law, alle esequie del quale l'ex-Premier liberale interveniva quattro anni fa. Tuttavia, le sue ultime volontà in proposito non sono ancora note mentre telefoniamo. Un genero di Asquith è venuto stasera a Londra dal Yorkshire per abboccarsi col legale del suocero, e può darsi che il legale risulti depositario dell'espressa volontà dell'estinto di venire tumulato nella sua regione yorkshiriana anzichè fra i marmi di Westminster.

Comunque, onoranze grandissime saranno rese alla salma che ora giace nella piccola casa di campagna a Sutton Courtney, dove lo statista aveva divisato di trascorrere tra la gente della sua contea gli ultimi anni di vita che gli restavano. Egli sarà commemorato domani in quell'aula dei Comuni che la sua classica eloquenza e la sua tranquilla sagacia sapevano dominare in giornate di formidabili procelle. Baldwin, l'uomo politico vivente che più si approssima ad Asquith sotto l'aspetto della forza interiore avvolta in serenità esteriore e sotto l'aspetto del carattere adamantino, se non sotto quelli della immensa cultura e dell'arte oratoria, si levava oggi alla Camera informandola che avrebbe voluto rendere omaggio immediato al grande collega scomparso, ma che i *leaders* dell'opposizione preferivano che il tributo fosse rinviato a domani con la consacrazione dell'intera seduta parlamentare alla memoria dell'ex-Premier. E Baldwin si è volentieri inchinato a questo desiderio.

Da avvocatucolo di provincia a « leader » politico

Ufficialmente, Asquith da qualche anno era conte di Oxford, e l'uomo che la Nazione si appresta ad accompagnare all'estrema dimora è lord Oxford, ma lo statista che passa alla storia davanti agli occhi del mondo rimane semplicemente Herbert Asquith, Primo Ministro d'Inghilterra dal 1908 al 1916, dopo essere stato membro di vari Gabinetti liberali anteriori al suo ed avere coperto costantemente un seggio alla Camera dal 1886 in poi. Era nato nella casa di una vecchia famiglia di manifatturieri del Yorkshire, ed era destinato a seguire le orme del padre, ma una borsa di studio lo deviò improvvisamente verso l'Università di Oxford e poi verso l'avvocatura, che rapidamente gli aprirà il varco alla vita politica e da ultimo ai fastigi di questa. Nel 1877, avvocatucolo londinese a corto di cause, Asquith venticinquenne sposava la figliuola di un medico di Manchester e cominciava a creare una numerosa famiglia, che doveva per il primo decennio vivere con infinita parsimonia, perchè le cause di Asquith rimanevano scarse e mal pagate, tanto che egli arrotondava il bilancio scrivendo articoli, soprattutto economici, per le riviste. Ma 15 anni di poi, la toga di questo provinciale dall'anima candida ma dal cervello fine, godeva ormai il pieno riconoscimento del foro e del pubblico.

L'avvocato Asquith balzò dall'oscurità alla luce durante il famoso processo intentato dall'agitatore irlandese Parnell al *Times*. Da allora in poi, per vari anni, Asquith fu tra gli avvocati inglesi che guadagnavano di più. Senonchè, il partito liberale — a cui egli apparteneva — cominciò a cattivarsi i suoi servizi per studi e preparativi confidenziali di grosse iniziative politiche. E, poco alla volta, la vita parlamentare assorbiva interamente l'avvocato che rinunziò, per concentrarsi sulla cosa pubblica, a parcelle che in quel momento erano colossali. Asquith aveva rasentato la ricchezza. Disseccatane la sorgente, per la lotta politica, egli non la conobbe più e sarebbe morto relativamente povero se un gruppo di ricchi ammiratori non gli avesse fatto l'anno scorso una munifica donazione a sostegno della sua vecchiaia.

L'antagonista oratorio di Chamberlain

Mirabili compensi morali gli prodigò peraltro la vita pubblica, in cui egli entrò fornito di eccezionali doti di intelligenza, di studio e di animo. Il partito liberale creò in lui il più potente antagonista oratorio di Giuseppe Chamberlain, e la campagna contro il protezionismo rivelò nell'eloquenza di Asquith le sue virtù peculiari: una chiarezza ed una solidità che rievocavano le migliori concioni di Cicerone. Anche la maschera di Asquith, rasa, tondeggiante ed armoniosamente marcata aveva qualche cosa di romano. Allorchè, alla fine del secolo scorso, scoppiò la guerra boera il partito liberale attraversò una crisi psicologica dalla quale alcuni suoi membri uscirono piuttosto male. Asquith non esitò al primo istante a comportarsi romanamente, cioè a sostenere il Governo del suo Paese, mentre vari suoi correligionari, incluso Lloyd George, si comportavano soltanto romanticamente, e passavano nella pallida schiera dei disfattisti. Asquith non abbandonò il suo liberalismo, ma si riconfermò liberale imperialista, ossia conscio delle realtà storiche.

Terminata la guerra egli fu il braccio destro di Campbell Bannermann, e lo aiutò a sbaragliare i conservatori nelle indimenticabili elezioni del 1905, quando il partito liberale tornava al potere con un'enorme maggioranza in Parlamento. Campbell Bannermann, nominato *Premier*, morì due anni di poi e l'intero partito designava Asquith a succedergli non solo al posto di *leader*, ma alla Presidenza del Consiglio. Si aperse un periodo in cui la suprema abilità di Asquith fu messa a durissima prova, non tanto per le questioni politiche sul terreno, quanto per la necessità di tenere unito un partito in cui le disunioni scoppiavano periodiche. Asquith riuscì in questo compito supremo degli statisti dell'anteguerra: egli mantenne la concordia e la compattezza nel liberalismo militante, ed il suo Ministero potè così affrontare senza paura il più scottante dei problemi britannici di quegli anni, e cioè la questione irlandese, che tornava ad acutizzarsi.

Il Premier del '14

Sventuratamente furono anche gli anni nei quali l'incubazione della guerra europea volgeva agli ultimi stadi, ed Asquith presiedeva un Gabinetto costellato di pacifisti e parolai. Non era uomo da consegnare alla Germania un solo palmo dell'Impero britannico senza battersi all'ultimo sangue, ma il suo Gabinetto gli imponeva di andare cauto nel terreno dei preparativi contro la minaccia tedesca e di fingersi quasi acquiescente. Nondimeno, per il tramite di sir Edward Grey, egli tenne ben oliati i rapporti colla Francia, e per il tramite di lord Haldane, che pareva lattiginoso, ma non lo era, fece attrezzare magistralmente il famoso Corpo di spedizione garantito allo Stato Maggiore francese. Ma non potè fare di più, e quello che fece doveva risultare piuttosto poco di fronte alla ridda di nazioni che stava per scatenarsi. E' stato assodato che egli la presentiva chiara e netta, ma i suoi comprimari, per lo più, la consideravano una malvagia fantasticheria ed Asquith — una delle cui caratteristiche era l'incrollabile solidarietà con gli amici — andò angustiamente coinvolto nelle disgraziate incertezze che sembrarono prevalere in Inghilterra poco prima che la macchina militare tedesca infilasse la via del Belgio e della rovina.

Infilata che fu questa via, i comprimari si arresero all'evidenza, ed Asquith potè tornare ad essere apertamente se stesso. Fu non solo patriota, ma realista, ed avvertì subito il mondo — in un discorso indimenticabile — che l'Inghilterra non avrebbe mai ringuainata la spada senza avere rivendicato pienamente il diritto.

L'impostazione ideale della guerra fu essenzialmente asquithiana, e resta fissata nel bronzo di alcuni stralci oratori, così romanamente rettilinei che questi giornali a commemorazione dell'estinto stanno ripubblicandoli in cornice. Purtroppo lo statista anche nei frangenti della guerra non riuscì a spogliarsi del tutto di una piega minore della sua mente, una piega avvocatesca che emerse quando al negoziò con l'Italia il patto di Londra, che più tardi Asquith ebbe a definire come un ottimo affare al massimo buon mercato: avrebbe fatto meglio a tacere. E' però bene riconoscere che furono alcuni dei suoi ineffabili comprimari a strappargli dalle labbra quelle brutte parole. Ne fu punito in anticipo dalle vicende politiche londinesi, che nel 1916 rovesciarono dal potere, sotto l'imputazione di incompetenza a reggere il paese in guerra, l'uomo che aveva spiritualmente impiantata la guerra contro la Germania su quelle formidabili basi psicologiche dalle quali, più che da ogni altra cosa doveva poi scaturire la vittoria.

Sotto la tenda

Il dopoguerra per Asquith fu politicamente una serie di disgusti senza nome. Lo sfacelo del partito liberale si era fatto catastrofico dopo che Lloyd George si era messo a braccetto dei conservatori sul terreno elettorale postbellico. L'urto fra i due uomini è cronachetta politica di ieri. Il ritiro dello statista che aveva la religione dell'integrità venne facendosi inevitabile. Re Giorgio gli spianava la via della sdegnosa ritirata sotto la tenda conferendogli, qualche anno addietro, la corona di conte ed impegnandolo nominalmente nella Camera dei Lords: ma effettivamente egli rimase nella pace campagnola del suo diletto York. a Sutton Courtney. Ormai gli anni gli pesavano sulle spalle, ed il disgusto per le combinazioni chimiche che si intrecciavano in seno al suo infelice partito non ebbe più remoto motivo di cessare. Asquith in pratica non si mosse più dal villaggio di Sutton Courtney, e alla fine vi si spense. « Mio marito è caduto sul campo di battaglia » scrisse Margot Asquith, rievocando — in uno dei suoi libri di piacevolezze sul passato, sul presente e sull'avvenire — la sorte politica di Asquith durante la guerra. Ma, in verità, la caduta ministeriale non lacerò molto il cuore dello statista: lo fece invece sanguinare la morte del suo primogenito Raimondo, sul fronte della Fiandre.

Ora, il figliuoletto decenne di questo caduto in guerra è il nuovo Lord Oxford, in successione di Asquith. Raimondo, che prima di arruolarsi volontario fra i primi ufficiali dell'Esercito inglese aveva iniziato in modo brillante la carriera di avvocato, era il primo dei sei figliuoli che Asquith aveva avuto dalla figliuola del medico di Manchester. Questa lo aveva lasciato vedovo nel 1891. Qualche anno più tardi, egli sposava la signorina Tennant, che veniva da una nota famiglia di industriali e che doveva essere quella vivace e spiritosa signora Margot che tutto il mondo conosce per nome per i suoi curiosi libri di reminiscenze, e per altre cose. Asquith ebbe dalla seconda moglie una figliuola ed un figlio. La prima è l'attuale principessa Bibesco ed il secondo, Antonio, ha meno di 30 anni, ma sta già distinguendosi come geniale scrittore di scenari cinematografici e produttore di pellicole pittoresche.

Grande e buono

Sono infinite le pubbliche attestazioni di stima che la memoria di Asquith riceve in questa prima giornata della sua scomparsa. Da MacDonald a Lloyd George, da Lord Cecil a Thomas, da Lord Birkenead a sir Erbert Samuel, tutti proclamano pubblicamente ad una voce che Asquith è stato un uomo grande e buono: intellettualmente un gigante, moralmente il più onorevole e generoso degli uomini, incapace di commettere la benchè menoma azione grama, spoglio di ogni vanità personale, il migliore collega di Gabinetto o Presidente del Consiglio che qualunque uomo politico potesse augurarsi. Soprattutto, il suo senso d'onore e la sua integrità senza interruzioni vengono ricordate con indubitabile sincerità, e non sarebbe male che tutti gli esaltatori di queste virtù geniali di Asquith si decidessero ad imitarle.

L'aspetto dottrinale della figura tramontata viene tenuto in penombra. Asquith era un liberale nel vecchio genuino senso del termine. La sua ultima parola d'onore, prima che ripiegasse sotto la tenda della sua disdegnosa vecchiaia era stata: « Non torcete gli occhi nè a sinistra nè a destra; tenete la linea retta, andate avanti diritti ». Il guaio è che se lo avessero pregato di chiarire che cosa volesse dire per linea retta egli non avrebbe potuto, nelle condizioni politiche del dopo-guerra mondiale, se non rispondere per una volta tanto tortuosamente. La dottrina, così come egli l'aveva concepita, era morta prima di lui. I suoi comprimari erano passati allegramente all'opportunismo. Egli non aveva fatto la politica nè per giuoco nè per scherzo, e l'opportunismo gli ripugnava, ma non sapeva realmente che cosa sostituirgli. Ed il ritiro in atteggiamento di sdegno fu la minore delle sue disgrazie ideologiche.

Un annunzio ufficiale uscito a tarda ora dice che le esequie di Asquith avranno luogo nell'Abbazia di Westminster martedì prossimo. Sembra però che, in merito ai suoi funerali veri e proprii, Asquith abbia lasciato espresso un desiderio particolare il cui contenuto non è ancora reso pubblico.

MARCELLO PRATI.

EURASIA

Tutta la storia della Russia, dal secolo XVI ad oggi, è un continuo alternarsi di tendenze ad Occidente o ad Oriente dell'esteso territorio in cui, fermatosi dopo le migrazioni e cui si dovette tra l'altro accentuarsi dalle differenze tra vari popoli slavi, il popolo russo creò gradualmente il suo grande Stato. La lotta più o meno aperta tra gli elementi favorevoli alla cultura occidentale e quelli ad essa contrari cominciò si può dire quando con Maksim Grek parve soffiare sulla Russia quel vento di ribellione spirituale da cui il fervido umanista, russo d'adozione, s'era sentito avvolgere e travolgere nella gloriosa Firenze del Savonarola. Ma poi, con i favori concessi dai sovrani moscoviti agli occidentali fino a Pietro il Grande, che non aprì una finestra ma spalancò tutte le finestre e le porte della Russia al mondo occidentale, la penetrazione di carattere prevalentemente pratico fu tanto più insistente, quanto più teorica era la resistenza che vi si opponeva. Tutto il secolo XIX è un seguito di tappe delle graduali conquiste di questa europeizzazione delle forme di vita del popolo russo, ma anche un seguito di tappe della tenace resistenza ad essa, fondata su motivi di diversa natura (politici, religiosi, sociali, spirituali) ma sempre sull'idea che la Russia non è Europa o lo è soltanto fino ad un certo punto. Il momento più saliente della contrapposizione tra i fautori dell'occidentalizzazione e quelli della resistenza autoctona, fu il secondo venticinquennio del secolo XIX in cui gli sparsi rivoli delle due tendenze si unirono nelle due grandi correnti dell'Occidentalismo e dello slavofilismo. Si ebbero in quel periodo le enunciazioni teoriche precise di quel che era stato o un sentimento o l'esplicazione di una necessità pratica. Una delle note caratteristiche della lotta fra le due correnti è il passaggio che si nota nei maggiori spiriti russi dall'entusiasmo alla disillusione, dopo aver avuto contatto con l'Europa; così in Ciaadaev, il primo propugnatore teorico dell'occidentalismo, in Gogol, Dostojevskij, e nello stesso Herzen, che l'Europa in tanta parte potè considerare un pensatore occidentale. Nella seconda metà del secolo, e più specialmente dopo la guerra di Crimea subentrò una distinzione più particolare nella lotta del pensiero russo nei riguardi dell'Europa, e cioè la distinzione tra i motivi più specialmente politici, e quelli più specialmente spirituali e religiosi. Da una parte Ivan Aksakov, per cui l'anti-occidentalismo è una risposta all'odio « spesso istintivo dell'Occidente per il mondo slavo ortodosso », fondato nell'antagonismo di due principî di civiltà del tutto opposti e sull'invidia di un mondo decrepito per un mondo nuovo; il Danilevskij, per il quale il mondo russo rappresenta un particolare tipo storico-culturale, non ancora manifestatosi in tutta la potenza delle sue forze creative, e il Leontjev, il cosiddetto « filosofo della reazione », che questa idea del tipo a sè del mondo russo sviluppò, nel timore tuttavia che esso fosse già troppo inquinato dagli elementi occidentali. Dall'altra parte Leone Tolstoj che nel popolo russo vedeva conservato il vero cristianesimo, come dottrina di fratellanza, eguaglianza, conciliazione, amore, e Fjodor Dostojevskij che dopo varie indecisioni finiva coll'affermare decisamente, doversi il popolo russo considerare asiatico almeno quanto europeo se non più e dichiarava la missione asiatica della Russia assai maggiore di quella europea.

Non son questi che accenni e spunti, ma sufficienti a mostrare quanto il problema della Russia si sia presentato sempre come problema di contrapposizione tra la Russia stessa e l'Europa. Molti di questi motivi sono stati oggi ripresi da una corrente nata e sviluppatasi nell'emigrazione russa e che dalla considerazione dei due elementi contrapposti ha preso il nome di « eurasismo ».

Il punto di partenza della corrente eurasista è che nel processo della guerra e della rivoluzione, l'« europeismo » della Russia è caduto come può cadere la maschera da un volto. Caduto il velo che nascondeva l'immagine della Russia — scrive uno dei primi teorici dell'« eurasismo », il Savickij, — s'è visto che essa aveva due facce, una rivolta all'Europa, alla quale, come la Francia del '93, essa grida una « nuova parola », la parola del « comunismo », ma l'altra volta dalla parte opposta all'Europa — verso l'Oriente. Wells racconta di aver visto Gorkij spaventato all'idea di questo rivolgersi della Russia verso l'Oriente. Ma, domanda il Savickij, non è la Russia stessa Oriente! Sono molti i russi nelle cui vene non scorra il sangue dei tartari e degli altri popoli asiatici che nei sec. XIII-XV invasero la « terra russa »! sono molti quelli estranei al misticismo e alla contemplativa pigrizia orientale! Nelle masse russe si nota una organica fratellanza con i nomadi e i paria dell'Asia, il che fa della Russia un paese ortodosso-musulmano, ortodosso-buddista. La Russia non è soltanto Occidente ma anche Oriente, non soltanto Europa ma anche Asia, anzi essa è senz'altro « Eurasia ». Da ciò deriva la particolare importanza della rivoluzione russa. La grande rivoluzione francese fu

un episodio della storia europea; ma la rivoluzione russa è più che un episodio di questa storia. Sembra che nel ben organizzato mondo culturale europeo non ci siano mutamenti, nonostante che non ci sia più la Russia. Ma appunto in questa assenza è il cambiamento. Perchè nella sua particolare « non esistenza » la Russia diventa in un dato senso un centro ideologico del mondo.

L'« eurasismo » è un tentativo dunque di interpretazione dell'uscita della Russia dalle cornici della moderna civiltà europea. Questa interpretazione avviene appunto sulla base del passato russo, tenendo presenti da una parte le origini della creazione e sfondo religioso del 4.o e 5.o decennio del secolo sviluppata poi da Dostojevskij e dal filosofo Solovjov e dall'altra tutta la corrente accusatrice del secolo che oltre gli occidentalisti veri e propri comprese i critici Dobroljubov, e Pissarev e il pensatore sociologo Michajlovskij per arrivare ai teorici del bolscevismo; non due diversi indirizzi di pensiero sociale ma « due diverse formazioni storiche, due mondi storici a sè ». Porre la Russia sul medesimo piano storico in cui si muove l'Europa, insegnandole, sotto veste di verità storica vitale, delle posizioni derivate dal precedente sviluppo dell'Europa, e non fondate su quello della Russia, è stato un errore. La rivoluzione russa è un cosciente tentativo di realizzare il comunismo come rampollo dei « progressi europei », è il punto culminante dell'« insegnamento ». Ma nello stesso tempo nel destino della rivoluzione russa salta agli occhi una enorme contraddizione storica: costruita *intenzionalmente* come coronamento dell'« europeizzazione », come realizzazione di fatto la rivoluzione ha significato l'uscita della Russia dalle cornici dell'esistenza europea, col cambiamento dell'ambiente oggettivo, sia ideologicamente che economicamente e politicamente. Ideologicamente il *trait d'union* della coscienza russa a quella occidentale era dato dalla somiglianza della vita, creata dagli sforzi imitativi russi, e questo *trait d'union* si è spezzato. Nel campo economico la rivoluzione concepita come la massima tensione dell'esistenza industriale cittadina, come una soprastruttura di diritto sulla base del capitalismo, ha in realtà distrutto il capitalismo russo di aspetto europeo, ed ha significato il ritorno a stati più primitivi. Nel campo politico la rivoluzione ha rappresentato l'affermazione del « dispotismo ». Se una volta si poteva dire che la Russia era « arretrata » in confronto dell'Europa, ora deve parlarsi di distacco fra i piani proiettati sui quali si muovono l'Europa e la Russia. Dalla « europeizzazione » comunista deriva un elementare « imbarbarimento » della Russia. Se nei destini della rivoluzione si scoprono aspirazioni ancora legate alla corrente dell'« occidentalizzazione », nel profondo delle anime si sentono le voci dell'altra corrente, quella più precisamente russa, che conduce alla religione. Ci sono indizi che preannunziano non il trionfo dell'ateismo, ma quello della chiesa. Le forze più creative dei russi non nacquero in un deserto, ma si nutrirono degli elementi più profondi dello spirito popolare. Questa enunciazione della necessità del rafforzamento del sentimento religioso suggerisce a un altro eurasista, il principe Trubeckoj un confronto tra il cristianesimo e le religioni dell'India, per concludere che il cristiano deve imparare dagli indiani l'atteggiamento nei riguardi della religione. La convinzione che la salvezza dell'anima è il fine più importante della vita, è in India il vero motore della vita sociale, mentre per i cristiani è generalmente una semplice formula ripetuta meccanicamente. La creazione di una cultura religiosa nazionale russa deve essere legata alla rieducazione religiosa personale nel senso indicato dalle religioni indiane.

Un altro punto molto rilevante, che gli « eurasisti » mettono in evidenza per spiegare il loro atteggiamento è la scissione tra la « intellighentsija » russa e il « popolo »; questo distacco è considerato come una conseguenza delle riforme di Pietro, prima delle quali la Russia moscovita era omogenea di cultura e di modo di vivere. Il distacco della riforma di Pietro — dice uno storico eurasista, il Florovskij — fu il suo carattere prevalentemente tecnico, ed utilitario che toccò solo la minoranza del popolo. Il momento forse più caratteristico dell'epoca di Pietro fu il tentativo di far passare in seconda linea quella forza che da secoli rappresentava il « principio concentrato » della vita: la Chiesa ortodossa, che rimase come prima al centro della « vita popolare ». Secondo gli eurasisti perciò le parole di Dostojevskij: « il popolo russo è tutto nell'ortodossia » conservarono il loro pieno valore anche ora. Ritorno quindi allo sviluppo popolare, l'allentamento dal quale ha rappresentato il tipo non-nazionale della « vita russa pietroburghese ». La rivoluzione ha distrutto non tanto l'organizzazione borghese e l'epoca del capitalismo, quanto la Russia di Pietroburgo, e l'ha distrutta sia come vita concreta, che come costruzione culturale, come « idea ». Distrutta questa Russia, quella dell'Occidente, deve naturalmente sostituirla l'altra, quella dell'Oriente. Per mezzo della Russia l'Europa e l'Asia sono non tanto separate, quanto legate, dice un altro dei teorici, il Bizilli. Ma essa non è perciò una intermediaria; in lei si realizza creativamente la sintesi delle due culture.

... noi siamo Sciti, sì, siamo asiatici,
Dagli occhi obliqui ed avidi...

canta il poeta Blok, ed oltre:

Noi guardavamo come ribelle la battaglia mortale
Tra i nostri occhi stretti...

Sulla base della evidente confusione tra la disegnazione di Sciti o la caratteristica dei Mongoli turanici dagli occhi stretti e strabici, sfuggita al poeta nell'impeto dell'ispirazione, il Bizilli osserva come sarebbe più opportuno parlar di Sciti e Mongoli insieme. In senso culturale non si possono negare le influenze turaniche. Ma nulla di turanico è nelle continue lotte spirituali del popolo russo, nelle quali è da veder piuttosto l'influenza dell'Iran e dell'India. La Russia può portare una cultura superiore al di là degli Urali, ma non aver essa vantaggio dal contatto turanico. La sua missione di « Eurasia », la Russia può realizzarla soltanto sulle vie seguite fino ad oggi politicamente: dall'Asia centrale e attraverso l'Asia centrale nelle regioni marittime del Vecchio Mondo. L'Eurasia non è dunque una idea nuova, ma essa ci spiega il sincronismo e l'unità interiore della storia del Vecchio Mondo. Dal mille avanti Cristo al 1500 dopo Cristo è tutto un potente movimento da centri non isolati, vero e proprio periodo « eurasiano » della cui forza e bellezza è ancor viva oggi l'eredità. Poi col periodo delle spartizioni la Europa si stacca dall'Asia, nell'Asia stessa, il « centro » si stacca, la vita spirituale muore quasi. Il destino ulteriore della Russia a cominciare dal secolo XVI deve essere considerato perciò come un grandioso tentativo di ristabilire il centro spezzato e così ricostruire l'« Eurasia ».

Tutta questa costruzione, ha come si vede anche una importanza pratica, politica. Teoricamente gli « eurasisti » sono antibolscevichi, ma per quanto riguarda la pratica della politica orientale, asiatica dei bolscevichi, essi ammettono che si tratta di una « verità storica », degna di apprezzamento. E' certo che con la sua politica asiatica il Governo bolscevico ha toccato una corda molto sensibile di tutto il mondo russo. In ciò bolscevichi ed eurasisti son quindi d'accordo. Ancora una volta la politica estera unisce elementi disparatissimi. Tuttavia è difficile che intorno al movimento « eurasiano » possa realizzarsi, come qualcuno spera, una concentrazione nazionale. La critica dei vecchi Governi, a cui rimproverano una politica troppo poco nazionale, allontana gli « eurasisti » dai conservatori. La negazione delle conquiste occidentali europee li allontana dai gruppi liberali e socialisti. Tuttavia reclamano per la Russia di domani l'abolizione del possesso delle terre in comune e la proprietà individuale. L'opposizione al regime bolscevico, che essi considerano estrema conseguenza dell'« europeizzazione » si rivolge in un atto di accusa all'Europa, che essi vedono divorata da una putredine senza scampo. Ma quanto della loro visione, in un certo senso apocalittica per il mondo occidentale risponde alla realtà, quanto ad una reale fede e speranza, quanto a cieco o addirittura folle vaneggiamento!

ETTORE LO GATTO.

Il Principe in Eritrea

Partita di caccia grossa

Tessenei, 15, notte.

Nella visita compiuta alle grandi bonifiche e piantagioni di cotone, il Principe Umberto ha manifestato il più alto interesse e il suo vivo compiacimento per il promettente sviluppo della meravigliosa organizzazione agraria.

Il Principe ha potuto osservare le varie fasi attraverso le quali si è compiuta e si va compiendo l'opera di bonifica. Ha percorso per alcuni chilometri la strada che procede parallela sulla sinistra del canale principale, dal quale si diparte la rete dei canali secondari e terziari. Ha assistito ai lavori di scavo, che addensano sempre più nella pianura sterminata le acque che porteranno alla terra sitibonda la linfa feconda. Si è soffermato nell'area che, secondo il programma in corso, viene attualmente sistemata per la continuazione dei lavori di dissodamento e livellazione del terreno, eseguiti dalla motoaratura, compiuta in grande stile colle gigantesche macchine elettriche Fowler. Ed ha poi visitato alcuni dei più bei campi di cotone e di dura, la granaglia che costituisce il principale sostentamento di questa popolazione.

L'Ospite si è fermato anche ai pozzi scavati in tutti i centri agricoli e dai quali zampilla un'acqua ottima ed abbondante. Nell'annata agricola in corso le coltivazioni di Tessenei si sono sviluppate favorevolmente ed hanno dato un alto rendimento, ciò che dimostra la speciale fertilità di questa terra, accresciuta dal limo abbondante che vi [illegible] riversano le acque torrentizie del Gasc. Il Principe si è interessato vivamente sia dei lavori in corso che delle coltivazioni, richiedendo molteplici e particolareggiate spiegazioni al governatore Gasperini ed ai tecnici. La trasformazione del piano, irto di sterpaglie, improduttivo in una superba distesa di floride e ricche coltivazioni, ha suscitato nel Principe un vero entusiasmo.

Dopo colazione, accompagnato dal sottosegretario Bolzon, dal governatore Gasperini e dal generale Clerici, il Principe ha lasciato Tessenei per procedere in automobile sino ad Omager, sul confine etiopico.

Oggi si svolgerà nella riserva tra il Gasc ed il Setit, una partita di caccia grossa. Si attende il ritorno del Principe a Tessenei per questa sera a tarda ora.

M. R.

Una disposizione giudiziaria jugoslava

che applica gli accordi di Nettuno

Vienna, 15, notte.

La notizia dell'*Obzor* circa l'esistenza di una circolare ministeriale diretta ai tribunali per la zona di frontiera con cui viene comunicato a questi ultimi che la legge riguardante l'acquisto di immobili nella zona stessa da parte di cittadini stranieri non si applica agli italiani, è confermata oggi da altri giornali. Come era da prevedere, la disposizione che praticamente riconosce la clausola più contrastata delle convenzioni di Nettuno, incontra in Jugoslavia [illegible] critiche. Un giornale di Zagabria riferisce l'opinione di alcuni uomini politici in proposito. Secondo costoro, i tribunali non dovrebbero attenersi alla circolare, ma all'articolo [illegible] della legge [illegible] il famoso divieto di acquisto [illegible] la circolare potrebbe entrare in vigore solo mediante un voto del Parlamento.

Episodi della lotta antisemita in Ungheria

Budapest, 15, notte.

Continua a svolgersi alla Camera la discussione sul nuovo progetto riguardante il *numerus clausus*. Stamane è accaduto un incidente allorchè il redattore di un giornale ebreo dalla tribuna della stampa ha lanciato delle invettive [illegible] legge del '20 che obbliga [illegible] gli studenti universitari [illegible] hanno [illegible] deputati cristiani Ungheresi. Uno di tali lettere è giunta anche al ministero della Pubblica Istruzione, al quale gli antisemiti l'hanno mandata in segno di protesta contro il progetto di legge che, secondo essi, attenua la severità del *numerus clausus*, mentre l'opposizione liberale lo aggrava.

Italia-Francia

Le trattative diplomatiche

nel giudizio di un deputato francese

Parigi, 15, notte.

Il deputato Paganon, relatore sul Bilancio del Ministero degli Esteri, ed iscritto al partito radicale-socialista, occupandosi delle relazioni franco-italiane, ha detto, tra l'altro: « Uno scambio di vedute generali su tutti i problemi che interessano i due Paesi nei Balcani, nel Mediterraneo e nell'Africa settentrionale, in attesa dell'incontro di Mussolini con Briand, non dovrebbe tardare. Lo sviluppo dei negoziati sarà seguito con la più simpatica attenzione nel nostro Paese, che ha tanto a cuore la causa dell'amicizia latina ed è così desideroso di vedere dissiparsi le nubi che hanno temporaneamente offuscato i rapporti tra due popoli uniti da una comune tradizione di pensiero e di cultura, oltrechè dalla solidarietà dei loro interessi politici. Le polemiche irritanti e certamente deplorevoli, non hanno potuto indebolire questa profonda solidarietà. Ricordiamoci che l'Italia, come la Gran Bretagna, è garante dei Trattati di Locarno. Certo, noi non ci dissimuliamo il carattere delicato e complesso delle prossime trattative. Bisogna ricordare che non dipende solo dalla Francia di portare rimedio alle innegabili difficoltà che creano per l'Italia il problema demografico e la penuria di materie prime indispensabili all'industria. Spiriti eletti dall'altra parte delle Alpi lo riconoscono oggi. Ma noi desideriamo la conclusione di accordi economici, che gioverebbero agli interessi dei due Paesi, ed unirebbero utilmente i loro sforzi. Noi saremo ugualmente pronti, quando il momento sarà giunto, a ricercare a Ginevra una soluzione di complesso per i problemi dell'emigrazione e della ripartizione delle materie prime, che tengono continuamente il posto più importante nei rapporti fra i popoli. In altri termini, se si vuole riprendere ed estendere in questo campo l'opera della Conferenza Economica internazionale, di cui Loucheur ha definito tanto chiaramente gli scopi, la collaborazione della Francia è anticipatamente accordata ».

(Ag. Stefani).

La convenzione franco-italiana per le sete alla Camera francese

Parigi, 15, sera.

E' stato distribuito alla Camera il progetto di applicazione della convenzione del 26 gennaio 1927 tra la Francia e l'Italia sul regime doganale delle sete e delle seterie. La compilazione delle tariffe è stata in questo progetto stabilita secondo un sistema nuovo. Essa tiene contemporaneamente conto della protezione attualmente concessa in ogni Paese alle industrie interessate e delle condizioni rispettive della produzione. Essa permette pure, col consolidamento dei dazi, di far fronte alle ripercussioni che potrebbero avere sui prezzi, e di conseguenza sulle incidenze dei dazi, le fluttuazioni del mercato e il movimento dei Cambi. La relazione che accompagna il progetto indica che, durante i negoziati con la Svizzera la nomenclatura e le tariffe delle seterie risultanti dall'accordo franco-italiano, sono state leggermente modificate, specialmente per quanto concerne i *crêpes*, i tessuti *serrés* ed i nastri. Questi adattamenti sono stati concretati d'accordo fra le industrie della seta francese e svizzera e omologati dai rispettivi Governi. La relazione conclude:

« Il progetto ora sottoposto all'approvazione del Parlamento costituisce una nuova dimostrazione della cooperazione fortunata, instaurata dopo la guerra fra le industrie francese, italiana e svizzera e il Governo francese nutre la ferma speranza che essa contribuirà quanto i precedenti accordi a mantenere il regime particolarmente favorevole agli scambi fra i due Paesi. Essa prova che, se predomina il desiderio di una intesa nei rapporti internazionali, è possibile mantenere in armonia anche gli interessi di industrie concorrenti, malgrado la loro potenza e la loro complessità. (Stefani)

Il cardinale arcivescovo di Parigi visita la salma dell'ambasciatore Beaucet

Roma, 15, notte.

Il feretro dell'ambasciatore Beaucet, ricoperto da una ricca coltre e circondato da ceri, piante e fiori è rimasto esposto nel salone dell'appartamento, ove anche stamane sono state celebrate numerose Messe. La salma è stata visitata iersera dal cardinale arcivescovo di Parigi, Dubois, il quale giunse a Roma alle ore 20 di ieri. Alla stazione trovavasi a riceverlo, tra gli altri, il figlio del defunto ambasciatore. Il quale avvertiva il porporato che, se desiderava rivedere la salma del padre, si recasse sollecitamente all'ambasciata poichè alle 21.30 sarebbe stata chiusa nella cassa. Ed infatti il cardinale si portò subito al palazzo Primoli, ove si intrattenne alcuni istanti a pregare avanti alla salma e quindi presentò le sue condoglianze all'ambasciatrice. Le solenni esequie avranno luogo domani alle ore 10.30. La salma verrà poi trasportata in Francia per essere tumulata a Palaiseau (Seine et Oise), dove si trovano i possedimenti del defunto.

Il contratto nazionale dei metallurgici

La firma al Ministero delle Corporazioni ed il plauso di Mussolini

Roma, 15, notte.

Questa sera, presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza dell'on. Bottai e con l'intervento di S. E. Turati, sono convenuti i signori: on. Benni, prof. Balella e comm. Jarach per la Confederazione fascista dell'Industria italiana, l'on. Rossoni, l'on. Cucini, il comm. Bacci per la Confederazione nazionale dei sindacati, allo scopo di concludere la convenzione nazionale di lavoro per l'industria meccanica-metallurgica. L'accordo è stato raggiunto su tutti i punti. I rappresentanti della Confederazione hanno firmato la convenzione, che contiene tanto il verbale di accordo e l'accordo salariale, quanto il regolamento. Il verbale è stato pure sottoscritto dall'on. Bottai e dall'on. Turati.

Il verbale d'accordo

Il verbale d'accordo è così concepito:

Addì 15 febbraio 1928 - Anno VI, in Roma, tra la Federazione nazionale fascista dell'industria meccanica e metallurgica ed il Sindacato nazionale fascista operai meccanici e metallurgici, con l'intervento della Confederazione generale fascista dell'industria italiana e della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, nella persona dell'on. Rossoni e dell'on. Cucini, si è stipulato l'allegato contratto collettivo, da valere per l'industria meccanica e metallurgica ed affine, che viene firmato in ogni suo foglio per delega delle parti dall'on. Cucini e dal professore Balella.

« 1. — I singoli contratti collettivi fisseranno i minimi di paga-base, distintamente per stabilimenti delle città e delle campagne, in conformità dei criteri sotto indicati:

« a) l'industria sarà suddivisa nei seguenti quattro rami: stabilimenti meccanici, cantieri navali, fonderie autonome, stabilimenti siderurgici. Per gli stabilimenti meccanici, qualora in pratica si riscontrino differenze tali da renderla necessaria, si addiverrà ad una maggiore specificazione;

« b) gli operai si suddivideranno nelle seguenti categorie: operai specializzati, operai qualificati, manovali specializzati, manovali comuni, apprendisti, donne, ragazzi. I singoli contratti collettivi determineranno in quale delle suddette categorie debbono essere assegnati gli operai.

« 2. — Per determinare i minimi di paga sarà assunto come termine di confronto il minimo di paga base normalmente praticato nell'ultimo trimestre del 1926. Nella determinazione dei minimi per l'industria siderurgica si terrà conto dei minimi che risulteranno per l'industria meccanica.

« 3. — Nel presente contratto collettivo il termine « paga normale » significa la paga-base, aumentata del supplemento per lavoro ad economia, di cui all'articolo 11.

« 4. — Le organizzazioni si incontreranno localmente, a partire da lunedì 20, per concretare entro il mese corrente le eventuali riduzioni salariali. Tali riduzioni, insieme con quelle già effettuate sotto diverso titolo, non debbono superare il limite del 20 per cento, quale fu stabilito nella riunione del Direttorio del Partito il giorno 13 settembre 1927.

« 5. — Tutte le trasformazioni degli elementi salariali, che si rendessero necessarie per l'applicazione delle disposizioni del presente contratto collettivo, dovranno essere tali da non portare aggravio alle aziende.

« 6. — In ogni stabilimento, secondo il paragrafo 24 della « Carta del Lavoro », è costituita una Cassa mutua, con contributo ed amministrazione pariteticí dei lavoratori e dei datori di lavoro. Il Consiglio d'amministrazione procederà alla nomina di un amministratore delegato, scelto tra i datori di lavoro, e di un direttore generale scelto dalle organizzazioni dei lavoratori. Le singole Casse saranno opportunamente collegate, onde garantire la continuità dell'assistenza ai lavoratori dal passaggio da un'azienda all'altra, anche di diverse località, secondo lo speciale regolamento da stipularsi tra le parti, entro 15 giorni dalla firma del presente contratto collettivo ».

Il regolamento

Il regolamento consta di trentasette articoli. Il 1.o articolo riguarda gli Uffici di collocamento e stabilisce che, per l'assunzione degli operai, i datori di lavoro si rivolgeranno agli Uffici di collocamento costituiti presso i Sindacati fascisti, con facoltà di scelta e con preferenza agli iscritti nel Partito e nei Sindacati, secondo l'anzianità di iscrizione e ciò in conformità delle norme di legge. L'art. 2.o specifica i documenti necessari per l'ammissione dell'operaio in servizio, e l'art. 3.o riguarda l'ammissione delle donne e dei fanciulli, per i quali valgono le norme di legge sul lavoro. L'art. 4.o stabilisce la facoltà di sottoporre l'operaio a visita medica per parte del medico fiduciario dello stabilimento. Per le disposizioni dell'art. 5, l'assunzione in servizio dell'operaio è sempre fatta per un periodo di prova, che potrà protrarsi sino ad una settimana o, di comune accordo, sino a due settimane.

Le otto ore e lo straordinario

L'art. 6.o del regolamento riguarda la durata del lavoro e stabilisce, per gli stabilimenti meccanici ed affini, che la durata normale di lavoro sarà di 48 ore effettive settimanali, ripartite in 8 ore giornaliere, dal lunedì al sabato. Gli operai non potranno rifiutarsi all'istituzione di due o tre turni giornalieri. L'orario di ciascun turno sarà fissato di comune accordo. L'operaio deve prestare l'opera sua nel turno stabilito. L'orario normale potrà venire ridotto di 2 ore al giorno, secondo le esigenze del lavoro. Nessun operaio potrà rifiutarsi, salvo giustificati motivi, di compiere il lavoro straordinario; però non si può obbligare un operaio a lavorare per un numero di ore straordinarie superiore alle 10 per settimana, escluso il sabato.

Per gli stabilimenti siderurgici la durata normale di lavoro sarà di 48 ore effettive settimanali. Per le esigenze di continuità, di sorveglianza e per la necessaria preparazione del lavoro per le industrie a fuoco continuo, in cui sono costituiti più turni, il personale di ciascuna squadra, necessario per gli scopi di cui sopra, dovrà fare a turno quelle ore in più che saranno indispensabili al regolare andamento del lavoro stesso. Tali ore saranno retribuite con la paga oraria uguale al guadagno medio orario realizzato nella settimana, o nella quindicina in corso nelle ore di lavoro ordinario, più il compenso speciale stabilito per il lavoro straordinario. Per gli stabilimenti che richiedono un lavoro ininterrotto di 3 giorni la settimana, il ciclo di lavorazione deve essere considerato di 144 ore per ogni tre settimane. Le ore di lavoro settimanali potranno quindi, nelle settimane, essere rispettivamente: 56, 48 e 40. L'operaio deve prestare la sua opera nelle ore stabilite dall'orario o in qualunque dei turni fissati dalla Direzione, anche se fatti solo in determinati reparti.

L'art. 7.o stabilisce che, in caso di sospensione del lavoro che oltrepassi i 15 giorni, l'operaio potrà chiedere il suo licenziamento con diritto alla corresponsione dell'indennità di licenziamento, salvo l'eventuale accordo tra le organizzazioni locali per il prolungamento di tale termine.

Secondo l'art. 8.o, negli stabilimenti meccanici ed affini saranno considerati festivi i giorni 21 Aprile e 28 Ottobre, e quelli riconosciuti tali dallo Stato a tutti gli effetti civili, più uno da stabilirsi localmente. Negli stabilimenti siderurgici sono considerati giorni festivi tutte le domeniche, secondo la legge sul riposo festivo, il 21 Aprile e il 28 Ottobre e quattro feste da fissarsi localmente.

I cottimi e il lavoro ad economia

La determinazione della tariffa di cottimo, quale è stabilita dall'art. 9.o per gli stabilimenti meccanici ed affini e siderurgici, dovrà essere tale che all'operaio laborioso e di normale capacità lavorativa sia consentito di conseguire un guadagno minimo, oltre la paga-base, da determinarsi nei singoli contratti collettivi. Per la determinazione della tariffa di cottimo dovrà essere mantenuta la suddivisione dei gruppi: lavorazione a fuoco continuo e servizi ausiliari, lavorazione generalmente a cottimo indipendente da reparti a fuoco continuo, lavorazione ad economia, nella quale il cottimo è una vera eccezione.

Importante è la disposizione dell'articolo 10.o, per la quale, qualora per ogni quindicina la percentuale media di guadagno di cottimo negli stabilimenti o nei reparti fondamentali degli stabilimenti scenda, le organizzazioni dei lavoratori, esaminate le medie, hanno facoltà di intervenire, a mezzo dei propri delegati (da 3 a 5), scelti esclusivamente a tale specifico scopo tra gli operai di ogni singolo stabilimento. Le corrispondenti organizzazioni dei datori di lavoro delegheranno a tale scopo i dirigenti degli stabilimenti per l'accordo tra le parti.

L'art. 11.o dispone che i singoli contratti collettivi determineranno la misura dei supplementi da aggiungersi alle paghe basi degli operai, quando lavorano ad economia. I singoli contratti collettivi fisseranno altresì la misura dei supplementi da corrispondersi agli operai specialisti, che lavorano ad economia, tenendo conto dei diversi elementi che concorrono alla formazione del guadagno degli operai (paga-base, supplemento o percentuale di cottimo).

L'art. 12.o dispone che gli operai cottimisti che lasciano il lavoro per essersi dimessi o per essere stati licenziati durante l'esecuzione del cottimo e prima della liquidazione di esso, hanno diritto alla liquidazione dell'eventuale utile del cottimo stesso fino al momento in cui lasciano il lavoro, nel caso in cui la liquidazione del cottimo o dell'utile sia accertabile e, ove non lo sia, quando il cottimo sia ultimato. In tale caso, sarà concesso un acconto sulla base della presumibile liquidazione. Restano ferme le disposizioni del presente contratto collettivo per quanto riguarda le eventuali ritenute.

L'art. 13.o dispone che il lavoro eseguito in ore oltre l'orario normale od in ore notturne o in giorni festivi, verrà compensato con percentuale sulla paga normale da determinarsi nei singoli contratti collettivi.

L'art. 14.o, sul conteggio paghe, dispone che la paga della mercede sarà fatta alla settimana, a due settimane od alla quindicina, secondo le consuetudini.

L'art. 15.o dispone che qualsiasi reclamo sulla mercede percepita dovrà essere presentato entro il secondo giorno di lavoro, successivo al pagamento, al proprio capo immediato.

Ferie, chiamate alle armi, malattie

L'art. 16.o dispone che saranno concessi ogni anno 6 giorni (48 ore) di ferie pagate alla paga normale. Avranno diritto alle ferie gli operai che abbiano una anzianità di almeno 12 mesi consecutivi presso la Ditta in cui sono occupati. L'epoca delle ferie sarà stabilita, secondo le esigenze del lavoro, di comune accordo, contemporaneamente per reparti, per officine, per scaglioni o individualmente. Non è ammessa la sostituzione del godimento delle ferie con la retribuzione. In caso di licenziamento, non per motivi di cui all'art. 34.o, o di dimissioni, ove sia maturato il diritto dell'operaio alle ferie, gli spetterà il godimento delle ferie stesse. Il periodo di preavviso non può essere considerato periodo di ferie. In caso di ferie collettive, all'operaio che non ha maturato il diritto alle ferie, spetterà il compenso di una giornata ogni 2 mesi interi e consecutivi di anzianità. In caso di licenziamento, non per motivi di cui all'articolo 34.o, all'operaio che non ha maturato il diritto alle ferie spetterà un giorno di ferie ogni 2 mesi interi e consecutivi di anzianità. Eguale diritto spetterà all'operaio dimissionario, che abbia una anzianità consecutiva non inferiore a 5 anni.

L'art. 17.o regola le chiamate e i richiami alle armi e alla M. V. S. N., e le assenze in caso di malattia. Secondo tale articolo la chiamata alle armi per obbligo di leva risolve di diritto il contratto di lavoro. Cessato il servizio militare, l'operaio avrà diritto di precedenza nelle eventuali assunzioni di personale da parte della Ditta. In tale caso verrà riconosciuta l'anzianità maturata prima della chiamata alle armi. Nel caso di richiamo alle armi e nella M. V. S. N., l'operaio avrà diritto alla conservazione del posto senza interruzione di anzianità. Inoltre, per la retribuzione in caso di richiamo nella Milizia, valgono gli accordi presi dalle superiori organizzazioni.

Nel caso di malattia l'operaio avrà diritto alla conservazione del posto per un periodo massimo di 3 mesi, senza interruzione di anzianità. Trascorso tale periodo, ove la Ditta licenzi l'operaio o la malattia debitamente accertata non permetta all'operaio di riprendere il lavoro, verrà corrisposta l'indennità di licenziamento di cui all'articolo 33.o.

Assenze, disciplina

L'articolo 18 riguarda i rapporti di gerarchia e l'articolo 19 regola l'entrata e l'uscita negli stabilimenti. L'articolo 20 disciplina i movimenti irregolari di entrata o uscita; l'articolo 21 i permessi di entrata e di uscita; l'articolo 22 le assenze. Al riguardo si dispone che tutte le assenze devono essere giustificate. Ogni assenza non giustificata o non permessa dallo stabilimento verrà punita con una multa dal 25 al 50 per cento del prodotto delle ore di assenza per la paga base. Le giustificazioni devono essere presentate nel mattino successivo al primo giorno di assenza. Potrà venire licenziato per assenza, ai sensi dell'articolo 34, l'operaio che senza giustificazione sarà mancato per tre giorni di seguito o per tre volte in un anno nei giorni seguenti i festivi.

In caso di malattia l'operaio è obbligato ad avvertire la direzione entro il secondo giorno di assenza, salvo il diritto della direzione di far constatare la malattia dal proprio medico.

L'art. 23 disciplina la consegna di utensili e di materiali; l'articolo 24 la conservazione di utensili e materiali; l'articolo 25 le visite di inventario e visite personali; l'art. 26 gli infortuni e l'igiene del lavoro; l'art. 27 riguarda i divieti in vigore nell'interesse degli stabilimenti; l'articolo 28 contiene delle norme speciali e l'articolo 29 disciplina le punizioni; l'articolo 30 le multe e le sospensioni.

L'art. 31 contempla i casi di trapasso di aziende. L'articolo 32 disciplina i licenziamenti e le dimissioni. Al riguardo si stabilisce che il licenziamento dell'operaio e le sue dimissioni potranno aver luogo in qualunque giorno, mediante il preavviso di una settimana, salvo il caso previsto nell'articolo 34. E' però in facoltà della direzione di esonerare dal lavoro l'operaio in qualunque giorno successivo al preavviso, mediante il pagamento della paga normale per le ore lavorative mancanti al compimento della settimana.

Indennità di licenziamento Espulsioni dagli stabilimenti

L'articolo 33 dispone che all'operaio licenziato non per motivi di cui all'articolo 34 sarà corrisposta la seguente indennità: *A)* per il primo anno compiuto di anzianità ininterrotta presso la ditta un giorno (ore 8) di paga normale; *B)* per gli anni dal secondo al quarto, due giorni (16 ore) per ogni anno compiuto; *C)* per gli anni dal quinto al 15.o, tre giorni (24 ore) per ogni anno compiuto; *D)* per gli anni successivi quattro giorni (32 ore) per ogni anno compiuto.

Agli operai in servizio al 28 ottobre 1927 - VI, verrà riconosciuto un massimo di 27 anni di anzianità. Qualora ne abbiano una maggiore, maturata presso la ditta a tale data, la maggiore indennità di cui alle lettere *C* e *D*, rispettivamente di un giorno o di due giorni, non sarà corrisposta per l'anzianità già maturata all'entrata in vigore del presente contratto collettivo. Però tale anzianità sarà computata agli effetti del diritto alla maggiore indennità di cui alle lettere *C* e *D* per il periodo di servizio successivo alla data stessa. In caso di morte dell'operaio, spetteranno le indennità di cui sopra al coniuge e ai congiunti viventi a carico.

L'articolo 34 dispone che saranno licenziati dalla direzione con immediata cessazione del lavoro e della paga e senza indennità gli operai colpevoli di: *A)* insubordinazione ai superiori; *B)* furto o danneggiamento volontario del materiale; *C)* rissa nello stabilimento; *D)* trafugamento di schizzi o disegni di macchine, di utensili od altri oggetti dallo stabilimento; *E)* costruzione di oggetti per proprio uso o per uso di terzi; per questi motivi, se del caso, l'operaio dovrà risarcire alla ditta il danno arrecato; *F)* recidiva nelle mancanze che importano multa o sospensione.

L'articolo 35 dispone riguardo al reclutamento e le categorie.

L'articolo 36 disciplina l'istruzione professionale. Con essa le organizzazioni contraenti rilevano la necessità di coordinare ed adeguare le iniziative di coltura professionale con le quali le maestranze possono perfezionare la loro conoscenza tecnica del proprio lavoro nell'interesse superiore della produzione. Agli apprendisti sarà permessa l'assenza dal lavoro per frequentare le Scuole professionali. La frequenza proficua nelle Scuole darà diritto a preferenza nell'assunzione agli stabilimenti.

L'ultimo articolo, il 37, contiene una disposizione generale collo stabilire che le eventuali modificazioni delle norme del contratto collettivo saranno ammissibili per adattarle a particolari condizioni di qualche industria e località, coll'assenso delle organizzazioni competenti.

Il compiacimento di Mussolini

Il testo dell'accordo è stato recato stasera al Capo del Governo dagli onorevoli Bottai, Turati e Rossoni. L'on. Mussolini si è vivamente compiaciuto delle pratiche realizzazioni sindacali e sociali contenute nell'importante documento ed ha elogiato lo spirito collaborazionista che per entrambe le parti ha guidato lo svolgimento delle trattative. Nell'uscire dalla riunione anche l'on. Rossoni manifestava il più vivo compiacimento per i miglioramenti assicurati nelle condizioni dei lavoratori.

Un concordato per il caroviveri agli attori teatrali e cinematografici

Roma, 15, notte.

Tra la Federazione nazionale fascista dell'industria del teatro, cinema e affini, con l'intervento anche dei rappresentanti delle compagnie Bertone, Tofano e Pawlowa, e la Federazione nazionale sindacati fascisti si è convenuto che, in considerazione della vittoriosa rivalutazione della moneta e della conseguente diminuzione dei numeri indici nelle città di Roma, Genova e Milano, si addivenga ad una equa revisione della misura di indennità di caro viveri da corrispondersi agli attori scritturati, in forza del concordato annesso al vigente contratto tipo stipulato nell'agosto 1926. L'indennità caro viveri per le città di Roma, Milano, Genova, sarà dovuta agli attori nella misura di lire 100 mensili a tutto il 21 febbraio 1928, dopo la quale data il concordato anzidetto si intende decaduto definitivamente; tutte le somme dovute per tale indennità a tutt'oggi computate in ragione di lire 100 mensili e che non fossero state pagate agli aventi diritto, dovranno essere versate, a partire dal 26 febbraio 1928, contemporaneamente agli onorari a far conto dalla prima decade o cinquina posteriore al 21 febbraio 1928, in ragione di lire cento mensili fino a saldo completo.

Il contratto di lavoro dei portieri dinanzi alla magistratura il 3 marzo

Roma, 15, notte.

Il presidente della magistratura del lavoro di Roma comm. Preda dopo avere nominato il comm. Enrico Maraini, curatore dei proprietari di case, ha stabilito l'udienza del 3 marzo prossimo per la comparizione delle parti alla sua presenza per addivenire alla stipulazione del contratto nazionale di lavoro per i portieri.

L'involontario harakiri di un ragazzo

La Spezia, 15, notte.

Ieri sera, alle ore 20, in Vezzano Ligure, il giovanetto Ugo Nardi di Angelo, di anni quindici, scherzando con dei coetanei con un coltello da beccaio nella macelleria della Cooperativa Vezzanese, si infertva una grave colpo al ventre. E' stato trasportato d'urgenza a questo ospedale, ove malgrado l'intervento chirurgico dei sanitari oggi è deceduto per emorragia interna.

Tre indagini demografiche

Le famiglie con 7 figli — I 3000 Comuni con popolazione stazionaria e decrescente.

Roma, 15, notte.

Il Comitato tecnico dell'Istituto centrale di statistica, nella sua ultima seduta, ha deliberato di fare eseguire tre indagini di grande importanza e di alto interesse per lo studio delle condizioni demografiche del Paese, e destinate altresì a fornire al Governo elementi preziosi per la politica che esso persegue.

La prima di queste è intesa a determinare il numero e le caratteristiche delle famiglie italiane, che hanno 7 o più figli viventi. Per mezzo di speciali schede, già tracciate a cura dell'Istituto Centrale di statistica, l'indagine si svolgerà attraverso le anagrafi municipali che segneranno sulle schede medesime tutte le notizie richieste, come la data del matrimonio dei coniugi, la successione, la data di nascita e lo stato civile dei figli, la professione o condizione del capo di famiglia, l'abitazione in città o campagna, ecc. Si calcola che tale inchiesta comprenderà circa mezzo milione di famiglie ed è evidente perciò come, insieme all'importanza pratica di essa, possano averne prezioso contributo gli studi scientifici.

Con la seconda indagine si vogliono ricercare le cause per le quali oltre 3000 Comuni, pari al 37 per cento del numero complessivo di questi entro i confini del regno, videro rimanere stazionaria o diminuire più o meno notevolmente la loro popolazione nell'intervallo dei due ultimi censimenti, e ricercare, altresì se ed in che misura tale fenomeno sia continuato anche dopo l'ultimo censimento. Le risposte che su questo fenomeno di così grande importanza per il nostro Paese, daranno i podestà dei diversi comuni, cui l'Istituto rivolge apposita circolare varranno a fornire larga messe di elementi per lo studio dei provvedimenti che potranno essere adottati per arrestare il decrescimento della popolazione in alcune zone del nostro Paese.

La terza indagine infine, deliberata dal Comitato tecnico, viene compiuta con l'ausilio del ricchissimo materiale raccolto e ordinato nelle pubblicazioni sull'ultimo censimento della popolazione e permetterà di rilevare le caratteristiche topografiche, demografiche ed economiche di ognuna delle zone agrarie (circa 700) nelle quali è stato ripartito il territorio del Regno.

Le impronte dei lattanti

Una ingegnosa identificazione

Roma, 15, notte.

E' noto come il problema della identificazione dei lattanti rivesta una particolare importanza nei Brefotrofi, specialmente per quelli che ricoverano un considerevole numero di bimbi e che inviano la maggioranza di questi a distanza, presso balie mercenarie, dato che vi è la possibilità di uno scambio di bambini, per lo più nel periodo dei primi mesi di vita. Nè il cordoncino piombato che di consueto viene apposto al collo del bimbo con una medaglietta che molte volte va dispersa, nè la identificazione a mezzo delle fotografie eseguite alla primissima epoca della vita del bimbo (identificazione che risulta spesso inefficiente) risultarono sistema da poter con sicurezza adottare. Si pensò allora alle impronte digitali, ma d'altra parte le difficoltà tecniche per la presa di dette impronte, sono notevoli nei primissimi tempi e tali difficoltà non rendono il modo molto pratico perchè non sempre le impronte possono essere prese o da un medico condotto o da altra persona che trovasi lontana dall'istituto, ad esempio, nel paese ove il bambino è collocato a balia.

Si escogitò allora il sistema di prendere le impronte complete delle palme delle mani e delle piante dei piedi; e si notò che queste impronte costituivano un mezzo rapido, semplice e pratico di identificazione dei bambini anche neonati. Il direttore dell'Orfanotrofio di Roma ove si sono compiuti larghi studi al riguardo ha da sette mesi applicato, con metodo speciale, tali rilievi che vengono presi sistematicamente su tutti i bambini all'atto del ricovero. Le impronte vengono poi di tanto in tanto riprese sia nell'Istituto sia fuori ai bimbi affidati a distanza. L'ispettore del Brefotrofio che si reca sistematicamente nei vari paesi della provincia romana, ha l'incarico di prendere le impronte di tutti i bimbi visitati e di riportarle all'Istituto dove vengono controllate e custodite nell'apposito archivio. Il direttore del Brefotrofio ritiene con sicurezza che, mediante la presa delle impronte delle mani e dei piedi, si riesca perfettamente a identificare un bambino anche lattante ed esprime l'augurio che al più presto tutti i Brefotrofi si servano di questo mezzo infallibile per evitare i possibili scambi di bimbi.

LA TEMPERATURA

15 febbraio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 15 Minima + 5
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione Barometrica: ore 8: 762.
Temp. massima del giorno 14 + 14
Temp. minima notte dal 14 al 15 + 1.2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mas.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	17	8	coperto	
Milano	17	5	»	
Genova	14	11	½ »	legg. m.
Venezia	11	1	½ »	calmo
Firenze	16	11	»	
Ancona	16	7	½ »	legg. m.
Bologna	15	4	sereno	
Napoli	15	10	coperto	mosso
Taranto	15	7	½ »	»
Palermo	15	8	»	legg. m.
Catania	17	10	½ »	»
Cagliari	13	10	»	mosso
Messina	14	10	»	»
Trieste	14	7	½ »	legg. m.
Trento	10	1	½ »	
Fiume	11	8	»	legg. m.
Bari	14	8	½ »	»
S. Remo	14	10	½ »	mosso

Previsione del tempo per oggi

Roma, 15, notte.

La situazione poco variata nelle 24 ore, ma meglio definita, si manifesta favorevole al tempo generalmente vario e poco nuvoloso, però con nebbie sparse, particolarmente lungo il basso versante tirrenico e nella bassa pianura padana o nelle ore mattutine. Venti in generale occidentali deboli; sulle isole maggiori, forti. Temperatura ancora relativamente mite. Mare leggermente mosso sull'Adriatico e lo Jonio, agitato il basso Tirreno e l'arcipelago toscano, mosso nel rimanente. Sulle coste libiche venti alquanto forti intorno ponente, cielo piuttosto sereno. (Stefani).

L'incubo di cinque fanciulli in una notte di giugno...

BERLINO, febbraio.

Come tutti i mostri addomesticati, Berlino ne fa di tanto in tanto, si capisce, una delle sue. Talora è uno dei suoi profondi e — si dice — possenti delitti, che sono come tanti misteriosi occhi gialli improvvisamente aperti in una tenebra fitta senza confini; tal'altra è un improvviso crollo che si determina in qualche punto della sua agghindata e inflorata edilizia morale, lasciando intravedere qualche interno insospettato; o la catastrofe d'un qualche tratto del suo corretto asfalto stradale che mette allo scoperto quel che scorre sotto « alle fondamenta dello Stato » per dirla col Till Eulenspiegel di Hauptmann... Allora, apriti cielo!; è un accorrere di manovali — psicologi più o meno improvvisati, moralisti, giornalisti, pedagogisti, professori universitari, padri di famiglia — armati di picconi, leve, stanghe e cazzuole, intenti tutti a scavare ed esplorare quel che c'era sotto; ma, in sostanza poi, animati tutti da una gran fretta di far presto, di turare al più la falla scandalosa, per non arrestare a lungo il movimento della metropoli. E infatti poco dopo, ecco, il lucido asfalto è restaurato, e, là dove era il buco, e su tutto quel che c'è sotto, ricomincia il via-vai della gente vestita per bene, e delle belle automobili dai profondi cuscini trapunti di grandi occhi sereni stellanti l'azzurro del lapis...

La tragedia dei fanciulli, la *Schülertragödie*, che alle Assise di Moabit tiene tesa in questo momento la morbosa attenzione di tutta Berlino, è una di queste catastrofi. Vi hanno perso la vita, per mano armata, due ragazzi fra i diciotto e i diciannove anni. Ma tutta la opinione pubblica di Berlino sarebbe ben sorpresa, e a buon diritto ferita nel suo profondo istinto di giustizia, se i giurati finissero per riconoscervi i lineamenti d'un delitto. Non è un crimine; è un improvviso sprofondamento dell'asfalto su cui tutti ogni giorno passeggiamo. Nient'altro... I giornali di Berlino sono impigliati in questi giorni, fino ai capelli, in discussioni interminabili, se cioè questa tragedia sia « tipica », cioè in qualche modo caratteristica e rappresentativa del tempo e del luogo della società tedesca attuale, del suo momento e dell'agglomerato sociale in cui si è determinata, vale a dire di questa terribile *Grossberlin*, tanto vituperata e pur tanto esaltata, oppure se non lo sia. Le solite discussioni senza via d'uscita, le solite banalità. Tanto è vero che, ogni volta, dopo aver ben discusso, non se ne cava nulla, e la sola cosa in cui in definitiva si per tutti d'accordo è quella di coprir tutto al più presto a colpi di cazzuola, e non parlarne più. In fondo a tutte queste vuote discussioni c'è sempre un grande e pervicace equivoco, ed è quello dello spirito umano concepito esclusivamente come un *accaduto*, come un prodotto, quando invece lo spirito è quello che produce tutti gli accadimenti in cui si inserisce e si attua. Lo spirito come merce, con tanto di marca di fabbrica, data e provenienza, che è sparito da tante aule — perfino da quelle pedagogiste, da quelle almeno che si rispettano — persiste incredibilmente e dominus indisturbato ancora nelle aule dei Tribunali. Colà si esamina e si vivisezionа questo *prodotto*, ancora, deterministicamente, barbaricamente... Come dire se un fatto dello spirito sia tipico di un luogo o di un tempo! Lo è sempre e non lo è mai.

Da un punto di vista, i fatti dello spirito non sono tipici o rappresentativi che dello spirito stesso, e non possono essere riducibili che ad esso solo. Come ridurli infatti a categorie realmente superiori e più universalmente comprendenti, come, per esempio alla categoria « grande città moderna » o *Grossberlin*, ovvero a quella « giugno 1927 », che è la data della terribile tragedia di questi fanciulli?... Salomè per danzare la sua danza sadica davanti ad Erode Antipa, e ottenere la testa del Battista, non ha aspettato che fosse fuso e disteso sotto i suoi lievi piedi l'asfalto delle raffinate e complicate città moderne. Certe conflagrazioni dello spirito sono di tutti i tempi e di tutti i luoghi. D'altro canto, come negare che lo spirito, concepito come individualità, si attui in confronto di altre individualità in azione, le quali sono per lui il suo speciale luogo e il suo speciale tempo? Da questo punto di vista, ecco, i fatti dello spirito sarebbero « tipici » di ciascun luogo e di ciascun tempo... Discussioni vuote. Equivoci. Perditempi... Il « tipo » dello spirito, il suo tempo e il suo luogo, sono qualcosa di mobile e di incessante, che nessuno può fermare nè afferrare. Questo qualcosa è l'azione, eterna. Come vivisezionarla? Non v'è che la Poesia, che la possa far rivivere. La Poesia; o, se mai, un'introspezione a occhi chiusi, che la Poesia equivalga, ma di cui è dubbio che un giudice togato e addottorato, o un collegio di periti con gli occhiali a stanga siano capaci. L'uomo della strada, piuttosto, il semplice uomo della strada, talvolta, sì...

***

E' incredibile l'apparecchio di perizie, di accertamenti, di esperimenti, di sopraluoghi e di riproduzioni con cui nel laboratorio chimico delle Assise di Moabit questo processo è stato montato. Vi sono periti psichiatri, periti psicologi, periti aerei, e periti poetici perfino, (poichè il protagonista della tragedia è un giovane poeta in erba) i quali devono fra l'altro rispondere — *risum teneatis, amici!* — se questa o quella poesiola, questa o quella strofe, questo o quel verso rispondano o no a un'esperienza di vita del poeta, o siano parto di pura fantasia, o nascondano propositi di azione... Dotta miseria!... Si può sbagliare con tanta preparazione e accuratezza scientifica! Non si può sbagliare, dicono probabilmente a se stessi i giudici di Moabit; la verità non può scappare... E sicuri della vittoria rincalzano la dose delle indagini, delle prove, delle domande.

— Vediamo, Signorina Hilde (una ragazza di quindici anni, l'eroina erotica della tragedia); pochi minuti prima dei colpi fatali, voi usciste un momentino dalla stanza da letto, dove nascondevate l'amante (l'amante di quella notte; un ragazzo di diciotto anni), per rientrarvi quasi subito. Al momento di rientrarvi, Paolo Krantz (l'amante della notte precedente; un giovinetto anch'egli di 18 anni, il poeta eroe della tragedia, e accusato) vi venne incontro dalla stanza da pranzo, vi prese per i polsi, e vi disse: « fermati un momento ». E' vero?

— E' vero.

— Come vi disse?

— Fermati un momento.

— Che aspetto aveva Krantz?

— Odorava di alcool.

— Come fece?

— Mi prese per i polsi.

— Ma come, precisamente!...

E qui un esperimento. Viene una assistente di polizia, e fa da Hilde. Hilde fa da Krantz, e riproduce sull'assistente il gesto di Krantz, per trattenerla, nella fatale notte del giugno scorso dal rientrare nella tragica stanza.

— Ecco, così. (Proprio così? — Chi sa! Ahimè! Il giudice è contento. I periti gongolano. Tutto si vede a meraviglia in questo processo. Ma Dio solo — o un Poeta per lui — può sapere quanta differenza sia esistita fra il gesto disperato di Krantz nella notte calda di giugno, e il gesto morto sull'assistente di polizia nell'aula squallida di Moabit).

— E, dentro, che cosa facevate?

— Ci baciavamo.

— Come! Fino a che punto! E nient'altro!

— Ci baciavamo; nient'altro; poco altro...

— E la notte precedente con Krantz?

— Ci eravamo baciati.

— Come!

— Così, così, così... (Oh amanti di tutto il mondo, ditemi voi se l'eco d'un bacio, in un'aula di Tribunale, otto mesi dopo, può aver nulla da fare col bacio *d'allora!*...).

Che facevano, insomma, questi cinque fanciulli, travolti a un tratto dal vento della tragedia, tra la villa di Mahlow e la casa di Steglitz? Si sbaciucchiavano. A tutto spiano. A profusione. Senza distinzione. Liberamente. C'è tante riviste — e tanti schermi — a Berlino, dove si insegna come si bacia, e si predica il ritorno alla Natura, il culto della Venere affrancata... Erano una combriccola di cinque scolari, due femmine, quindicenni appena l'una e l'altra, tre maschi tra i diciotto e i diciannove... Le vie del Signore sono molte; ma quelle di Berlino non scherzano, se esse hanno potuto fare incontrare insieme, per caso, cinque tipi così diversi e complessi, che sembrano scelti da una fantasia super-shakespeariana, ai fini di una così terribile tragicommedia. Delle femmine — due fiori di bellezza in boccio — una, la Elli Ratti, aveva poca parte. Era l'*amica* utile e compiacente. Qualche bacio cadeva anche su lei. Ma così di sfuggita, per ripiego, per servizio, per copertura. Era la più saggia. Amava la scuola. Pochi minuti avanti la tragedia ella compare nella casa dove tutti avevano vegliato, per salutare i compagni con la cartella sotto il braccio e recarsi alle lezioni... L'altra, la Hilde Scheller, era la direttrice eroica della compagnia. Piccolo vaso di Pandora, che si sapeva sapientemente aprire a cornucopia, e chiudersi ermeticamente, arroventando attorno a sè l'atmosfera del male. In amore, era la indifferenza stessa fatta persona, la passività più spensierata, veramente quindicenne. Una notte, scivola improvvisamente sul letto del giovanetto poeta innamorato, capitato dalla villa; e la notte appresso di appuntamento, nella casa della tragedia, a un giovane apprendista cuoco, scolaretto fallito. Dal poeta al cuoco. In fondo, però, preferiva il cuoco. E' cosa che accade a molte donne. Il poeta era noioso. Una volta, prima dell'improvvisa scivolata della villa di Mahlow gli aveva scritto (letture! letture! bravate di quindicenne!): « Ha da essere tenta, con te, una ragazza, a sole poesie! ». Poi, aveva voluto provare. Ahimè, la poesia non ebbe la corona! Il cuoco è sempre una persona più soda e più seria. Rifarsi subito, sarebbe tradurre alla lettera l'espressione... Allora, Paolo, cui ella aveva giurato fedeltà?

— Non avevo affatto giurato fedeltà, risponde Hilde. E poi non ho pensato a tante cose. *Ich hatte gern Hans*: « avevo volentieri (qui è grazioso tradurre alla lettera l'espressione tedesca) Giovanni ».

Molte donne, signorina Hilde, anche più cresciute di quindici anni, hanno più volentieri un buon cuoco, che Giovanni che un poeta Paolo; creda a me, se anche il giudice si meraviglia...

Davanti a questo indifferente assoluto della passività femminile rappresentata da Hilde, sta il polo opposto, l'assoluto dell'attività, rappresentato dal poeta Paolo. Tra questi due poli, guai a chi capita; si può fulminare il mondo. A diciott'anni, Paolo aveva già toccato i culmini della vita interiore; e del peso e dell'ingorgo sovrabbondante si andava *liberando*, in versi vigorosi, talora, in azioni tumultuarie tal'altra. Taluni di questi versi sono ora corpi di reato. Leggendo una sera, al caffè, in compagnia d'amici, alcuni versi senza ritmo di Klabund, promise di rifare qualcosa di simile, e scrisse lì per lì un « Assassinio », di perverso stile, che i giornali oggi pubblicano a modello, e che i periti esaminano al microscopio... Krantz dominava, naturalmente, spiritualmente tutti i suoi coetanei, nonchè la combriccola di scolari e scolare tra cui era capitato. Aveva superato la scuola, entro se stesso, e la disdegnava e criticava i maestri. Aveva una volta, per fuggirne, iniziato un viaggio-fuga a Costantinopoli. E aveva superato, a via di letture, a cui bastavano come esempi le sue ancor poche ma concentrate esperienze, anche la vita. E una volta aveva fondato, fra ragazzi, un *club dei suicidi*: un simbolo di fuga dalla vita superata...

Dopo questi personaggi e poli principali, gli altri due sono assolutamente secondari: e sono stati naturalmente le due vittime. Uno era il giovane cuoco Giovanni Stephan, di cui è detto tutto quando è detto che era piaciuto alla donnetta. L'altro era il fratello di quest'ultima, Günther Scheller, una figura in ombra, un succube di Paolo, come di tutti, un cupo ragazzo, che una volta, fra l'altro, era improvvisamente partito da casa in automobile per Parigi, con un signore di quelli anormali... C'è tanta letteratura, c'è tante riviste a Berlino, in questo campo!

Attorno a questi ragazzi, c'è la massima libertà di movimenti. Assenza assoluta di controlli. I genitori dove sono? Non se ne sa nulla. Sono in giro, in viaggio, fanno i loro affari, nei ritagli di tempo i loro piaceri: non hanno tempo per educare, per sorvegliare... E' uno di quegli interni, questo, che si intravvedono, crollata la facciata della casa...

***

Siamo alla sera dell'appuntamento al cuoco, *ventiquattr'ore dopo*... Paolo e Günther, per caso, passano davanti alla casa, che sanno deserta, ma vedono luce nella camera dei genitori Scheller. Günther invita Paolo a salire. Hilde viene loro incontro. Sei sola? Sola. Grandi manovre per nascondere il cuochino, che sta appiattato in camera da letto per passare la notte... Paolo e Günther decidono di passare anche essi la notte di giugno nella casa deserta. Berranno. Hanno liquori. Fumeranno, si divertiranno. Sopravviene l'*amica*, la Elli. E Günther esce un momento; tornerà, ha un piccolo affare da sbrigare. Nell'assenza del fratello, Hilde l'indifferente confessa a Paolo e a Elli che di là c'è Giovanni, che passerà la notte con lei. Per carità, non dite nulla a Günther, che lo odia. Anche Paolo — ancora questa suprema « esperienza », o poeta! — dà la parola d'onore di non dir nulla. Ma, la tremenda confessione gli ha già fatto superare, in ventiquattr'ore, un'altra volta la vita. E' la volta definitiva!... Ritorna Günther. Hilde si ritira, « a dormire » nella camera da letto. Elli illude i due. Ma poi deve assentarsi: la mamma la aspetta. Tornerà domattina, a salutarli, andando a scuola... Paolo e Günther rimangono soli, a bere, a fumare, a fantasticare, a discutere sulla vita, a ribere, a rifumare. Il dominatore e il succube. La suggestione incomincia: e non è premeditata; è naturale; è la letteratura del poeta che vien fuori. La sera di giugno è calda. Le finestre sono spalancate. Le teste son calde dalle discussioni e dal sidro bevuto. La vita è condannata; è una cosa futile. « Di là — pensa Paolo — Hilde bacia Giovanni ». Lo pensa; e, a un certo punto, tradendo la parola data, anche lo dice, a Günther. Lo può dire. Hanno tutt'e due superato la vita, a furia di esperienze. Si affacciano alla finestra. Di sotto, si svolge, denso e melmoso, per le vie di Berlino, il torrente caldo della sempre morente vita... L'aria è soffocante.

— Io non ne posso più — dice Günther. — Mi ucciderò questa sera.

C'è un'arma. La ha Paolo. Bevono.

— Ma perchè dovrei uccidermi solo? — soggiunge poi. — Porterò con me anche Giovanni...

— Ma tua sorella? — domanda Paolo.

— Hai delle ragioni tu, per mia sorella? — risponde Günther.

— Bene, risponde Paolo: tu porterai con te, nel tuo suicidio, Giovanni; io, nel mio, Hilde...

Bevono. Scrivono delle lettere. Una a un amico. La scrive Paolo: « Sono ucciso dall'esuberante vita ». L'altra, anche di Paolo, è indirizzata « all'Universo ». Dice: « Caro Universo, una cellula insignificante scompare oggi e si riassorbe in te; non te ne avrai a male »... E' l'alba intanto. Certe albe sanno uno sconforto e una disperazione, senza raggio... Ritorna Elli. Va a scuola... I due sono ebbri. Barcollano... Esce Hilde dalla camera da letto. Paolo l'afferra:

— Fermati un momento, Hilde!».

— Saresti vile? — domanda a un tratto Günther a Paolo, quando sono soli un'altra volta.

— Io no — risponde Paolo...

Poco dopo, risuona un colpo. L'arma, pronta, ha esploso nella mano ebbra di Günther. Hilde esce a precipizio.

— Che è stato?

— Nulla, nulla! — rispondono i due.

E' un incubo. L'alba di giugno è come una nuvola afosa che mena gli spiriti. Soffia caldo. Non si trattiene più nulla... Hilde riesce e, si avvia alla stanza da bagno... A un tratto, Günther, il succube inerte ormai lanciato e non più trattenibile, si lancia nella stanza, ed esegue freddamente il suo piano: prima un colpo a Giovanni, poi uno a sè stesso. Paolo lo segue, per eseguire il suo. Ma non fa in tempo. Hilde, precipitosamente accorsa, prende l'arma prima di lui, e la fa sparire. I due sono di fronte, sull'orlo dell'abisso improvvisamente apertosi nel lucido asfalto di Berlino...

GIUSEPPE PIAZZA.

Un opuscolo divorzista ungherese vietato in Italia

Roma, 15, notte.

L'Informatore della stampa apprende che il Capo del Governo ha diretto ai prefetti del Regno una circolare riguardante il divorzio tra gli stranieri in Ungheria. La circolare segnala la diffusione nel regno di un opuscolo dal titolo « Divorzio tra stranieri in Ungheria », edito a Budapest dal dottor Samuele. La pubblicazione mira a diffondere ed a volgarizzare i mezzi pratici per conseguire, con una spesa relativamente lieve, il divorzio in quella nazione, previa adozione della cittadinanza ungherese. Tale pubblicazione risulta in pieno contrasto con l'indirizzo del Governo nazionale, inteso a rafforzare, con la difesa dell'istituto del matrimonio, le sane tradizioni della famiglia italiane e pertanto, per effetto dell'art. 112 della nuova legge di polizia, tale pubblicazione non può essere messa in vendita nè comunque diffusa in Italia e perciò sono date con la circolare medesima tassative disposizioni per il sequestro dell'opuscolo.

Schiaparelli scienziato e cittadino
solennemente commemorato in Senato

Roma, 15, notte.

Il Senato ha oggi commemorato solennemente Ernesto Schiaparelli. Appena aperta la seduta, il presidente TITTONI si alza a parlare di lui, e tutti i membri del Governo — primo Mussolini —, tutti i senatori e il pubblico delle tribune si alzano in piedi. Tittoni dice:

— Un nuovo e doloroso lutto ha colpito il Senato. Ieri, in Torino, ha cessato di battere il nobile cuore del professore Ernesto Schiaparelli, che era nato ad Occhieppo Inferiore il 12 agosto 1856, nostro collega dal 18 settembre 1924. Ernesto Schiaparelli onorò altamente la scienza archeologica. Laureatosi in Lettere e perfezionatosi alla Sorbona alla Scuola pratica di alti studi, entrò poi nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti e con le sue ricerche archeologiche, sovratutto in Egitto, rivelò preziose vestigia delle antiche civiltà e giunse a risultati di inestimabile valore per la scienza egittologa, che per lui si accrebbe di nuovo lustro. A testimoniare la geniale opera stanno le sue dotte pubblicazioni, le numerose monografie di cui ricorderò *L'emigrazione degli antichi popoli dell'Asia Minore*, *Il significato simbolico delle piramidi egiziane*, *La catena orientale dell'Egitto*, sta la magnifica relazione, non ancora completa, sui lavori della Commissione archeologica italiana in Egitto, di cui era presidente, relazione in cui si riassumono le appassionate ed originali inchieste, dal 1903 al 1920, sulla penetrazione delle antiche civiltà. Il suo valore ebbe largo riconoscimento e nella disciplina da lui prescelta divenne docente dell'Università di Torino e numerose Accademie lo vollero socio, in particolare l'Accademia dei Lincei e quella delle Scienze di Torino. Fu nominato direttore, prima del Museo egiziano etrusco di Firenze e poi del Museo di antichità di Torino, che con la sua opera infaticabile e coi preziosi nuovi elementi che egli vi portò è diventato uno dei più ricchi del mondo. Nel 1908 era stato inoltre incaricato dell'Ufficio della Sovrintendenza degli scavi di Torino.

« Ma di Ernesto Schiaparelli io devo altresì ricordare la patriottica opera sua nella propaganda delle Missioni religiose all'estero, sia per l'emigrazione. Infinite e generose istituzioni italiane all'estero ebbero da lui anima e vita: scuole, ospedali e tante iniziative attraverso cui la Patria fece sentire la sua voce sino ai più lontani Paesi. Egli fu fondatore ed apostolo dell'Associazione nazionale per la protezione dei missionari italiani, la cui azione seppe indirizzare alla maggiore italianità. Per merito suo principale furono create l'Opera Bonomelli per la protezione dei nostri operai emigrati nei Paesi di Europa, e la Federazione dell'*Italica Gens* per la protezione degli Italiani di oltre Oceano e nel Levante, istituzioni che tanto bene hanno recato e recano tuttora.

« Perdita grande perciò oggi colpisce non solo la scienza archeologica ma l'Italia tutta, che vede con lui scomparire uno dei suoi figli più benemeriti e devoti. Noi ci inchiniamo riverenti sulla bara ancora dischiusa dell'illustre collega ed alla famiglia inconsolabile esprimiamo il nostro vivo cordoglio » (*Approvazioni*).

FEDERZONI, ministro delle Colonie, a nome del Governo manda il suo saluto alla memoria di Schiaparelli, rilevando come la sua intensa opera di studioso abbia portato di colpo il nostro Paese ad un posto eminente nel campo degli studi archeologici. L'on. Federzoni si sofferma quindi ad illustrare particolarmente gli studi egittologici compiuti dall'illustre estinto, che potentemente contribuirono alla conoscenza della civiltà egiziana, mettendo lo Schiaparelli, ancora giovanissimo, in eminente posto tra gli egittologhi di tutta l'Europa. Dopo aver ricordato le cariche ricoperte dal senatore Schiaparelli, l'on. Federzoni ne illustra l'opera di direttore del Museo di Torino, che volle rendere sempre più grandioso, sicchè per più anni il Re accordò i fondi necessari per il compimento degli scavi in Egitto, con risultati onorevoli per la scienza italiana. Ma un'altra grande opera aveva preso tutta la nobile anima sua: la difesa religiosa e nazionale degli italiani dispersi nel mondo, che con l'Opera Bonomelli avevano trovato il primo aiuto. Egli sorresse con fervore i primi passi di questa istituzione e dell'« Italica Gens », opera di assistenza materiale, morale e religiosa per gli emigranti italiani, conducendola a grande floridezza e ad efficace azione. Pochi sanno quali tesori di lavoro, di abnegazione, di avvedutezza e di tatto egli abbia profuso in questi uffici, dedicando ad essi tutta la sua giornata, lavorando instancabilmente sino a tarda ora della notte. Non è possibile, per ora, prevedere chi potrà sostituirlo nell'opera preziosa da lui svolta. Il Governo si inchina dinanzi alla memoria dello scienziato e rende omaggio all'infaticata operosità benefica del grande cittadino (*Vive approvazioni*).

Dalla stanza della sua fatica a quella del suo ultimo sonno

E' il prof. Botti, l'affezionato assistente del senatore Schiaparelli, che, aderendo alla nostra richiesta, ci introduce nello studio del maestro, al secondo piano del palazzo dove ha sede il Museo di Antichità. Alla prima occhiata il non vasto ambiente ci appare tale e quale l'avevamo veduto l'ultima volta che eravamo stati a visitare l'insigne egittologo. Solamente lo spazio libero, per circolare, già in addietro angusto, ci sembra ora ancora più ristretto. Come allora, lo scrittoio è sepolto sotto mucchi di libri, fascicoli, cartelle, documenti, corrispondenza. Del velluto-rosso che ricopre il sofà non si intravvede qua e là che qualche brano, fra gli interstizi delle cataste di libri che anche lì si pigiano e si sostengono per miracoli di equilibrio. Le sedie allineate numerose lungo la parete, o spostate in mezzo alla stanza, sopportano anch'esse il peso di molti volumi e scartafacci e altri libri sono accumulati su di un piccolo mobile in legno, e scaffali, sull'ultimo piano del quale posano frammenti di vasi, di tazze e di marmi. Un modesto armadio, accuratamente chiuso, deve certamente contenere altri preziosi volumi e documenti. Vicino allo scrittoio, messa un po' di sbieco, come se solamente da pochi minuti chi vi stava seduto l'avesse scostata dallo scrittoio per alzarsi, la poltroncina sdrucita pel lungo uso tende le sue braccia di legno quasi aspettasse ancora il ritorno dello scienziato.

Il suo metodico lavoro

Una tenda di seta gialla vela una delle finestre e dall'altra la luce ammorbidita dai tendaggi penetra timidamente a illuminare il santuario dove per tanti e tanti anni lavorò questo egittologo-poeta. Anche qui la polvere dei secoli che si addensa nel Museo, sembra stendere un tenue velo.

Il senatore tutte le mattine alle nove si sedeva alla sua scrivania e rimaneva a lavorare fino alle tredici. Alle quattordici e trenta al massimo era nuovamente al lavoro che si protraeva fino alle venti ed a volte ancor più. Alla sera gli inservienti se ne andavano, l'assistente si allontanava anch'esso e per ultimo il senatore, quando s'accorgeva dell'ora tarda si alzava dalla sua poltroncina ed era lui che chiudeva accuratamente la porta del Museo con parecchi giri di chiave prima di allontanarsi. Capitava a volte che il prof. Giovanni Marro, suo collaboratore come antropologo e come psichiatra, si recasse da lui sul tardi, quando già tutti se ne erano andati, ed allora era lo stesso Schiaparelli che andava ad aprirgli, lo conduceva nello studio, dove assai difficile riusciva sgombrare una sedia per l'ospite, e si intratteneva per ore ed ore a parlare dell'opera alla quale attendeva in questi ultimi tempi: gli scavi di Eliopoli, la mistica città del Sole dove maturò il primo sistema monoteistico egiziano.

« Il corpo ubbidirà »

La sua salute era da tempo minata e il suo discepolo prof. Marro non aveva mancato a più riprese di invitare il maestro a prender cura della sua preziosa esistenza, a concedersi un po' di riposo, poichè la Scienza e la Patria attendevano ancor molto da lui. Ma il senatore scuoteva il capo sorridendo e rispondeva invariabilmente:

— Il mio cervello è limpidissimo, la volontà ferrea, il corpo ubbidirà, poichè non è lui il padrone.

Altre volte si recava a trovarlo il cav. uff. Vincenzo Armando, segretario dell'Accademia delle Scienze, col quale era amicissimo e si intratteneva a parlare e solamente in dialetto piemontese pel quale egli aveva una grande predilezione.

Lo studio è ancor qui, intatto, come lo lasciò lo scienziato, un mese e mezzo addietro, quando vi passò l'ultima sua giornata di lavoro. Esso conserva ancora il suo apparente disordine; apparente perchè il Maestro sapeva in quale angolo, su quale sedia, o sotto a quale cumulo di libri egli poteva trovare quella qualunque cosa che gli occorreva. Qui si recarono ministri, deputati, consoli venuti dall'Oriente per ossequiarlo, o per prendere consiglio. Tutto è al suo posto, non manca che lui. E non tornerà più. La bandiera a mezz'asta sventola al balcone del Museo.

I funerali a spese dello Stato

Dopo di aver visitata la stanza dove l'illustre scienziato lavorava ci rechiamo ad onorare la sua salma. La semplicità e la modestia che erano le sue doti peculiari le ritroviamo impresse nella camera da letto del Maestro, mutata in camera ardente.

In un canto un lettino di ferro ricurvo che ricorda quelli dei dormitori dei Collegi, con candidi trasparenti di mussola, un cassettone ricoperto di una bianca tovaglia, una grande scrivania, come quella del suo studio con un subisso di libri e di carte ed enormi scaffali che mascherano le pareti con centinaia e centinaia di volumi. In mezzo a quei libri che gli furono tanto cari, posata su due seggiole, in una bara di legno chiaro a borchie dorate, riposa la salma del Maestro. Nessun fiore. Quattro palme, a ricordare le mistiche vegetazioni sono state collocate intorno alla bara illuminata da quattro torce infisse in alti e neri candelabri. Un crocefisso retto da un piedistallo è posato su di un tavolinetto ai piedi della salma. Due monache del Cottolengo, inginocchiate, pregano. Una di esse ripete ininterrottamente: « Gesù, abbiate pietà di noi! ». In questa camera l'infermo ha voluto lavorare fin l'ultimo giorno.

Nella giornata di ieri è stato un continuo sfilare di personalità che volevano rendere l'ultimo omaggio alla salma. Oltre al Ministro Fedele, al Prefetto, al Podestà, al conte Di Robilant, all'on. Cian, tutte le autorità politiche, militari, della Magistratura, degli Studi e delle Finanze si sono recate in corso Oporto, 40. Numerosi sacerdoti e suore e fra quest'ultime le Missionarie d'Egitto hanno portato il saluto all'uomo profondamente religioso che sempre protesse i missionari nella terra del Levante.

Il senatore Schiaparelli viveva nel suo modesto appartamento con una fantesca che da ben 22 anni teneva al suo servizio. Il fratello e la cognata che lo assistettero nella sua rapida malattia non abbandonano ora la cara salma. I funerali, avverranno a spese dello Stato, ma i congiunti che conservano l'intimo pensiero dell'estinto scevro da ogni dimostrazione coreografica, desiderano, interpretando quelle volontà che egli non ha espresse, perchè non credeva di morire (e prova ne sia che non ha redatto alcun testamento) che essi avvengano nella forma più semplice e più consona all'animo modesto del Maestro.

***

Cumuli di telegrammi giungono alla casa dell'Estinto e al Museo di Antichità. Il Duca di Genova, Tommaso di Savoia, ha così telegrafato: « Profondamente addolorato perdita compianto Senatore Ernesto Schiaparelli di cui ebbi ad apprezzare l'opera benefica pregola gradire mie condoglianze più sincere e farle gradire ai membri della benefica istituzione ed ai parenti dell'illustre estinto ».

Hanno in seguito telegrafato: S. E. Tittoni presidente del Senato a nome dell'Alta Camera, Corrado Ricci presidente del Reale Istituto di Archeologia, e numerosi senatori, deputati, e scienziati.

Mille e Una « toilette » di Dina Galli

Nelle sere dispari Dina Galli fa i « piccoli ricevimenti ». E più precisamente il lunedì, che — come dice l'etimologia — è dedicato alla luna, e il mercoledì, che è dedicato agli affari. Gli amici e i mercatanti. Allora il suo camerino, che è tutto tappezzato di piante tropicali, di pappagallini e di scimmiette come l'isola di Ogo-Pogo, cambia un po' abbigliamento: diventa più grazioso e più intimo ancora, il delizioso pupatto russo, che di solito stava appeso sul sofà a fiorami, vien posto a ma a danzare il suo passo cosacco sopra lo specchio della toeletta sulle fiale molate, sulle spazzole d'argento, sulle scatole e sui polissoirs. Dina appende le sue pigne porta-fortuna che le donò un giornalista asiatico, in un punto visibile della tappezzeria e colloca il suo più biondo e sorridente ritratto proprio vis-à-vis dei visitatori. I « piccoli ricevimenti » cominciano alle 8,30 prima dello spettacolo. Dina è di umore eccellente. Ha cenato con formidabile appetito (tre uova di camerino, una foglietta d'indivia, uno spicchio di mandarino e un dito di Porto); ha fumato la tradizionale mezza sigaretta e attende di andare in scena, magari per una novità:

— Non ricordo nemmeno una battuta di quello che devo dire! — esclama ridendo.

Non impressioniamoci. Poco dopo, sulla scena, alla prima battuta, il pubblico caricato come un orologio a sveglia, comincerà a ridere e riderà sino alla fine.

« Avrei voluto essere una midinette... »

Ma non divaghiamo. In che cosa consistono i «piccoli ricevimenti» di Dina Galli? In questa sera il film a lungo metraggio dei visitatori in grande stile è bandito. Dina Galli riceve dei visitatori meno importanti, ma più speciali. Ma è in questi momenti che l'illustre attrice si lascia cogliere nei suoi pensieri più spontanei e confida un po' della sua vita vera.

— Qual'è la vita vera d'un'attrice?

— Quella che avremmo voluto, ma non abbiamo potuto vivere. Ci sono, in noi delle cose più forti di noi: il destino, la vocazione e... l'intelligenza. Io avrei voluto essere una *midinette!* Avrei voluto fare dei fiori di seta, del mussola di velo. Vivere la mia piccola vita sentimentale. Essere umile e appassionata. Anche nei successi della vita e dell'arte portiamo sempre con noi, nel nostro cuore, questo rimpianto di vita modesta e felice... E tanto più le fortune sorridono e piovono gli applausi.

Rispettiamo le umili aspirazioni delle attrici celebri. La semplice midinette che Dina Galli avrebbe voluto essere non è che la svelta personcina *dramatis* di una favola, nella quale brillano sempre un po' le prime lacrime e piangono le prime nostalgie. Perchè anche Dina Galli ha pianto qualche volta, ma nessuno lo deve sapere.

« Lupus in fabula »

Si. *Lupus in fabula*, entra in questo momento, annunciato da Maria, la pensosa e bruna cameriera di Dina Galli, un grande sarto recando una grande scatola laccata. Porta dei modelli nuovi. Come i mercatanti che arrivavano una volta dalle terre del Soldano, per sciogliere davanti alle belle castellane sciamiti, broccati, sendadi e scarlatti, così i sarti e le modiste arrivano davanti a Dina Galli per scuotere, con lieve piglio, un'aerea veste da ballo, o lasciar cadere in morbide cadenze una pelliccia sontuosa, o far sfolgorare sulla punta delle dita un cappello dalla paradisiaca *aigrette*. Dina sgrana allora i suoi grandi, grandissimi occhi in cui c'è sempre un po' di cielo anche nei giorni più bigi; apre i suoi grandi occhi di libellula e... compera. Compera, ma con giudizio, dopo una fine scelta, esprimendo sempre la sua opinione, dando più di qualche eccellente consiglio, correggendo qualcosa di meno vivo o di troppo meccanico nella linea o nella esecuzione. Allora la più grande attrice comica d'Italia appare quella che veramente è: una impeccabile signora che detta non le leggi della moda — ciò che sarebbe troppo *magazine* — ma del buon gusto.

— Di solito le signore — nota il sarto — devono adattare la loro linea a quella della moda; ma è la moda che deve seguire la linea della Signora!

Un Eldorado

Questo discorso ci avvia alla scoperta di un impensato tesoro. Come i primi pionieri che affrontavano le solitudini americane per scoprirne le miniere d'oro, noi procediamo — con un cappello a melone in testa e la pistola a tamburo sul fianco — alla scoperta dell'Eldorado che Dina Galli nasconde nei suoi innumerevoli bauli. E per fare questa inchiesta bisogna vincere il suo riserbo e la sua signorilità, perchè ella non ama ostentare questa sua ricchezza. Bisogna, in questo caso, affidarsi alla cameriera, che possiede le molte chiavi di questo prezioso guardaroba, vincere con un brillante attacco giornalistico la sua leggendaria taciturnità.

— Pellicce?

— Oltre venti, più le stole e le sciarpe.

E' rappresentata in questo *stock* tutta la fauna delicata del pelo: chinchilla, ermellino, visone, lapin, martora, astrakan, petit-gris, breitschwantz, kolinski, cavallino, ecc. ecc., oltre i mantelli, le *kapes* e le giacche per auto. (Faccio un rapido calcolo mentale di questa fortuna...).

— *Toilettes?*

— Sette bauli grandi. Ogni baule ha 4 cassettoni: ogni cassettone porta 30 abiti. Ci sono due cassettoni di *toilettes* da sera. Un baule è pieno di *tailleurs*.

— *Tea-gowns?* Pigiama?

— Trenta *tea-gowns*: 15 pigiama da giorno, oltre quelli da notte.

— Calzature?

— Un numero incalcolabile!

Il fantastico inventario continua. C'è uno scatolone pieno di guanti d'ogni pelle, d'ogni tinta, d'ogni sfumatura. C'è tutta una serie di ventagli: parecchi grandissimi in piume di struzzo. Mi viene un'ultima curiosità:

— E i cappelli?

— Cinque grandi cappelliere piene.

Rimango senza parola. Ma la cameriera mi vibra il colpo di grazia con gli ombrellini, che potrebbero riempire una vetrina. La supplico di risparmiarmi... il numero delle calze.

La piccola consigliera

Dina Galli interviene misericordiosamente:

— Sono tutti modelli inediti. Ma credete che io mi accontenti?

— Che cosa c'è ancora?

— No: volevo dirvi che quando le *toilettes* mi giungono, io non le prendo così nude e crude. Ho bisogno di ritoccarle. E a questo proposito mi servo di una piccola consigliera, che mando sempre a chiamare quando c'è una consultazione di questo genere. E' una povera ragazzina, piena di buon gusto e con l'anima piena di sogni (perchè bisogna saper sognare per portar bene le belle *toilettes*) dalla quale mi faccio aiutare, per ritoccare, rimediare, aggiustare... E' come quando il cappellaio vi mette, con grazia definitiva, un cappello in testa. Sentite poi sempre il bisogno di accomodarvelo a vostro modo...

— E questa piccola consigliera sarebbe...

— Quella midinette di cui vi parlavo in principio.

SURIO.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-801 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI REG. « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Mangiare più riso

Che fa economia e buon sangue

Quali siano i motivi d'ordine economico che rendono necessaria una vasta e concorde azione di Governo e di popolo per una rivalutazione del riso, alimento nazionale di prima ordine, è stato ripetutamente esposto e sufficientemente chiarito: ed è evidente l'importanza di questo problema ove si pensi al fatto che la produzione nazionale di riso, la quale potrebbe facilmente e con grande vantaggio per l'agricoltura essere aumentata, non viene consumata che in una quantità inferiore ai due terzi, e ciò per lo scarso consumo di riso in Italia. D'altra parte il sempre crescente consumo del grano e dei suoi prodotti, fra i quali vanno considerate in prima linea, per quanto riguarda la concorrenza fatta al riso nel bilancio alimentare degli italiani, le paste alimentari, di fronte ad una produzione di grano insufficiente ai nostri bisogni, rende sempre più urgente la ricerca di mezzi che valgano a rimediare a questa sperequazione nel nostro bilancio.

Ma, a parte il problema economico dell'importanza del quale non si può dubitare, merita forse esaminare ancora una volta il problema dal punto di vista biologico ed igienico. Ad alcune considerazioni che ho già esposte in un mio precedente articolo su questo argomento si possono aggiungere altre, non meno degne di nota, le quali possono contribuire a dimostrare come sotto tutti gli aspetti, nell'interesse del benessere e della ricchezza nazionale, si debba cercare di ottenere i risultati più ampi e più decisivi dalla campagna che il Governo nazionale ha felicemente iniziato.

La necessità di un costante accordo fra i prodotti del suolo e il loro consumo da parte degli abitanti è imposta non solo da leggi economiche, ma prima ancora, e assai più, da leggi fisiologiche. L'alimento più confacente e più adatto agli abitanti di un paese è generalmente quello che per le condizioni del suolo e del clima vi trova più favorevole sviluppo. I popoli dei paesi litoranei assimilano più rapidamente e più facilmente e con maggior vantaggio per l'organismo la carne di pesce: certi alimenti vegetali che vengono largamente consumati nelle regioni nelle quali quei legumi crescono abbondantemente non sono tollerati da altri popoli cui manca la secolare assuefazione dell'organismo alla loro assimilazione. Nei paesi che hanno scarsi pascoli e ove quindi è deficente l'allevamento di bovini, il consumo della carne raggiunge una quota assai bassa e ciononondimeno le condizioni igieniche della popolazione sono eccellenti e gli indici della morbilità e della mortalità dimostrano all'evidenza come tale alimentazione sia perfettamente confacente: all'incontro è noto come sia altissimo il consumo di carne nei paesi anglo-sassoni, di latte e latticini in Svizzera e via discorrendo. Il che vuol dire che esiste una legge biologica per la quale i popoli possono adattare non solo senza alcun danno, ma anche con manifesto vantaggio per il loro organismo, la loro alimentazione alla produzione del suolo. Così si spiega il consumo, che a noi sembra enorme, di riso nei paesi dell'Oriente ove esso raggiunge, in certe regioni, una quota di 150 chilogrammi all'anno per abitante, che è quanto dire una quantità quaranta volte maggiore di quella che viene consumata in Italia. Nè per questo le condizioni di vita e la capacità di lavoro di questi mangiatori di riso sono inferiori a quelle dei popoli europei ad alimentazione mista o prevalentemente carnea. Evidentemente esiste, per le condizioni del clima e per l'assuefazione dell'organismo, una particolare attitudine a trarre da certi alimenti il massimo valore nutritivo, ad assimilarli nel modo più perfetto ed a sostituire, almeno in parte, quegli elementi che sono necessari all'alimentazione normale e che in quelli sono deficenti.

L'Italia è stata, fin dai tempi più antichi, una grande consumatrice di riso appunto perchè la produzione del riso per le condizioni del suolo e del clima vi ha trovato sempre un favorevole sviluppo. In nessun paese come da noi il riso ha una parte importante nella storia gastronomica nazionale; quasi ogni regione, e si potrebbe dire ogni città dell'Italia settentrionale, conserva ancora o ha conservato fino a pochi anni or sono la tradizione di piatti speciali di riso e di preparazioni particolarmente gustose, comuni alle mense dei buongustai come alle tavole dei lavoratori. Ciò corrisponde dunque perfettamente a quella norma di accordo tra produzione e consumo della quale abbiamo detto. Senonchè due fattori vennero, particolarmente nel dopoguerra, a turbare questo rapporto e a diminuire il consumo del riso a favore della pasta.

Il primo fu determinato semplicemente dalla moda, cioè dal desiderio di mutamento; fenomeno noto nella storia dell'alimentazione dei popoli e dipendente in parte, nel caso nostro, dal consumo forzatamente eccessivo di riso fattosi nel dopoguerra, dal perdersi delle tradizioni culinarie di fronte alla fretta sempre crescente della vita e alla sempre maggiore omogeneità della cucina. Perdute le tradizioni dei piatti casalinghi e gustosi, si prepararono soltanto poche pietanze di riso ponendo scarsa cura nella cucinazione e nel condimento: il gusto del pubblico andò sempre più orientandosi verso le paste alimentari, che offrono più facilmente una maggiore varietà d'aspetto e di sapore. Per rimediare a ciò non vi è che una via: quella di ritornare, non all'uso forzato di riso mal cotto o mal preparato, ma alle preparazioni gustose allestite con cura. Soltanto così si potrà far ritornare il consumatore alle antiche abitudini e sarà forse opportuno seguire non solo l'esempio di quegli abilissimi cucinieri indiani che preparano sapientemente il riso in cento forme diverse, ma imparare qualche cosa anche da altri popoli, ove le torte di riso, i puddings ed altri piatti di questo genere sono entrati trionfalmente nelle consuetudini della buona cucina.

Il secondo fattore, non meno importante, che ha determinato la diminuzione del consumo del riso, è stato il diffuso convincimento che esso sia un alimento di scarso valore. Si è parlato tanto, a dritto ed a rovescio, dell'importanza dei grassi e delle sostanze proteiche nella alimentazione, si sono fatti tanti calcoli più o meno artificiali sul valore nutritivo degli alimenti, e tutti questi calcoli sono stati così spesso inesattamente esposti o male compresi da coloro che dimenticarono come i fatti dell'alimentazione non siano puramente fenomeni chimici pari a quelli del laboratorio, che il riso ha perduto rapidamente terreno alla Borsa dei valori alimentari. E' giunto dunque il momento di rivedere attentamente questi valori e di dire se questa sfiducia è giustificata.

Il primo punto per giudicare del valore alimentare di una sostanza è il sapere quale sia la quantità che ne viene utilizzata dall'organismo. Sotto questo aspetto il riso supera tutti gli altri alimenti: infatti quasi 98 grammi di 100 grammi di riso ingerito vengono pienamente utilizzati dall'individuo; percentuale che supera quella della carne, del pane, delle uova. Se il riso è più povero di altri alimenti di sostanze proteiche, bisogna d'altra parte considerare che esso viene sempre preparato con l'aggiunta di alimenti che ne contengono abbondantemente e che non essendo l'italiano un popolo dal quale si chiede un'alimentazione esclusiva di riso, noi possiamo facilmente trovare in una qualsiasi altra parte della razione alimentare l'azoto che ci è necessario. Il riso permette l'assunzione di grandi masse di idrati di carbonio che altrimenti non potrebbero essere facilmente ingeriti e d'altra parte offre la possibilità d'introdurre in forma piacevole le quantità necessarie di grassi.

Nella convalescenza delle malattie infettive, in molte malattie di stomaco, in tutte quelle nelle quali si deve prescrivere un regime povero di albumina, come nelle uricemie, in molte malattie dei reni e degli apparati circolatori il riso costituisce un alimento prezioso. Oltre a ciò studi recentissimi di autorevoli clinici raccomandano l'uso del riso in molte malattie del sistema nervoso derivanti da perturbamenti nella funzione delle glandole a secrezione esterna. Alimento fondamentale dunque nella dieta dei malati e dei convalescenti e come tale raccomandato fin dai medici dei tempi antichissimi esso merita d'esser considerato come un nutrimento di prim'ordine per sani e per malati e deve quindi ritrovare il suo posto d'onore alla mensa degli italiani. E' necessario soltanto insistere, perchè si possa ottenere il successo desiderato, sulla necessità di una preparazione adatta. Affinchè il riso possa esplicare le sue qualità alimentari è necessaria una trasformazione chimica dei suoi componenti, e per questo occorre una conveniente cottura: è indispensabile che la preparazione sia tale da corrispondere alle esigenze del gusto, che richiede assolutamente una continua variazione: variazione non solo nella forma della presentazione ma anche — e forse su questo sarebbe opportuno insistere — nell'ordine delle pietanze. Da noi finora ci si è limitati quasi esclusivamente a consumare il riso come minestra, in ogni caso al principio del pasto: esso potrebbe assai vantaggiosamente essere inserito, come avviene nei paesi tedeschi, in mezzo alle altre pietanze, come aggiunta ai piatti di carne, o alla fine del pasto in una di quelle svariate e gustose forme di dolci che da noi sono pressochè sconosciute.

Il problema del riso, importantissimo, come abbiam visto, dal punto di vista economico ed igienico, non può essere risolto che con una doppia e saggia propaganda: propaganda da parte degli igienisti e dei medici che facciano risaltare quale ne sia l'altissimo valore alimentare e determini nello stesso tempo una vasta azione da parte di grandi stabilimenti (fabbriche, caserme, navi, scuole, ecc.) affinchè nei pasti del personale venga fatta al riso grandissima parte. Propaganda gastronomica — così si può dire, poichè in realtà anche questa è propaganda essenzialmente igienica), tendente a diffondere la conoscenza e a ristabilire la tradizione delle pietanze di riso variate, cotte a puntino, ben preparate e opportunamente condite. In questo modo, noi riteniamo, si potrà ottenere lo scopo che è nell'interesse della Nazione e che il Governo nazionale persegue: rivalorizzare questo eccellente alimento e diffonderne sempre maggiormente il consumo.

ARTURO CASTIGLIONI.

Al Rotary Club

Nella seduta dell'altro ieri al Rotary Club il presidente gr. uff. Giovanni Voli ha trattato brevemente la questione della risicoltura e della sua funzione nell'economia nazionale. Quest'anno — ha spiegato l'oratore all'adunanza — la superficie coltivata a grano si avvicinerà ai 5 milioni di ettari; se si riuscisse ad ottenere 16 quintali di produzione media per ettaro, si potrebbero raggiungere 80 milioni di quintali di grano, che possono essere sufficienti al nostro fabbisogno. Ma occorrerà un certo periodo di tempo per conseguire questo risultato, e in questo periodo la risicoltura dovrà essere chiamata ad integrare il fabbisogno dell'alimentazione.

La produzione del riso è stata in questi ultimi anni portata da 5 milioni-5 milioni e mezzo di quintali di risone a 7 milioni; e si è avuta un'esportazione notevolissima. Viceversa si assiste al fenomeno della diminuzione nel consumo interno, contro l'aumento nel consumo della pasta. Di fronte ai 180 Kg. di grano per persona dei quali 50 sono importati dell'estero, in Italia abbiamo un consumo di soli 6 Kg. di riso, mentre questo costituisce un'alimentazione oltremodo sana e nutriente. Per queste ragioni si è formato un Comitato speciale di propaganda del riso e domenica ventura il Papa farà benedire il riso da un colle romano. Sua Santità inviterà poi tutti i sacerdoti a diffondere dal pergamo i consigli per il maggior uso di questo alimento. I risultati della propaganda saranno senza dubbio fecondi di vantaggi per l'economia nazionale.

Il segretario del Rotary Club prof. avv. Camillo Benevolo, nella ricorrenza del ventitreesimo anniversario della fondazione del Club in America, e precisamente a Chicago, ha illustrato quindi l'importanza del sodalizio e il significato della morale rotariana.

Domenica 19 febbraio

giornata del riso: prima adunata nazionale del riso italiano sulle mense d'Italia, per una battaglia d'economia che il Governo inizia a rincalzo di quella del grano, e che ha pure obbiettivi propri da raggiungere non soltanto economici, ma anche igienici. Battaglia facile da combattere e facile a vincersi. Sue armi alla portata di tutti: il buon appetito e il buon senso. Si tratta, infatti, di fare maggiore uso di un alimento principe a buon mercato, che l'Italia produce copiosamente (la prima nazione risicola d'Europa), e che si può cucinare in cento maniere diverse, squisitamente. In fondo, è una battaglia contro un pregiudizio, che in molte case d'ogni regione d'Italia e in quasi tutte delle provincie meridionali, ha finora prevalso contro le dimostrate ottime qualità nutritive del riso, che è l'alimento essenziale di metà del genere umano. Alla buona propaganda opportunamente voluta dal Governo nazionale, La Stampa ha già contribuito, alcune settimane fa, con un'ampia pubblicazione; ora, alla vigilia della «giornata del riso», conviene ribadire e ampliare le ragioni di economia e d'igiene, di buona cucina e di buon palato, a cui questa saporita cansa si raccomanda. Il Piemonte, come la Lombardia, ricco di risaie, non ha certo bisogno di essere iniziato al consumo del riso: ma trattandosi di consumarne di più, esso saprà dare, anche in ciò, il buon esempio. E per la giornata... campale di domenica, Vercelli è già in prima linea anche a Torino, col colossale pranzo tutto di riso, che i nostri vercellesi preparano. Anche queste attraenti forme di richiamo propagandistico saranno state utili, se nei giorni che verranno tutti ci abitueremo a mangiar più spesso riso.

Il riso in tavola

V'è uno stile della letteratura gastronomica che si accentua e si rivela non tanto dalle cose manipolate quanto dal sentimento di chi si accosta a questi troppo spesso spregiati, e pur splendidissimi e ricchi di metamorfosi, misteri della cucina. V'è un patetico delle ricette, una delicatezza ed apprensione diffusa tra le parole bizzarre del *Re dei cuochi*, del *Cuoco per tutti*, dell'*Arte di mangiar bene* e che so io, che non può sfuggire. Certo poche opere umane richiedono finezza, prudenza, attenzione, come il cucinar bene ed il mangiar meglio: i buongustai, i, purtroppo, rari cuochi che ancor puntano l'onore e l'avvenire della famiglia sulla cottura di uno stufato e sulla rosolatura di una sogliola, le oneste spose e madri che pensano al pranzo domenicale tutti quanti sono come ad un lieto e nobile evento, tutti costoro sanno a quali impercettibili sfumature sia sospesa la sorte di un manicaretto.

Tale, diciamolo pure, commosso sentire si esprime in moti di stile, che hanno ora l'apertura larga dell'ottava, ora la levità ansiosa e pensosa di un distico, e spesso l'aerea ambascia di un sospiro. «Riso cotto lentamente in acqua». Ripetete questa introduzione alla «torta di latte e riso», ripetetela non alla svelta, senza pensarci, ma scandendo le sillabe, appoggiando a lungo su quel «lentamente», nel quale voi sentite il sordo rimestio di una cupa ebollizione, e comprenderete tutta l'importanza di ciò che sta per seguire. «Cotto che sia»: qui l'autore esprime con un accento rapido e gioioso, segnato su quel «cotto» quasi garrulo e civettuolo (accentuate, mi raccomando, accentuate) esprime la sua arzilla sorpresa: il riso è cotto, a puntino, come si deve, nè più nè meno; ed ecco: «vi si aggiunge a poco a poco...»: quanta circospezione! Come il moto di gioia è subito arrestato nel sopraggiunto timore di mandare tutto all'aria! Dite così: «Visi-ag-giunge-apoco-apoco...», rubando un tantino sugli ultimi due «a»: vero? pare un recitativo rossiniano all'appressarsi della cavatina. La cavatina verrà poi quando la «torta di latte e riso» (si supplica che le ova sian versate nella farina ad una ad una!) verrà portata in tavola.

Abbiamo tentato questo rapido saggio di esegesi stilistica per convincere il lettore delle vaste e frequenti meditazioni che son necessarie a ben interpretare un ricettario gastronomico. Gli spunti elegiaci, decorativi, fantastici sono innumerevoli. Per molti secoli la colomba ha avuto un'importanza enorme negli intingoli d'amore, ma il piccione disossato ha un'importanza anche maggiore nella «bomba di riso». La «bomba di riso» è forse del riso l'autentica e trionfale apoteosi. Non sapremmo dire neppure approssimativamente le specie infinite nelle quali mutasi ed esaltasi la virtù prodigiosa del riso: il risotto alla milanese o il risotto coi funghi sono i luoghi comuni, squisiti, ma, permettete lo affermi, gli abusati luoghi comuni dell'arte di cucinare il riso. Come tutti i luoghi comuni possono sostentare l'uomo da un capo all'altro dell'anno; la loro bontà è intrinseca, indiscussa; e del luogo comune, come tutti sanno, non ci si stanca mai: specie quand'è eccellente. Ma nei momenti di estro, per le ore immaginose e felici delle sagre campagnuole, nei conviti regalmente honori e luminosi, è la «bomba di riso» che deve, aurata, splendere.

Quand'essa appare sulle mense ogni animo ben nato non può trattenere una silenziosa espansione, come se due alette si aprissero turgide ai lati del cuore. Dire oro non è preciso: la crosta della «bomba di riso» ha tutti i toni bassi e caldi del rame, quelli rutilanti di un sole settembrino sulla pianura padana, quelli pallidi della peluria bionda, quelli accesi del grano, e, qua e là, la bronzea porpora del melograno. Crosta granulosa e soffice, croccante pastosa friabile, sostenuta e dolce; nelle sue variegature e brillanzature rossigne o stemperate nel bruno essa eccita negli iniziati una strana voglia di addentare, di mordere, di impiastricciare denti e palato. E questo non è che l'involucro. Entro è la soffice e sollucherosa perfezione del riso il quale deve essere non proprio come dicesi al dente, ma appena più morbido: come si fa a precisare? quale formula potrebbe assicurare la giusta tempra? Ineffabile è il trapasso tra il riso crudo e il riso «troppo lungo»: qui più che mai misterioso il culmine oltre il quale in sdilacciamento la poltiglia il pattume viscido convertono in strazio quella che doveva essere delicata sorpresa.

E il piccione disossato? Quello è disperso, mescolato, volatilizzato nella densa e succulenta vaporosità del riso umido di sapori agresti, carico di grassa letizia. Diventerà drogato. Poichè il piccione lo si fa andare in umido, con carote, funghi, qualche po' di salsiccia, un pizzico di pepe e di spezie, cipolline e sale; dopo di che lo si stempera nel riso infarinandolo di formaggio «a discrezione» dice un vecchio quaderno a me caro. E ben s'intenda: ogni qualvolta la parola discrezione appare in un libro di cucina (ed essa appare sovente), la si deve senz'altro ritenere rivolta alle cuoche: non mai ai convitati. E non senza tristezza dovrebbe compiersi il sacrificio del piccione; sennonchè non appena sfornato lo stampo, e dallo stampo con agile mossa estratto l'ancor palpitante tesoro, sarà evidente che il sacrificio non fu vano. Anzi, per chi sia coumeno sale meditativo e non indegno, sarà come stesse per attuarsi un miracolo: nel osservare devotamente la troneggiante ed eccelsa opulenza dell'aurea «bomba» solcata di fregi, adorna sul la cima di una robusta corona, parrà infatti che tre colombe ad ogni istante stiano per staccarsi da essa e volar candide e gentili.

Che vuol dir ciò? Misteriose risponderze che non ci è dato interpretare [illegible] avanti dell'anima, mentre il capo è assorto ai fieri pasti. Si noi, che a ben gustate le tenerezze e gli aromi della illustre e veneranda «bomba di riso» conviene imboccare tinta di crosta e tutto di riso, che la prima scoglierosi effonda la sua mollezza amabile nel picchiettante crepitio del secondo.

Del quale può dirsi che la sua presenza è veramente per ogni tavola un effuso riso: risotto colle telline, risotto colle tinche, risotto nero (oh questo poi!) colle seppie alla fiorentina, risotto coi gamberi, risotto coi ranocchi, e via via. Chi potrebbe affermare d'aver detto l'ultima parola? Perchè sempre rimarrà un modo migliore per mangiare il riso: l'appetito d'oggi dopo quello di ieri.

effebi.

Il buon esempio dei Vercellesi

Un pranzo tutto di riso per 200 commensali

Era naturale che i vercellesi intendessero ed attuassero la «battaglia del riso» in modo tutto particolare. Dove gli altri non possono mettere che teoria e parole, essi non possono non mettere fatti e pratiche. Vercellesi e riso sono le parti di un'unità. «Riso vercellese» è l'espressione che viaggia tutto il mondo, l'insegna che celebra ovunque la superiorità di questo nostro prodotto. Il vercellese, meglio ancora del suo continente, il fondellino, ha persona colui che sa produrre il riso e lo sa anche... mangiare; mangiare, cioè, con l'esperienza culinaria che gli viene dalla pratica giornaliera, dalla tradizione...

Adunque essi sono stati perfettamente logici e coerenti se, come abbiamo già annunciato, hanno pensato di contribuire alla battaglia del riso con un pranzo a base di riso. «Pranzo sperimentale», lo hanno chiamato. E qui bisogna intendersi. Esperimento ha significato di prova, ma in questo caso il significato è piuttosto quello di dimostrazione. I vercellesi non intendono provare l'eccellenza di un pranzo a base di riso, perchè di questa sono convinti e sicuri; la vogliono dimostrare. Ragione per cui il pranzo, per essi, è piuttosto un «pranzo dimostrativo».

Ma questa non è che vana questione di parole. Quello che conta sono i fatti, e i fatti, domenica, parleranno chiaro... I promotori del pranzo sono sicuri del successo. E chiunque può esserne «a priori» del loro parere, solo a considerare la minuta. La quale è veramente allettante. Eccola: «Risotto con fegatini, crosta di riso con noce di vitello, pollo alla Reggenza con contorno di riso, riso all'Imperatrice (dolce di riso), frutta, vino». Dove si vede che il riso non è solo, anzi è in buona compagnia, ma occupa indubbiamente una posizione preminente...

Si presume che alla tavola del riso ci saranno almeno duecento commensali. La battaglia, cioè, avrà il suo nutrito esercito. Generale di questa battaglia sarà, perchè non può essere che lui, il cuoco, con le sue batterie... di cucina. E il cuoco ha già assicurato di fare le cose a dovere. Tuttavia egli non è quello che si dice uno specialista nel cucinare il riso. Appositamente non si è voluto scegliere uno specialista; e ciò per dimostrare che, per superare il famoso punto critico e delicato della precisa cottura del riso, non occorrono scienza o attitudini speciali, ma semplicemente un poco di buona volontà e di attenzione, quello, cioè, che può avere ogni discreta massaia.

Questo pranzo della Colonia Vercellese di Torino fa parte di un complesso di manifestazioni. Precederà la benedizione del riso, che sarà impartita da un sacerdote scelto probabilmente fra i vercellesi di nascita: e seguirà un discorso o conferenza. Questa rappresenterà la parte teorica della questione; una volta tanto e con soddisfazione generale, la teoria verrà dopo la pratica... Sarà una specie di brioso commento del... fatto compiuto. Il discorso sarà tenuto dal grof. cav. Lino Punti, vercellese naturalmente, che parlerà del riso che fa buon sangue, intendendosi per riso non solo il prodotto dell'allegria, ma altresì il prodotto delle risaie.

La manifestazione si chiuderà con un ricevimento dei commensali alla sede della Colonia Vercellese, in Via Garibaldi, 35. Dove il riso, in amabili conversari, sarà con doppia facilità smaltito.

La singolare iniziativa ha avuto il consenso e l'incoraggiamento del conte di Robilant, segretario provinciale della Federazione fascista. I promotori sperano di avere loro graditissimo ospite il podestà di Vercelli. Certamente da Vercelli e dalla Provincia commensali ne verranno, a... collaudare con la loro pratica ed esperienza la bontà del famoso pranzo. In una parola, un piccolo grande avvenimento, non solo per la Colonia Vercellese, ma per la nostra città...

Il miglioramento della Bilancia commerciale

Roma, 15, notte.

Il valore delle importazioni del Regno durante il decorso mese di gennaio fu di L. 1.571.645.201 e quello delle esportazioni di L. 1.021.523.008. Nel gennaio 1927 invece detti valori ammontarono l'uno a L. 2.048.328.181 e l'altro a L. 1.177.701.098, di guisa che si è verificata una diminuzione di 476 milioni di lire (23 %) nelle importazioni, e di 156,1 milioni di lire (13 %) nelle esportazioni.

La eccedenza delle importazioni sulle esportazioni nel mese è scesa da L. 870.627.833 nel 1927 a lire 550 milioni 22.101 nel 1928. La nostra bilancia commerciale si è dunque saldata alla fine di gennaio con un deficit inferiore di 320,6 milioni di fronte a quello esistente al 31 gennaio dello scorso anno, segnando un miglioramento del 36,8 %. (Stef.).

IL CONVEGNO per gli scambi con l'estero

Roma, 15, sera.

Stamane sono continuati i lavori del Convegno della Federazione scambi con l'estero. Terminata nella seduta di ieri la lettura delle relazioni da parte dei vari delegati federali, stamane il Convegno si è costituito in Sezioni.

La disciplina degli esportatori — I dazi sul carbone

Nella I Sezione è stato nominato presidente il comm. Ferrorelli, segretario il dott. Catto. Questa Sezione ha iniziato la discussione delle difficoltà dell'importazione ed esportazione, dei punti d'appoggio commerciali all'estero, delle imprese commerciali per la espansione coloniale e di tutto quello che concerne la finanza, il credito e la moneta. In questa Sezione si è affermato che il prestigio ed il credito dell'industria italiana rappresenta un alto interesse nazionale, morale ed economico che va efficacemente tutelato, e che quindi, se vi è una disciplina per il commercio interno, a maggior ragione questa disciplina deve essere imposta a chi esplica la delicata funzione del commercio con l'estero. In conseguenza sono stati fatti voti perchè venga ordinato che non può essere dato corso per via di terra o di mare all'inoltro delle merci destinate all'esportazione ove non risulti ai competenti Uffici (Ferrovie e Dogane) per certificato della Federazione provinciale fascista dei commercianti, competente per territorio, che lo speditore ha la qualità di esportatore munito di licenza ed è comunque a giudizio della stessa Federazione abilitato al commercio con l'estero.

La II Sezione presieduta dal gr. uff. Alberti, segretario il dott. Bolzoni, ha discusso i problemi attinenti alle Borse merci ed alla loro costituzione, ai mercati a termine delle merci ed a quelli di transito e di raccordo nonchè al commercio del carbon fossile. Riguardo a quest'ultimo problema si sono fatti voti perchè il Governo Nazionale nomini in seno alla Commissione per lo studio della migliore utilizzazione dei combustibili anche quei delegati del commercio che possono utilmente integrare le iniziative degli industriali con la loro lunga esperienza, e suggerire le rettifiche ad indirizzi teoricamente giusti ma inapplicabili alle speciali condizioni del nostro Paese. Inoltre, considerando che il commercio di importazione del carbone ha la sua grande importanza nella finanza commerciale e che i problemi connessi con tale commercio sono essenzialmente di categoria e non regionali, si è proposto la costituzione, in seno alla Federazione scambi con l'estero, di una Sezione od Ufficio che si occupi della questione. Sullo stesso argomento si è chiesto che il Governo si astenga da stabilire dazi sulla importazione del coke, dell'antracite e delle mattonelle. Tali dazi provocherebbero un rincaro del costo del combustibile da riscaldamento in Italia, con evidente contrasto alla politica del Governo. Inoltre provocherebbero ritorsioni doganali già minacciate dai Paesi esportatori.

Porti e magazzini - Arte e libri

La III Sezione presieduta dall'on. Banelli, segretario il dott. Guastamacchia, ha trattato la politica portuale, i Magazzini Generali, il commercio dei coloniali, e i trasporti aerei nel commercio. L'on. Banelli ha poi personalmente trattato la questione di Trieste come porto-franco, rilevandone il traffico che questo porto dà al commercio italiano ed estero.

La IV Sezione presieduta dal comm. Dauphiné, segretario il rag. Lo Bianco, ha trattato della esportazione dell'arte pura nei prodotti delle piccole industrie e dell'artigianato, dell'esportazione artistica ed il commercio degli oggetti d'arte.

Al riguardo si sono fatti voti perchè si proceda con saggi provvedimenti alla già auspicata valorizzazione del commercio artistico ed alla elevazione spirituale della classe dei mercanti d'arte, perchè gli uffici di esportazione delle belle arti, già chiamati a rilasciare il «nulla osta» anche per le esportazioni dell'arte moderna, attestino attraverso la loro Commissione di competenti, la natura delle opere che si esportano e la loro autenticità, perchè sia svolta un'azione, perchè il credito finanziario conduca lo sviluppo del mercato artistico sia all'interno che all'estero.

Per quanto riguarda particolarmente il libro si è rilevato che il libro italiano che si esporta in conto deposito, paga al suo reingresso in Italia, se invenduto, la dogana, come si trattasse di libro stampato all'estero in lingua italiana. Ora si è osservato che per la natura speciale del libro, non è possibile usare il «servizio esportazione temporanea» ove si pensi alle mille formalità alle quali si deve sottostare per godere di tale beneficio, e poichè il libro si esporta generalmente «sotto fascia» per piccoli quantitativi quotidiani, in cento diverse parti del mondo, così si è formulato il voto che il libro italiano che ritorna in Italia invenduto, sia esente da dogana, e ciò senza formalità alcuna.

Agrumi, vini, automobili

La Sezione V ed ultima presieduta dal commendator Boccadifuoco, e segretario il rag. Valentino, ha trattato l'organizzazione, la produzione e l'esportazione agrumaria, l'esportazione del riso di cui il Governo Nazionale ha riconosciuta l'importanza nutritiva, l'esportazione delle uova e quella automobilistica, nonchè il commercio dei cereali e dei semi oleosi.

L'on. Marescalchi, quale presidente dell'associazione del commercio enologico, ha trattato dell'esportazione dei vini italiani. Fra altro si è rilevato il danno cagionato al commercio italiano e alla industria molitoria che vi dà vita, da alcuni arrivi di grano estero la cui qualità non corrisponde ai tipi standardizzati sui quali si era basata la contrattazione, e il danno ancora più rilevante causato dal cattivo stato di conservazione del grano giunto riscaldato ed avariato prima ancora di essere sbarcato nei porti di arrivo. Si è pertanto richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità di una efficace tutela intesa a non far depauperare l'economia nazionale a ingiusto vantaggio di Paesi esteri, sia richiamando detti Paesi esportatori ad un più rigido esame della merce all'atto del rilascio del certificato tenendo presente la durata del viaggio; sia stabilendo dei controlli nei porti di arrivo, a somiglianza di quanto, con rigore alle volte anche eccessivo, pratica la stessa America, pei prodotti che vengono esportati dall'Italia.

Le conclusioni ad oggi

Nella seduta pomeridiana le cinque sezioni del convegno hanno continuato i propri lavori esaminando le varie relazioni sulle quali si è svolta una animatissima discussione. Si è giunti infine alla compilazione dei voti che le singole sezioni hanno rimesso alla presidenza della Confederazione che saranno da questa presi in esame per poi presentarli alla seduta a sezioni riunite. Di particolare importanza è stata la seduta della quinta Sezione, personalmente seguita dall'on. Jung, in cui sono stati esaminati tutti i complessi problemi riguardanti l'esportazione ed i prodotti speciali, in ispecie quelli agricoli. La Sezione, che non ha potuto completare in serata i propri lavori, li riprenderà domattina per portarli alla fase conclusiva.

Stasera alle 21 si è anche riunita la Commissione per l'inquadramento ch[illegible] presa le opportune deliberazioni sulla ripartizione della classificazione degli organi competenti.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 15. — Le prime contrattazioni della riunione di stamane si sono avute sulla Monte Amiata offertissima con nessuna difesa in modo che venne ceduta sino al minimo di 300. Il resto del mercato ha atteso che venissero sfogate le vendite sull'Amiata per riprendere il contegno fermo abituale. Infatti verso fine riunione per merito della Banca Italia più vivamente ricercata sui 2018-20 tutti i titoli hanno assunto un contegno più fermo con chiusura ai massimi della giornata.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.:

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	71 —	—	71 —
Id. id. f. c.	—	—	—	71 25
Consol. 5 % c.	—	81 —	—	81 —
Id. id. f. c.	—	81 20	81 10	81 10
Littorio 5 % c.	—	81 05	—	81 05
Id. id. f. c.	—	81 15	81 —	81 15
Banca d'Italia	1150	2020 —	2000 —	2017 50
Banca Comm.	1150	1290 —	1280 —	1288 —
Credito Italiano	100	861 —	—	861 —
Banco Roma	—	—	—	119 —
B. Naz. Credito	—	—	—	540 —
Consorzio M. F.	300	661 —	—	661 —
Mediterraneo	50	171 —	—	171 —
Meridionali	—	—	—	730 —
Rubattino	100	527 —	—	520 —
N. A. I.	—	—	—	250 —
Cosulich	50	177 —	—	177 —
[illegible]	—	—	—	300 —
Italiana Gas	700	340 —	339 —	340 —
Silge	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettricità A. I.	375	390 50	390 —	390 25
Sip	1450	151 50	151 —	151 50
Id. post.	500	—	—	150 50
Terni	500	416 —	415 50	416 —
Savigliano	—	—	—	641 —
Nebiolo	100	340 —	—	340 —
Tedeschi	100	151 50	150 50	151 25
Off. Moncenisio	25	76 —	—	76 —
Fiat	4700	391 —	387 —	388 50
Id. nuove	—	—	—	381 —
Amiata	9000	313 —	300 —	313 —
Schiapparelli	1000	80 —	80 75	80 75
Montecatini	250	231 —	—	231 —
Mira Lanza	100	93 —	91 —	93 —
Bonifiche	100	460 —	458 50	460 —
Florio	10	132 50	—	132 50
Raffinerie	100	580 —	—	580 —
Valli Lanzo	25	301 —	—	301 —
Viscosa	9175	185 —	180 —	185 —
Chatillon	775	140 50	139 —	140 25
Beni Stabili	—	—	—	670 —
Cementi	50	140 —	—	140 —
Pinalunga	—	—	—	75 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	71 21
Svizzera	—	363 371	—	367 25
Londra	—	—	—	92 00
New York	—	—	—	18 90

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	300 —
Assic. Generali	—	—	—	4000 —
Ilva	—	75 —	—	—
Cem. Spalato	370 —	—	380 —	370 —
Grandi Alb.	181 —	—	—	—
Esp. Italo-Am.	304 —	—	—	—
Pirelli	710 50	—	—	—
Gas Torino	338 —	—	—	—
Mira Lanza	93 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 21½	74 22	74 19	74 22
Svizzera	360 90	363 36	—	363 36
Londra	92 07	92 06	92 08	92 04
New York	18 9627	18 9016	18 9787	18 90
Berlino	450 3/8	—	—	450 —
Vienna	267 —	—	—	266 —
Bucarest	11 60	—	—	11 50
Belgio	260 25	—	—	263 —
Spagna	323 15	321 75	—	323 —
Praga	56 00	—	—	56 06
Budapest	330 —	—	—	330 50
Albania	360 00	—	—	360 00
Belgrado	33 30	—	—	33 25
Olanda	760 20	—	—	760 20
Norvegia	—	—	—	500 —
Atene	25 —	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 15. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 73,00; 3,50 % netto (1902) [illegible]; 3 % lordo 43,50; 5 % netto 82,25; Obbligazioni Venezie 3,50 % 74,40; Littorio cont. 82,85. — Cambi: Francia 74,20; Svizzera 363,35; Londra 92,05; Olanda 760,20; Spagna 323,15; Belgio 263,25; Berlino 450,50; Vienna 266,50; Praga 56,06; Romania 11,60; Argentina oro 18,21, carta [illegible]; New York 18,90; Canada 18,91,5; Belgrado 33,30; Budapest 330; Albania 360,90; Norvegia [illegible]; Russia 97; Oro 364,33.

Borse estere

Parigi, 15. — Titoli: Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile 3 % 79; 4,50 % 89; 5 % 86,65; 4 % 1917 71,80; 4 % 1918 73,70; Prestito 5 % 1920 103; 6 % 96,97; Rendita italiana 3,50 % 86,65; Montecatini 315.

Parigi 15. — Chiusura cambi: Italia 134,[illegible]; Londra 124,00; New York 25,44,25; Belgio 354,75; Spagna 432,50; Svizzera 489,25; Olanda 1024,50; Romania 15,55; Germania 607,25.

Londra, 15. — Chiusura cambi: Italia 92,[illegible]; New York 4,87 15/32; Amsterdam 12,10 3/16; Francia 124,05; Belgio 35,01 5/8; Germania 20,41 5/8; Svizzera 25,31 5/8; Spagna 28,[illegible]; Copenaghen 18,20,5; Stoccolma 18,10,75; Oslo 18,37; Helsingfors 193,50; Praga 164,5[illegible]; Budapest 27,90,5; Belgrado 277; Sofia 675; Bucarest 795; Atene 368; Costantinopoli 960; Austria 34,60; Varsavia 43,50; Buenos Aires (pesos oro) 47 7/8; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 23 1/32.

Ginevra, 15. — Cambi: Italia 27,50,75; Francia 20,40,75; Inghilterra 25,31 5/8; New York 5,20; Belgio 72,35,75; Spagna 88,[illegible]; Olanda 207,85; Germania 123,[illegible]; Austria 73,[illegible] [...]

Industria (ELETTRICHE, ALIMENTARI, AGRICOLE E IMMOBILIARI):

TITOLI				
Sip	152 —	152 —	—	—
Elettr. Bresciana	357 —	—	—	—
Edison	660 —	—	—	—
Marconi	[illegible]	—	203 —	—
Terni	415 —	415 —	413 —	—
U. Eserc. Elettr.	111 50	111 —	—	—
ALIMENTARI				
Distilleria Ital.	140 —	140 —	—	—
Ind. Zuccheri	240 —	[illegible]	—	—
Raff. Lig. Lomb.	583 —	580 —	—	—
Galinelli	171 —	171 50	—	—
Semoleria	—	630 —	—	—
Eridania	890 —	890 —	880 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	2 —	3 30	—	—
Fondi Rustici	300 —	—	307 —	—
Immobiliare	—	—	102 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	107 —	—
Risanamento	—	—	1100 —	—
Ben. Ferraresi	487 —	—	461 —	—
Beni Stabili	680 —	680 —	681 —	—

Casale, 14. — Fieno maggengo nuovo al Q.le da L. 46 a 50; agostano da 42 a 45; terzuolo da 40 a 44; medica da 39 a 46; trifoglio da 38 a 44; paglia frumento pressata da 28 a 30.

VINO. — Alessandria, 15. — Vino rosso di pasto per ettolitro da L. 180 a 190; bianco secco da 185 a 175; barberato gradi 11-12 da 170 a 200; barbera gradi 13-15 da 210 a 270; barbera extra da 280 a 300.

SETE. — Società torinese, 15. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. 300,00; greggia colli 1, kg. 107,66; lana colli 9, kg. 2241,20. Sete pesati colli 2, kg. 30,31. Totale colli 16, kg. 12.000,02. Operazioni d'assaggio: greggia 8, lavorate 4; id. di purga lana 4. Prove bozzoli 5.

Piem. An. ASPA, 15. — Stagionatura e pesatura: greggie 4, kg. 323,56, ass. 8; organzini 2, kg. 201,31, ass. 7. Totale n. 6, kg. 346,06, ass. n. 15.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il monumento ad Arturo Graf inaugurato dal ministro Fedele

L'orazione dell'on. Cian nell'aula magna dell'Università

Ieri mattina, alla presenza di un pubblico imponente, composto in maggior parte di studenti, professori, scienziati ed artisti torinesi, ha avuto luogo nell'Aula Magna dell'Università la celebrazione commemorativa del poeta Arturo Graf e quindi, nel cortile dell'Università stesso, l'inaugurazione del monumento al poeta.

Tra le molte autorità civili e militari intervenute abbiamo notato: il Prefetto, il Podestà, [illegible]

[illegible]

La consegna dell'opera d'arte

Sulla pedana posta in fondo all'aula hanno preso posto col ministro il prof. Stampini, il prof. Pochettino e il prof. Bertoni. Nell'aula vi fu un silenzio profondo, quasi commosso.

Prende per il primo la parola il presidente del Comitato per le onoranze, prof. Bertoni, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia.

[illegible]

I ringraziamenti del Rettore

Si alza quindi a parlare il Rettore dell'Università comm. Pochettino, che dice:

[illegible]

Le parole del Ministro

[illegible]

Il discorso dell'on. Cian

[illegible]

Come si vorrebbe inquadrare ventimila Ditte di spedizioni

Un memoriale all'on. Bottai

Un autorevole impresario, dirigente di organizzazione sindacale, si è levato in questi giorni a parlare un linguaggio preciso responsabile e nuovo a nome di una numerosa e importante categoria, che egli dichiara non ancora inquadrata con generale soddisfazione. Si tratta degli spedizionieri — circa 20 mila ditte in tutt'Italia — e chi parla è il cav. Giulio Barnabè, presidente del Gruppo ausiliari del traffico dipendente dalla Federazione regionale dei trasporti.

Il cav. Barnabè ha redatto un lungo e circostanziato memoriale per l'on. Bottai, sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, illustrando le ragioni che lo hanno indotto a farsi portavoce dello stato d'animo della categoria; e, in secondo luogo, offrendo alla considerazione dell'uomo di Governo una proposta di nuova organizzazione, che meglio risponda ai desideri, alle caratteristiche professionali e all'interesse collettivo degli spedizionieri.

Le «piccole vene» dell'economia nazionale

Le ragioni illustrate dal cav. Barnabè contengono elementi di curiosità e di interesse non solo per la categoria degli spedizionieri, che pure hanno una notevole importanza per la loro attività sussidiaria dell'economia e del commercio; e meritano quindi di essere conosciute, anche per le larghe interferenze che esse presentano con gran parte del movimento sindacale. Come primo elemento di carattere generico il firmatario del memoriale diretto all'on. Bottai rileva che l'attuale inquadramento sindacale degli spedizionieri «non è consono e non è rispondente ai bisogni, alle aspirazioni e all'essenza del lavoro della classe» e che «occorre prima di ogni altra cosa creare una personalità giuridica agli spedizionieri, ben distinta di forma e di azione dagli altri datori di lavoro».

Prima di continuare l'esame dei concetti espressi dal cav. Barnabè, è forse necessaria una osservazione di carattere pregiudiziale, che sgombri il campo da possibili incertezze di interpretazioni. L'impresario-organizzatore non entra nel merito dei principii e dei criteri adottati per l'inquadramento sindacale dei datori di lavoro e dei lavoratori; egli si professa anzi un convinto dei benefici apportati dal sindacalismo fascista, ma si sofferma ad osservare la tecnica e la pratica organizzativa di una determinata branca di produttori — quella alla quale egli appartiene — e dopo un attento esame, fatto con occhio esperto e nuovo, giudica che le modalità dell'inquadramento possano essere rivedute con maggiore soddisfazione e convenienza generale e dei singoli. In breve egli sostiene, essendo d'accordo sulle questioni di base vedismo(?) di sistemare e di definire, con approvazione unanime e cordiale, anche le questioni di dettaglio e i problemi che sono di stretto interesse della categoria. Così anche «le piccole vene» che servono e riforniscono tutto l'organismo delle multiformi attività umane, potranno lavorare e servire, sentendosi a completo loro agio, con maggiore regolarità e con migliore rendimento per tutto il mondo del lavoro.

Collaboratori dell'industria e del commercio

Gli spedizionieri — spiega il cav. Barnabè — hanno una speciale fisionomia di classe: non sono industriali, non sono commercianti, ma servono l'industria, il commercio e anche le esigenze dei privati; integrano il servizio delle Ferrovie dello Stato, delle Ferrovie Secondarie e della Navigazione; sono sempre utilissimi talvolta indispensabili, specialmente per gli scambi tra i grandi e i piccoli centri e viceversa. Bastano questi accenni ad affermare l'importanza degli spedizionieri nell'economia nazionale. Il Sindacalismo fascista li ha inquadrati in maggioranza coi trasporti; essi non hanno avuto, nè hanno neppure oggi, preferenze per una o per l'altra Federazione sindacale: l'importante per loro è che tutte le attività della categoria siano riunite in una sola organizzazione.

Ad osservare attentamente il vasto lavoro della spedizione, vi si riscontrano i legami con le altre branche di attività: innanzi tutto con l'artigianato, perchè i sonanti e variopinti carriaggi del Lazio e della Sicilia, ad es., conservano un innegabile carattere di attività artigiana; in secondo luogo col commercio e specialmente col piccolo traffico provinciale; e infine con l'industria della quale rappresenta una leva potente: ai fini sindacali, poi, è nota la sua dipendenza maggiore dalla Federazione dei trasporti.

Questa particolare situazione di interferenza con altre categorie fa sì che gli spedizionieri, o meglio i loro interessi e la loro posizione sindacale, non siano tutti raccolti in un solo organismo, con danno inevitabile della coscienza sindacale, tanto che si rileva uno spirito organizzativo allentato e la conseguente indifferenza per l'inquadramento in una o in un'altra categoria. L'indifferenza degli spedizionieri — secondo l'organizzatore — si spiega coi tre seguenti dati di fatto, che sono tratti dal memoriale:

«1.o) La mancanza di una precisa definizione giuridica della nostra personalità;

«2.o) La coscienza che gli spedizionieri hanno che, entrando o in una o in un'altra organizzazione sindacale, siano sempre giudicati come ospiti ed aggregati;

«3.o) Conseguentemente, la persuasione che si fa in noi, magari latente, magari in forma embrionale, che la nostra opera, il nostro apporto non indifferente ad una maggiore espansione commerciale nazionale ed estera, non sia adeguatamente apprezzato e valutato».

La nuova coscienza sindacale

In passato gli spedizionieri non furono mai molto sensibili all'idea organizzativa; il Fascismo soltanto ha eccitato in loro la coscienza della responsabilità verso lo Stato e verso la collettività, e quindi la convinzione della necessità di un rigido inquadramento che corrisponda esattamente alla somma di tutte le loro forze. E' la coscienza nuova di una delle loro funzioni nello Stato corporativo. Osservando l'attività delle ditte di spedizioni si rileva forse, al primo sguardo, una certa varietà nelle loro funzioni, ma a considerarle attentamente le diverse branche di lavoro non significano diversi e distinti organismi; chè una sola volontà e una sola direzione presiedono a tutti i servizi che si potrebbero sintetizzare nella definizione: «Ausiliari del traffico e del commercio». Così la vendita dei biglietti ferroviari (bigliettérie), l'organizzazione del turismo, la spedizione dei bagagli e quella delle merci, l'operazione doganale e quella di transito, l'imballaggio di automobili, di oggetti d'arte, di merce comune, di mobili ecc., i traslochi di alloggi, il trasporto di piccoli oggetti e il grosso carriaggio, l'esercizio di una agenzia di città o di un'impresa di trasporti a domicilio, il funzionamento di un ufficio postale ecc., non sono gli aspetti di un solo organismo, le manifestazioni attive e utili di una sola complessa impresa, mossa da un'unica energia.

Tale il pensiero del cav. Barnabè che, animato dal desiderio di un più fervido spirito associativo e di un inquadramento possibilmente perfetto, formula la proposta di una più precisa definizione sindacale.

«Criterio sano di differenziazione sindacale e di organizzazione corporativa è che gli spedizionieri — egli dice — vengano chiamati a formare una corporazione a sè stante, con caratteristiche proprie, programma d'ascensione unico; organizzazione che, se nell'idea di Stato trova la sua ragione di essere, nell'idea di corporazione trova il motivo di adozione di tariffe egualitarie per regioni e di criteri unici di interferenza fra aziende di trasporti marittime e interne, statali e parastatali, con gli industriali e i commercianti.

«Con la creazione di questa corporazione si viene inoltre a raggiungere una unità spirituale fra una classe che fino a ieri fu dispersa, divisa e mal conosciuta, tanto che quelli dell'Italia meridionale non conoscevano e agivano in perfetta dissonanza con quelli del Settentrione, sia nei riguardi delle tariffe come dei mezzi impiegati nell'inoltro delle merci; si viene automaticamente a creare agli spedizionieri stessi una personalità giuridica ben definita, il che potenzia la loro coscienza di veicoli necessari all'incremento economico della Nazione».

La corporazione, secondo l'organizzatore, potrebbe intitolarsi: «Corporazione degli ausiliari del traffico e del commercio». Egli ritiene che per la costituzione del nuovo organismo unitario vi sia materia non solo sufficiente, ma addirittura esuberante, tanto che la stessa corporazione potrebbe formare nel suo seno varie sezioni di attività specifiche. Così gli spedizionieri doganali marittimi, di confine e di terra potrebbero diggià costituire tre sezioni, avendo affinità di lavoro, solo differenziato dall'ambiente in cui esso si svolge; ed altrettante sezioni potrebbero formare le imprese di trasporto merci e traslochi, gli autotrasporti ed i carrettieri, che tendono con caratteristiche speciali al movimento merci: gli spedizionieri di terra, di confine e portuali; le agenzie di città; le imprese trasporti a domicilio; i corrieri; i commissionari, che pur possedendo caratteristiche differenti si convertono ad una stessa finalità e permettono la formazione di gruppi particolari; le bigliettérie; le agenzie di viaggi; gli uffici di turismo, con o senza mezzi di trasporto propri.

Il nuovo inquadramento, dando agli spedizionieri la figura ben precisa, dovrebbe poi contribuire a togliere di mezzo un luogo comune lamentato dal volenteroso organizzatore: quello, cioè, che gli spedizionieri formino una categoria parassitaria dell'industria e del commercio. Una sana e salda organizzazione valorizzerebbe anche la loro funzione, utile e indispensabile al ritmo sempre crescente della produzione. La «Corporazione degli ausiliari del traffico e del commercio», infine dati i suoi maggiori rapporti con la Federazione dei trasporti, potrebbe essere affiancata a questa, come una figlia primogenita.

E. S.

L'istituzione di un «treno-lampo» da Porta Nuova al «Regio»

Un'automobile Ansaldo riccamente carrozzata dalla ditta Garavini, una macchina da scrivere «Remington», un apparecchio radio S. A. I. R., un «buono» della Rinascente di 500 lire, un'«alzata» da tavola, un «abatjour» della signora Luisa Mazzoni, un diadema del signor Ernesto Genovese... Signori, queste non sono soltanto parole, o promesse buttate là, tanto per darla ad intendere, ma realtà sacrosante, che saltano agli occhi. Con un biglietto d'ingresso al teatro «Regio», che costa, in fin dei conti, sessantacinque miserabili lirette, si corre il rischio di diventar ricchi, o quasi... Abbiamo enumerati soltanto pochissimi dei moltissimi doni che verranno estratti a sorte la notte del 17, fra i giostratori d'amore. E' la fiaba diventata realtà, il pozzo di San Patrizio, la manna del deserto, il cacio sui maccheroni.

Divertirsi, ridere fino alle lacrime, assistere alle più fantasiose imprese che compirà il prode Anselmo con l'ausilio dei più originali, bizzarri e strani cavalieri che si possano immaginare, e poi, come niente fosse, guadagnarsi un'automobile, siamo sinceri, non è una cosa che capiti tutti i giorni.

I più intelligenti — perchè, ormai, bisogna proprio farne una questione d'intelligenza — si sono muniti di palco e di biglietto. Gli intelligentissimi hanno comperato due, tre, quattro biglietti per aumentare il numero delle probabilità.

Un signore straniero ne ha ordinati, di colpo, mille per lui solo: signori, mille. Il Comitato organizzatore però non glie li ha concessi.

«Caro signore — gli ha detto il commendatore Bertuetti — sono molto grato a lei: anzi, lo ammiro addirittura, perchè lei mi sembra invero la più intelligente delle persone finora incontrate sul mio cammino, ma mille biglietti non glie li posso concedere. Mi porterebbe via per lo meno la metà dei premi. E diventerebbe ricco. Ma pensi quanti amici miei giornalisti pagherebbero cinquantamila lire circa per diventare ricchi. Tutti. Perchè tutti i miei amici giornalisti hanno già ormai cinquantamila lire da buttare via nella giostra d'amore».

Lo straniero se ne è andato con le pive nel sacco. Bravo Bertuetti.

I cittadini sono avvertiti; i loro diritti sono stati tutelati egregiamente e tutti possono concorrere al premio dell'automobile e agli altri. Il trust è stato sventato con un colpo di lancia tirato in pieno al furbissimo straniero. Si facciano avanti i tornei!

Abbiamo detto che ogni giornalista ha in tasca cinquantamila lire, e abbiamo esagerato... in meno.

Si figurino i lettori che si sono costruiti un treno. Un treno di lusso. Arriverà da un paese lontano, sfonderà la facciata della stazione, e per via Roma, tutta fulgente di luci, perchè della l'animazione di folla le vetrine sfolgoreranno, arriverà al teatro «Regio».

Domandate al gr. uff. Ehrenfreund quanto costi al giorno d'oggi costruire una linea ferroviaria e avrete l'idea del prodigioso e mai più visto sforzo finanziario al quale si è sottoposto ogni singolo giornalista subalpino.

La scorsa notte, alle ore 0,40, quaranta minuti dopo l'ora dei delitti, il treno ha fatto la prova generale. Erano ad assisterio e a proteggerlo, oltre alle notturne tenebre, il conte Salvadori e gli ingegneri Giupponi e Verda. Il «lampo» (sarà naturalmente un treno-lampo, anzi... lampone) ha funzionato in modo da superare tutte le più ottimistiche aspettative. Senza schiacciare nè un pedone, nè una... pedina, è arrivato alla porta del «Regio» e, fra lo sbalordimento dei passanti, ha rovesciato dai suoi vagoni Pulmann il prode Anselmo e tutti i suoi compagni di torneamenti...

Il prode Anselmo (abbonato!) è stato contento dell'esperimento: dal treno è salito sul trono che si erge sul palcoscenico e ha cominciato a «provare». Il nobile guerriero non ha veramente bisogno di provare; è giovane e biondo, e può improvvisare perciò la diavoleria che più gli talenta. Ma fatto così, tanto per dare un esempio a coloro, ai pochissimi di coloro che ancora sono restii...

Casolini è prode anche lui, ma non ha più biglietti da vendere, è quasi agli sgoccioli. Vent'anni fa ha perduto i capelli e in due giorni ha seminato quasi tutti i biglietti dei palchi e degli ingressi, intascando, naturalmente, il corrispettivo denaro.

Chi più tarda? E' l'ultimo giorno, signori: la vigilia fatale. Domani sarà troppo tardi.

Hanno ancora inviato altri doni la ditta Bellone, la ditta Teresa De Marchi, la Casa degli sports, la ditta Armando Magni, che ha inviato due paraspruzzi «Vittoria» per l'automobile Ansaldo, la ditta Attilio Perego e quella di M. Jona.

Un avvertimento, l'ultimo, per le Associazioni regionali. Esse sono pregate di far distinguere i propri Gruppi, che parteciperanno alla festa, con uno stendardo — quello sociale od altro — sul quale sia scritto il nome dell'Associazione.

L'epilogo d'una carriera fortunosa

Condannato a 5 anni per bancarotta

Dopo un decennio di onesto, ma sudato lavoro in una officina meccanica della nostra città, il trentacinquenne Egidio Venafro fu Gaetano, nativo di Foggia, pensò che conveniva cambiar mestiere. Lavorando al tornio non avrebbe fatto carriera.

Ed Egidio Venafro cambiò mestiere: lasciò il tornio ed i martelli, che in tanti anni gli avevano incallito le mani, e si improvvisò commerciante di stoffe. Ma fece le cose con spirito di praticità, procedendo per gradi. Svolse dapprima un commercio minuto, spicciolo, da commerciante girovago, andando a vendere tagli di stoffa presso conoscenti ed amici. Quando vide allargata la cerchia della clientela e quando ritenne di avere ottenuto presso i fabbricanti ed i commercianti all'ingrosso quel «fido» che è alla base di ogni commercio, si organizzò stabilmente. Lasciò l'umile alloggio che occupava e ne affittò uno ampio e decoroso in corso Racconigi, 25, dove impiantò anche il magazzino merci.

Nello stesso tempo cambiò radicalmente il suo tenore di vita. Un soffio nuovo entrò nella sua casa, che fu arredata con criteri di fasto, di lusso. La trasformazione dell'ex-meccanico fu completa. E da quell'anno la sua famiglia cominciò a non più trascorrere l'estate a Torino, bensì al mare ed in montagna. Quanti amici e conoscenti del Venafro venivano dalla natia Foggia a Torino, erano ospitati dal commerciante, che si studiava di non far mancare loro alcun *comfort*. Tutti se ne andavano da quella casa abbagliati dalla fortuna che il Venafro era riuscito a conquistarsi.

Senonchè si trattava di fortune apparente. La sostanza era assai diversa e la situazione commerciale del Venafro assai compromessa. Per rimediare alle falle, egli meditò un colpo. O meglio, dacchè il dissesto si presentava come inevitabile ed imminente, il Venafro pensò di giovarsi del fido che ancora gli veniva accordato per trarne ulteriori vantaggi. Si presentò alla Società An. Filatura di Strona e, magnificando la possibilità di collocare vantaggiosamente una grossa partita di stoffe, riuscì a farsi mandare della merce per un importo di oltre centomila lire. Il pagamento fu dilazionato di qualche settimana, ma nel frattempo il commerciante dissestato rivendeva ogni cosa e si allontanava per ignoti lidi.

Quando la filatura di Strona capì di essere stata giocata, sporse denuncia all'autorità. Il Venafro fu dichiarato fallito e colpito tosto da mandato di cattura. Ma se con la sua fuga assai tempestiva egli riuscì a sottrarsi all'arresto, non altrettanto riuscì a due altri individui che lo avevano coadiuvato nelle sue disinvolte imprese. Si tratta di certi Antonio Napolitano, cognato del Venafro e Giuseppe Minardi, i quali avevano ricettato nel loro magazzino a Pontedecimo la stoffa che il Venafro aveva ottenuto a credito dai suoi fornitori. Tanto il Napolitano che il Minardi vennero tratti in arresto al principio di quest'anno, e ieri sono comparsi dinanzi ai giudici. Il Venafro si è naturalmente tenuto lontano.

Il Tribunale (Pres.: cav. Bafile; P. M.: cav. Lutri; Canc.: cav. Dall'Orto) ha condannato Egidio Venafro (per bancarotta semplice e fraudolenta, con relativa distrazione di attivo per oltre 100 mila lire) a 5 anni di reclusione; ha ritenuto Antonio Napolitano colpevole di complicità in bancarotta fraudolenta e lo ha condannato a 2 anni e 3 mesi; ha condannato infine Giuseppe Minardi, per ricettazione di attività fallimentari distratte, a 7 mesi di reclusione. Il curatore del fallimento si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Baravalle. Sedevano alla difesa gli avv. on. Villabruna, Bedarida e Giulio.

L'indagine per il delitto a Madonna della Scala

Il delitto di Madonna della Scala la piccola borgata in quel di Chieri sta per essere illuminato dalla luce? L'autorità giudiziaria che sta vagliando tutte le circostanze della misteriosa morte della ricca possidente signora Gillio, trovata uccisa, come abbiamo a suo tempo pubblicato, nella sua abitazione, ha ritenuto in questi giorni di dover trasmettere gli atti nuovamente all'autorità di Chieri perchè fossero sentiti nuovi testimoni e per una indagine relativa alle ricchezze della morta. Ci risulta anzi a questo proposito che l'autorità ha esperito le opportune pratiche per accertare la reale sostanza della defunta Gillio ma in tale compito avrebbe incontrato non lievi difficoltà in quanto alcune banche si sarebbero rifiutate alla richiesta motivando il loro rifiuto col segreto al quale sono vincolate.

Queste nuove indagini potrebbero quindi avvalorare l'ipotesi già avanzata di delitto a scopo di eredità. E' risaputo infatti come la vecchia contadina fosse assai danarosa e che i presunti colpevoli della sua morte avessero voluto impadronirsi della sua cospicua sostanza. Ma tutte queste non sono finora che delle pure ipotesi essendo ancora l'istruttoria in corso. Certo si è che nessun particolare viene trascurato dal giudice istruttore avv. Caron-Ceva nell'intento di stabilire una eventuale responsabilità a carico de[illegible] della morta e cioè del marito di questa e della sorella.

Appena assunte le nuove indagini ordinate dal giudice istruttore gli atti saranno nuovamente trasmessi alla nostra Procura per le definitive conclusioni.

IN LOTTA COI PREZZI!

Dal Piemonte parte un grande esempio

La battaglia dei prezzi è sempre all'ordine del giorno: tutta l'economia nazionale ne è investita. Non si tratta soltanto di applicazione del «giusto prezzo» e di moderazione nel guadagno, ma dev'essere una pressione continua, mordente, a carattere di reazione violenta agli eccessi troppo a lungo durati.

Quando il commercio assume i caratteri patologici di allegra spogliazione del prossimo — come fu dovunque nel dopoguerra — non si ritorna alla normalità se non a costo dei più duri sacrifici. E i refrattari bisogna andarli a snidare ovunque.

La guerra di posizione è finita: incomincia la guerra di manovra.

Più che ammirevole appare, sotto questo aspetto, la decisione presa da tempo dalla Soc. Anon. Succ. Bertone (via Milano, ang. via IV Marzo, Torino) di allargare la cerchia del proprio commercio dalle lanerie, drapperie, cotonerie, drapperie, anche agli articoli di bianco, alle telerie, e di portare la buona battaglia oltre i confini della città, in tutto il Piemonte e nelle regioni finitime.

Il pubblico asseconda con entusiasmo la vasta e coraggiosa iniziativa, e da ogni parte giungono consensi.

Nei principali negozi di Alessandria, Acqui, Biella, Caraglio, Cuneo, Dogliani, Fossano, Nizza Monferrato, Mondovì, Ovada, Pinerolo, Saluzzo, Savigliano, Tortona, Valenza, Voghera, ecc., ecc., i prezzi della Soc. Anon. Succ. Bertone aprono gli occhi alla clientela, l'ammaestrano, la orientano. Sono riduzioni insperate di soldi e di lire, su prezzi già ridottissimi, è la possibilità insospettata di ulteriori grandi risparmi su articoli di prima necessità come le stoffe e le telerie.

La padrona di casa, prima di far delle spese in questi generi, si informi se il negozio dove intende recarsi è uno dei prescelti dalla Soc. Anon. Succ. Bertone, e soltanto in caso affermativo lo preferisca. Farà cosa utile a sè e alla collettività.

Gioverebbe certamente alla più diffusa comprensione dell'opera nobilissima che la Soc. Anon. Succ. Bertone conduce con tanta energia, anche l'enunciazione di una ben nutrita serie di articoli, col relativo prezzo, ma valga oggi, per tutto, un terzetto di specialità della Ditta, di insuperabile buon mercato:

Tela lenzuola forte, cm. 120,	L. 4 il m.
Tela lenzuola forte, cm. 150,	L. 5 il m.
Lenzuola fatte	L. 14 cad.

Questi tre prezzi sono un indice eloquentissimo delle infinite possibilità aperte dalla irresistibile «campagna al ribasso», iniziata e giornalmente allargata dalla Soc. Anon. Succ. Bertone. Da tutte le parti d'Italia giungono perciò richieste di commercianti, che vogliono parteciparvi, di privati che vogliono approfittarne. Ogni domanda è tenuta nella maggiore considerazione, ogni possibilità di sviluppo è prontamente studiata.

Intanto si annunciano, da lunedì, 13 febbraio, aperture di nuove vendite in Piemonte, la Lombardia, la Liguria.

Borgomanero

Ditta Giulia Volta e C. - Via Cavour 2

Brescia

Ditta «Calmiere dei Tessuti» - via X Giornate, Portici Granarolo.

Pavia

Ditta Saronni Giuseppe - Piazza Grande angolo via Campanile.

Spezia

Ditta Uberto Pietro «Alle 5 Porte» - Via Duca di Genova ang. P. Mercato.

I torinesi a cui è data, in modo particolare, la possibilità di approfittare di queste occasionalissime vendite, non dimentichino che la **Sede principale** è in **via Milano, ang. via IV Marzo, Torino.**

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Sly» di E. Wolf-Ferrari (11.a rappresentazione di abbonamento, turno dispari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia d'arte Romano Calò). — Ore 21: «Quattro uomini in track» di L. Lakatos.
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «La monella» di Veber e De Gorsse (serata in onore di Dina Galli).
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «I fastidi d'un grand om» di E. Bargili.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — [illegible]
BALBO — Riviste [illegible] Follia». - Immenso successo. - Ore 21.
CHIARELLA — Spettacolo d'arte varia.
ODEON — Riv. Ore 21: [illegible]
MAFFEI — Ore 21: Varietà. [illegible]
MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA — Palazzo della Cisterna, via Carlo Alberto, [illegible]. Ogni giorno dalle 15,30 alle 18,30 e dalle 20,30 alle 22,30.

Cinematografi

GHERSI — «Napule... e niente chiù». [illegible] Ore. Accompagnam. orchestra e vocale.
AMBROSIO — «Il corsaro mascherato». Film Paramount con R. Cortez e F. Vidor.
VITTORIA — «Campione dell'Arizona» col noto cow-boy Hoot Gibson. - Successo.
ROYAL — «La signora dalle camelie».
ITALA — «Bambo e gli sciacalli».
BORSA — «La figlia della Jungla».
SPLENDOR — «La signora [illegible]».
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

I divertimenti

Le tariffe della Tranvia Regio Parco-Settimo

A partire da oggi vanno in vigore, sulla tramvia elettrica Regio Parco-Settimo, le nuove tariffe ridotte per i viaggiatori e per le merci.

L'assassinio della «Rinin»

Il ricorso dei due condannati respinto in Cassazione

Le ultime speranze di Cattaneo e Bertini, i protagonisti del delitto della «Rinin», sono ormai sfumate. Infatti, ci risulta che la Suprema Corte del Regno, Sezione Penale, presieduta dal comm. Bianchi, ha esaminato nella seduta del dieci corrente il ricorso, che tanto il Cattaneo, quanto il Bertini, avevano presentato contro la sentenza della Corte di Assise della nostra città, che li condannava [illegible]. Come si ricorderà, il ricorso era principalmente fondato su un motivo di nullità, in quanto uno dei giurati non avrebbe potuto sedere nella Corte di Assise, perchè dichiarato fallito e non riabilitato. Il ricorso è stato respinto dalla Corte di Cassazione e quindi la sentenza di condanna del Bertini e Cattaneo è ormai divenuta irrevocabile.

Nuovi inquilini alle carceri

Per furto di un orologio d'oro del valore di L. 150 e di L. 60 in denaro in danno del signor Gribaudo Giovanni, fu arrestato Elena Andrea fu Natale, d'anni 39. L'arresto fu operato dagli agenti del Commissariato Monviso. Gli stessi agenti arrestarono pure l'operaio Pogliano Stefano fu Pietro, [illegible] responsabile di resistenza ed oltraggio alla forza pubblica.

Al Commissariato Barriera di Milano si è costituito Giorda Pietro, d'anni 48, colpito da mandato per furto e truffa in danno di Viale Ercole.

Il pregiudicato Valle Antonio, d'anni 36, fu arrestato dagli agenti del Commissariato di S. Salvario, quale correo del furto di una bicicletta in danno di Gallina Giovanni. Il Valle è inoltre imputato di violenza carnale a mano armata avvenuta la sera del 22 corrente.

Irandi Carlo, d'anni 35, fu arrestato da militi perchè in corso Tortona cantava «Bandiera rossa» e aggiungendo epiteti ingiuriosi al nome d'Italia.

Note spicciole

Associazione Arma del Genio. — [illegible] viene da vivamente interessante perchè il raduno dei congedati dell'Arma del Genio da essa indetto per la prossima primavera, abbia ad avere il miglior esito. Quanti intendono condividerla nella sua organizzazione sono pregati di convenire nelle sere di mercoledì e venerdì di ogni settimana, alla sede dell'Associazione, in via Giuseppe Verdi, 10.

Associazione Filopistana. — [illegible] pregati d'intervenire alle onoranze [illegible] in corso Oporto, 18, alle [illegible] del socio fondatore, senatore [illegible]

M.V.S.N. - [illegible] Oggi, alle ore 13 precise, adunata [illegible] Grande uniforme.

M.V.S.N. - **I Legione «Sabauda».** — Oggi, ore 13 precise, adunata [illegible] caserma «Carlo Emanuele». Tutti i dipendenti ufficiali, capi squadra e militi [illegible] in uniforme, per partecipare [illegible] console generale cav. uff. [illegible]

M.V.S.N. - **Coorte d'Onore** [illegible] sera, giovedì, adunata [illegible] alle ore 21. Abito borghese.

M.V.S.N. - **Domenica 27** [illegible] **Presidiari** [illegible] — Tutti gli [illegible] squadra e i militi appartenenti alla [illegible] Legione, liberi dalla loro [illegible] adunati in caserma per [illegible] Grande uniforme.

M.V.S.N. - [illegible] Oggi, alle ore 13, tutti i militi liberi dal lavoro dovranno trovarsi [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il crollo della coalizione tedesca

Il periodo elettorale virtualmente aperto

Berlino, 15, notte.

La coalizione di destra, che dal gennaio 1927 governava la Germania e che nelle ultime settimane viveacchiava priva di forza e di autorità sopravvivendo a se stessa, perchè corrosa a morte dai suoi stessi intimi dissensi, è da oggi ormai, anche ufficialmente, dichiarata decaduta. L'atto di morte è stato steso stamattina dall'annunziata riunione delle Commissioni interfrazionali, riunione che è durata mezz'ora appena, il tempo strettamente necessario cioè per constatare ufficialmente il fallimento di tutti gli sforzi per prolungare la vita della coalizione.

Il comunicato

La Commissione scioglierdosi ha diramato il seguente comunicato:

«Stamane alle 10 si è riunita al Reichstag la Commissione interfrazionale dei partiti al Governo, per prendere una decisione definitiva circa la legge sulla scuola. Erano presenti il ministro von Keudell ed il vice-Cancelliere von Hergt. Dopo breve discussione, alle 10,30 le trattative sono state dichiarate fallite e la Commissione si è sciolta».

Con ciò, la maggioranza parlamentare formata dal Centro, dai tedesco-nazionali, dal populismo e dal Centro bavarese, da cui era sorto e su cui si poggiava il Governo presieduto dal Cancelliere Marx, è sciolta e ciascun partito riprende da oggi la sua libertà di azione. Il Governo dunque entra da questo momento in crisi. Tuttavia esso rimarrà ancora per qualche tempo in carica, privo della sua maggioranza parlamentare. Questa situazione anormale e transitoria è determinata dall'esigenza di cui si è fatto autorevole interprete il Presidente Hindenburg nella sua lettera, di esaurire cioè i più urgenti ed importanti lavori parlamentari in corso prima di venire ad uno scioglimento del Reichstag. Ma come venire all'approvazione di questi lavori senza una maggioranza? Per provvedere a ciò ed ottemperare così al desiderio espresso dal Presidente del Reich nell'interesse del Paese, si sono riuniti immediatamente, dopo la riunione sopraddetta, i capi dei gruppi parlamentari costituenti la disciolta maggioranza, per discutere sulle conseguenze parlamentari da trarre dall'avvenuto scioglimento.

Erano presenti tutti i ministri cosiddetti politici. Presiedeva il conte Westarp, che iniziò la discussione con la constatazione che secondo la opinione del suo gruppo, avendo la legge sulla scuola costituito uno dei compiti essenziali che aveva originato un anno fa il Governo di coalizione, il suo fallimento portava con sè, come inevitabile conseguenza, lo scioglimento della coalizione stessa. Una analoga dichiarazione fece il capo del gruppo del Centro, von Guerard, che invece il capo del gruppo populista sostenne che la legge sulla scuola non può considerarsi uno dei compiti essenziali della coalizione ed il populismo quindi — di accordo in ciò con la lettera del Presidente Hindenburg — non vedeva come necessaria conseguenza del fallimento della legge lo scioglimento della coalizione. Tuttavia, egli prese atto dello scioglimento stesso. Cominciò allora la discussione sulla lettera del Presidente e sui lavori parlamentari da esaurire prima dell'eventuale scioglimento del Reichstag. Tutti gli oratori all'unanimità si dichiararono d'accordo circa la necessità di condurre a termine questi lavori. E vennero anzitutto stabiliti i lavori urgenti, cioè l'approvazione del bilancio e del suo supplemento, della legge sulla liquidazione dei danni di guerra, e dei crediti per l'agricoltura.

La «comunanza di lavoro»

Per un sicuro e spedito procedere di questi lavori, nella mancanza di una vera e propria maggioranza, si è convenuto di mantenere tra i partiti facenti parte dell'ex-coalizione, un certo contatto, costituendo così la coalizione frantumata con una «comunanza di lavoro». E, a questo proposito, si è deciso di prendere contatto coi gruppi dell'opposizione per ottenere che lo svolgimento di tali urgenti compiti parlamentari possa procedere senza intralci e senza inutili discussioni. Infine, venne discussa anche la questione dello scioglimento del Reichstag. Qui venne rimessa la riunione riservata sulla pelle dell'orso, perchè la questione è costituzionalmente tutta di competenza del Presidente del Reich. Tuttavia la riunione ha espresso il parere che il Reichstag sia sciolto immediatamente dopo l'esaurimento del programma di lavoro suaccennato, per procedere in maggio alle elezioni.

Quanto alla riforma della legge penale che il Presidente Hindenburg nella sua lettera aveva menzionato tra i lavori da espletare prima dello scioglimento della legislatura, si è deciso di provvedere con una legge di trapasso e così garantire alcuni lavori già fatti dalla Commissione parlamentare in proposito e li trasmetterebbe in credità al nuovo Reichstag. E' evidente che la formale intenzione di fare onore ai desideri del Presidente, ma in realtà si tratta di un'evasione bell'e buona. Basta, per convincersene, pensare che circa questa riforma i dissensi ancora esistenti riguardano punti fondamentali non ancora risolti, uno dei quali, ad esempio, è la pena di morte che la legge vuole, ma che le opposizioni accanitamente contrastano. Una legge di trapasso sui punti ancora concordati, non significherebbe dunque pressochè nulla circa la sostanza vera della legge.

Dopo la riunione dei capi dei gruppi si è riunito in serata il Gabinetto per discutere la situazione. Tale riunione, a cui non ha preso parte il Cancelliere Marx perchè trattenuto a letto, è durata parecchie ore e nessun comunicato è stato diramato sino all'ora in cui vi telefono.

C. P.

Lo Statuto pan-americano approvato

L'Argentina si è astenuta

Avana, 15, notte.

Lo statuto dell'Unione panamericana è stato approvato oggi da tutte le delegazioni, eccetto quella argentina, che non è intervenuta alla odierna seduta della Conferenza. Poichè è necessaria la unanimità, si cerca un espediente protocollare che lasci la porta aperta ad una futura adesione dell'Argentina. La questione dei non intervento è pregiudiziale, dice altre delegazioni oltre alla Argentina propongono senza l'intransigenza e particolarmente il San Salvador, il Messico e l'Equatore.

Questa sera, nei circoli della Conferenza, si è diffusa la notizia che Buenos Aires avrebbe dato ordine di firmare lo statuto panamericano e che il presidente della delegazione argentina avrebbe dato le dimissioni.

(*Stefani*).

Il processo di Berlino

Berlino, 15, notte.

Nell'udienza di oggi, al processo Krantz, un grave incidente ha determinato l'abbandono della difesa da parte dell'avvocato Frey. Questo molto combattivo avvocato, instancabile nel sollevare incidenti e nel moltiplicare le richieste, aveva determinato una atmosfera un po' tesa fra la difesa e il tribunale. Oggi l'avvocato ha rivolto al un perito una domanda a cui il presidente si è opposto, non ritenendola pertinente al processo e anche non rispettosa verso il perito. L'avvocato ha protestato con eccessiva vivacità contro il Presidente, il quale ha risposto dichiarando sconveniente il contegno dell'avvocato e minacciando di togliergli la parola. Il Tribunale si è quindi ritirato per decidere sulla domanda da rivolgere al perito e sulla condotta del difensore. Ha quindi emanato una ordinanza in cui respinge la domanda e censura il contegno dell'avvocato, in seguito a che, l'avvocato Frey si è ritenuto costretto ad abbandonare la difesa.

Il Presidente ha domandato all'accusato se volesse procurarsi un altro difensore, ovvero accettarne uno d'ufficio. La seduta è stata sospesa per dare tempo all'accusato di provvedere al casi suoi. Alla ripresa l'accusato ha dichiarato che si rimette alla difesa di ufficio. La seduta, esauriti ormai tutti i testimoni, è passata quindi alla audizione dei periti. Il Presidente ha fissato la prossima seduta a sabato per dar tempo al difensore d'ufficio di studiarsi il processo, che ormai è presso alla fine.

Gitanti torinesi feriti

in un accidente automobilistico

Pallanza, 15, notte.

Su un'automobile diretta ad Arona, viaggiavano quattro torinesi, il signor Anselmo Martini con la propria consorte, signora Luisa, e le signorine Maria Borelli ed Anna Castiglione. Sembra che essi tornassero di ritorno da una gita di piacere compiuta lungo le rive del Lago Maggiore. Poco dopo Pallanza, la macchina, che procedeva ad andatura moderata, si trovò di fronte a un grosso cane. I cui [illegible] si [illegible] dal mezzo della strada contro la vettura sopraggiungente. Il signor Martini, che stava al volante, volendo evitare di travolgere la bestia, sterzò con molta bruschezza, egli non potè però dominare la vettura, che andò a urtare contro un paracarro ribaltando. Nell'accidente la signora e le due signorine riportarono ferite al capo e al torace; il Martini [illegible] agli arti inferiori. La signora Martini riportò un periodo di commozione cerebrale. La vettura proseguì per Arona.

IL BILANCIO

del Ministero delle Comunicazioni

Roma, 15, notte.

Il ministro delle Finanze, conte Volpi, ha presentato alla Camera il disegno di legge relativo allo stato di previsione delle spese del Ministero delle Comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929.

Nella nota preliminare che precede il disegno di legge si rileva che lo stato di previsione del Ministero delle Comunicazioni per l'esercizio in esame determina una spesa complessiva di lire 394,631,475, la quale supera di lire 308,013,500 quella del precedente esercizio, e ciò perchè mentre la previsione 1927-28 annoverava solo le spese per l'esercizio della Marina mercantile, quella dell'esercizio 1928-29 comprende anche oneri che prima facevano parte del Ministero dei Lavori Pubblici per i servizi dell'Ispettorato generale delle ferrovie, tramvie e automobili, recentemente trasferiti al Ministero delle Comunicazioni. In complesso vengono proposte per l'esercizio finanziario 1928-29, per servizi della Marina mercantile, assegnazioni per complessive lire 391,728,475, somma che rappresenta una dotazione notevolmente più larga di quella del precedente esercizio, anche per effetto dell'aumentato potere di acquisto della moneta.

Poste e telegrafi

Per i servizi di Ispettorato generale delle ferrovie, tramvie e automobili, le assegnazioni ascendono all'ammontare di lire 302.903.000; a quello del Ministero delle Comunicazioni sono annessi gli stati di previsione delle entrate e delle spese dell'Azienda autonoma delle Poste e dei Telegrafi. Il Bilancio di tali Aziende, per l'esercizio finanziario 1928-29, pareggia nella somma complessiva di lire 924.340.000, rappresentante sia il totale delle entrate sia quello delle spese e dei versamenti al Tesoro dell'avanzo della gestione, il quale è previsto in L. 15,482,119,14. Le entrate effettive ordinarie per i proventi delle Poste e dei Telegrafi sono previste in complessive L. 891.340.000, delle quali L. 651.120.000 si riferiscono ai servizi postali, per L. 108.220.000 ai servizi del Telegrafo, e 31 milioni alle entrate diverse promiscue per tutti i servizi predetti. Tali previsioni determinano rispetto al precedente esercizio una diminuzione di L. 75.140.000, che rappresenta gli effetti della riduzione di tariffe. In correlazione sono previste per l'esercizio in esame, minori spese effettive ordinarie. Le proposte relative determinano un onere complessivo di L. 865.917.986,50, con una diminuzione di L. 89.702.000 in confronto delle spese di L. 955.619.886,50 stabilite nel precedente esercizio. Della minor spesa è dovuta per L. 50,234,000 a diminuzioni conseguenti alla riduzione degli assegni di caro-viveri, e per L. 39.468.000 al minor onere differenziale derivante dalle variazioni recate nei varii capitoli.

Per quanto riguarda il bilancio delle Aziende di Stato per i servizi telefonici, esso pareggia nella somma complessiva di 191.021.000 rappresentante sia il totale delle entrate, sia quello delle spese e dei versamenti al Tesoro dell'avanzo della gestione, previsto in lire 11.115.255,63 e delle altre somme spettanti alla Finanza. Le entrate effettive straordinarie sono previste per l'esercizio in esame in complessive lire 69.758.000. Le entrate straordinarie ammontano a lire 121.371.000. Le spese effettive ordinarie sono proposte nell'ammontare complessivo di lire 58.634.644,37 e quindi con un maggior onere differenziale rispetto al precedente esercizio di lire 7.885 mila.

Questo maggior onere è determinato dalle maggiori assegnazioni necessarie per compensi al personale telefonico collocato a riposo per ragioni varie e per pensioni per un importo complessivo di lire 10 milioni, a cui si possono contrapporre economie in altre spese per un importo di lire 2.305.000. Le spese straordinarie che pareggiano le entrate nella stessa specie ammontano a lire 121.371 mila, ivi compresi 100 milioni che l'Azienda deve erogare per lavori di costruzione di cavi telefonici interurbani e per completamento e rinnovazione dei collegamenti.

Le ferrovie

Infine le previsioni delle entrate e delle spese dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato per l'esercizio in parola presentano non lievi variazioni, dovute principalmente alla rivalutazione della moneta. Le entrate ordinarie complessive per l'esercizio 1928-29 risultano di lire 4,693,600, in confronto a 5,335,000 stabilite per l'esercizio precedente, con una diminuzione differenziale di milioni 641,4, dovuta: per milioni 605 ai prodotti del traffico; per milioni 6 alle entrate eventuali; per milioni 24,4 agli introiti e rimborsi di spese, cui si contrappone un aumento di milioni 2.

La indicata diminuzione di milioni 605 nei prodotti del traffico dipende per milioni 100 circa dalla riduzione delle tariffe e per i rimanenti 500 milioni circa dalla diminuzione di traffico. Le entrate straordinarie, che nel 1927-28 erano state previste in milioni 700, si riducono nel 1928-29 a milioni 482 dei quali milioni 300 sono previsti come ammortamento: milioni 22 per quinta e ultima rata di concorso dello Stato nelle spese per la sistemazione dell'impianto ferroviario di Milano, e milioni 130 rappresentano i contributi per l'esercizio finanziario alle spese straordinarie per il rinnovamento del materiale rotabile.

Le spese ordinarie dell'esercizio si prevedono per il 1928-29 in 3.852.900 con una diminuzione di milioni 506.100 rispetto al 1927-28. Tale diminuzione è dovuta fra l'altro per milioni 144 a minore occorrenza del personale e per effetto della riduzione delle indennità di caro viveri, nonchè a economia conseguenti al presunto minore servizio per milioni 46,4 a spese generali di personale e per il maggiore contributo del fondo pensioni o sussidi e a minori spese per ribasso del prezzo del carbone e per minore consumo. Le spese complementari sono state previste in milioni 232.500 con un aumento complessivo di milioni 12.500 rispetto all'esercizio 1927-28. Tale aumento è determinato dalle maggiori assegnazioni per milioni 30 a cui si contrappone una diminuzione di stanziamento per milioni 18. Le spese accessorie attinenti all'Azienda ferroviaria presentano un aumento di milioni 76,8; le spese straordinarie sono previste in milioni 482 in corrispondenza dell'aumento delle entrate con una diminuzione di milioni 218 in confronto al 1927-28. L'avanzo della gestione da versare al Tesoro risulta della somma di lire 24.400 mila.

Formidabile valanga

presso Chamonix

Due sciatori perduti?

Parigi, 15, notte.

Una valanga — secondo un telegramma da Bonneville — si è staccata nella Valle dell'Arve, fra Chamonix e Argentière, a 5 chilometri da Chamonix. Cinquemila metri cubi di neve e numerosi alberi strappati dal passaggio di quella formidabile massa, hanno ostruito la strada principale, ed i villaggi di Argentière e di Vallorcine sono isolati fuori da ogni comunicazione. Le comunicazioni regolari non potranno essere ristabilite prima di 15 giorni.

Intanto, si hanno serie preoccupazioni sulla sorte di due sciatori tedeschi partiti qualche giorno fa da Argentière per intraprendere la traversata del Colle del Chardonnet e della cosidetta «Finestra» di Saleinaz con discesa sul versante svizzero. Dal momento della loro partenza non si hanno più loro notizie. Data l'enorme caduta di neve nei villaggi superiori dell'alta Valle dell'Arve e la recente valanga, si è molto inquieti sulla loro sorte.

Si sbarazza di una creditrice

colla corrente elettrica

Belgrado, 15, notte.

In un villaggio nei pressi di Morbucia, il contadino Giuseppe Mladen ha tentato di sbarazzarsi di certa Marija Knyak, verso la quale era debitore di 10 mila dinari. Ha teso un filo elettrico un forte contrasto. Egli la invitò a recarsi con lui da un avvocato in un altro paese per la consegna di una cambiale, ma, durante la strada che fiancheggiava delle condutture di una corrente ad alta tensione, il Kidovalt fece la sua [illegible] — ma fili di ferro ad una mano della Knyak, e ne gettò l'altro capo sulle condutture stesse. Fortuna volle che il filo rimbalzasse e cadesse a terra, fiasco subito il brevissimo contatto perchè la disgraziata cadesse priva di sensi a terra, dove il debitore la lasciò credendola ormai morta. Ma alla sera se la vide davanti accompagnata da due gendarmi, che lo arrestarono.

L'illuminazione delle targhe degli autoveicoli

Roma, 15, notte.

Con decreto ministeriale 10 febbraio 1928, pubblicato stasera sulla *Gazzetta Ufficiale*, vengono stabilite norme per l'illuminazione delle targhe di riconoscimento di alcune specie di autoveicoli. Le norme dispongono che i proprietari di autoveicoli destinati esclusivamente al trasporto di merci, e le Ditte esercenti linee automobilistiche regolarmente concesse e autorizzate, sono esentati in via provvisoria dall'obbligo di munire i loro veicoli col sistema dei dispositivi elettrici per illuminare le targhe di riconoscimento prescritte dall'art. 3 del R. D. 12 marzo 1927. Qualora si valgano della facoltà accordata colla precedente disposizione, è fatto obbligo ai proprietari e Ditte suindicate di illuminare a luce bianca le targhe di riconoscimento o con una sorgente luminosa posta superiormente alle targhe e protetta da una copertura verso l'esterno, o con due fanalini situati lateralmente alla targa stessa. Nell'uno come nell'altro sistema l'intensità della sorgente luminosa deve essere tale da rendere leggibili [illegible] le cifre e lettere, a distanza non minore di 20 metri.

TEATRI

Il carnevale dell'amore

4 atti di Charles Méré

Parigi, 15, notte.

E' pressochè universalmente ammesso da molto tempo che trovare un soggetto di commedia che abbia ancora il merito della novità sia compito superiore alle facoltà normali degli autori drammatici. Capita tuttavia di rado di trovarsi a faccia a faccia con un lavoro che evochi, come questo novissimo di Carlo Méré, tanti illustri e non illustri predecessori.

Il *carnevale dell'amore* può far pensare alla *Via più lunga* del Bernstein, come all'*Ernani* di Victor Hugo e alla *Principessa di Clèves* della signora De La Fayette, paragoni che dobbiamo ritenere lusinghieri; ma può anche far pensare ad innumerevoli commedie, drammi e romanzi di cui nessuno si ricorda più e che si narrarono, in fondo, le stesse cose. Quello che distingue il nuovo lavoro allestito sulle scene del teatro della Porte Saint-Martin dagli altri scritti sullo stesso ormai classico argomento, è unicamente un certo calore di fattura e una certa efficacia di dialogo. Mercè loro, il luogo comune acquista le apparenze della vita e l'autore potrà dirsi domani di avere aggiunto un nuovo anello alla catena delle proprie fortune teatrali.

Il caso di Janine è quello dell'eterna sedotta che l'amante rifiuta di sposare e che, per evitare lo scandalo, cerca rifugio nell'unione con un altro uomo. Carlo Méré è riuscito a ravvivare i colori sbiaditi del tipo logoro dall'uso, facendo della sua eroina una delle tante signorine che pilotano con disinvoltura una cinque cavalli e se ne servono per dimenticare le distrazioni dell'indipendenza personale, gli atti che commettono, ma che dopo molte ostentazioni di cameratismo sportivo con i giovanotti che incontrano nei salotti e sui campi di *tennis*, finiscono, nè più nè meno delle donne della generazione precedente che non guidavano un'automobile e non giuocavano al *tennis*, in una *garçonnière* e su un origliere.

L'amante di Janine, Ruggero De Thouars, è un simpatico rompicollo il quale vive di expedienti e cui la ragazza si è data per... amore si capisce, ma anche molto per... modernismo, in omaggio alla teoria oggi in onore, che una fanciulla debba «vivere la propria vita» e seguire liberamente le proprie inclinazioni igienico-sentimentali, anche se queste debbano condurla fuori dei quadri regolamentari e tradizionali dell'ordine.

Janine sarebbe tutt'altro che un cattivo partito per un giovanotto assediato dai creditori. Ma i due milioni della sua dote sono stati messi insieme da una madre che ha fatto fortuna con il teatro e con la galanteria; e Ruggero De Thouars in fatto di amore è un uomo di principii severi, che morrebbe piuttosto di lasciarsi mantenere dall'oggetto del medesimo. Di matrimonio, del resto, fra i due giovani non se ne è mai parlato, per la buona ragione che oggi non si usa perdere il tempo a parlare di questa superstizione di un'altra epoca. Se ne parlerà soltanto il giorno che il banchiere Duprey, un creso della finanza, ma un uomo stagionato e quindi più abituato alle idee di ieri che non a quelle di domani, chiederà la mano di Janine, che ama in silenzio da molto tempo. Di fronte alla proposta insperata, la ragazza, che la madre mette alle strette, si vede nella necessità di porre a Ruggero il gran questito: «Sposami?». Ruggero casca dalle nuvole e chiede una dilazione. Janine, con violenza e intolleranza eminentemente femminile, mette l'amante alla porta dopo una scena nella quale è giunta sino a rivelare di essere madre, e sposa l'ignaro, innocente Duprey.

Divenuta moglie del banchiere, la colpevole si consacra rigorosamente alla sua parte di donna onesta. E per due anni le cose vanno bene, nonostante gli agguati di una voluttuosa notte veneziana — con serenata italiana dietro le quinte — durante la quale per un pelo Ruggero De Thouars, che l'ama ora come non l'ha mai amata, non ritrova nella signora Duprey la Janine di un tempo. Ma il destino è capriccioso, ovvero, per dirla con l'autore, l'amore è un carnevale; ed un nuovo incidente riaprirà nel cuore della reclusa le cateratte della passione.

Ruggero, sempre più impaniato in impicci di denaro, si è avventurato in una immensa truffa e sta per essere colpito da mandato di cattura. Deve restituire 250 mila franchi entro 24 ore e si è rivolto a tutti i suoi amici: nessuno si lascia commuovere. Il solo a cui non abbia ricorso per aiuti è Duprey, che pure in altri tempi lo cavò d'imbarazzo più di una volta. Perchè? Duprey, che da due anni tace, nulla ignora del passato di sua moglie, lo sa benissimo: Ruggero non si è rivolto a lui perchè Janine è stata la sua amante. Quale magnifica occasione per il banchiere di vendicarsi del rivale! Ruggero, il bel Ruggero è perduto: domattina si sarà — come si diceva una volta — bruciato le cervella. E Janine non correrà più il pericolo di cascargli fra le braccia... Ma il dolore della povera donna, che in una crisi di angoscia disperata si trascina implorando ai suoi piedi, convince Duprey dell'impossibilità di lottare contro quell'amore, e della necessità di sacrificarsi ancora una volta. Egli darà la propria garanzia affinchè il procedimento in corso contro De Thouars sia sospeso, e partirà per il Brasile. Non ha ancora fatto le valigie, che un attacco cardiaco lo atterra e lascia esanime, irrimediabilmente condannato, fra le braccia della moglie...

Vera Sergine, che ha comunicato alla figura di Janine tutto il fuoco della propria natura vibrante, ha fatto 'a questo vecchio melodramma rivernīciato secondo il gusto del giorno, un successo.

C. P.

Al Regio

Stasera, giovedì, alle ore 21, sarà data la terza rappresentazione di *Sly* a prezzi normali in turno dispari di abbonamento (23.a della serie). Venerdì ha luogo il veglione dei Giornalisti. Sabato sarà ripresa la *Traviata* in spettacolo popolare con la nuova protagonista signora Assunta Gargiulo. La vendita dei biglietti si inizierà questa mattina alle ore 10.

Al Rossini: *La pel d'ôra* di A. Solferini

Mario Casaleggio ha ripreso al teatro Rossini l'altra sera con vivissimo successo la commedia in 2 atti di Amilcare Solferini: *La pel d'ôra*. E' una commedia di molta vivacità che venne rappresentata anni fa con bellissimo esito, e che conserva ancora la sua freschezza. Sono impressioni dal vero, caratteri che non hanno tempo, rappresentazioni satiriche di umane realtà. La commedia è interpretata eccellentemente.

Un'altra commedia di autore «ignoto» applaudita a Bologna

Bologna, 15, notte.

Questa sera, al Teatro Sperimentale, la Compagnia di Maresco Gioria, ha rappresentato un'altra commedia di autore ignoto [illegible] [illegible] Il lavoro ha avuto due chiamate al primo atto, due al secondo e tre al terzo [illegible]. L'autore è risultato essere Arturo Alcaro di Roma.

Due bimbi di un casellante

stritolati dal treno

Cremona, 15, notte.

Sulla linea ferroviaria Cremona-Treviglio è accaduta oggi un'orribile sciagura. I figliuoletti del casellante Francesco Pastorich, Mario, di 5 anni, e Arnaldo, di 15 mesi, furono investiti dal treno viaggiatori 2675 fra le stazioni di Casaloldiano e Olmeneta ed orribilmente stritolati. La bambina, che si era accorta del pericolo, cercò di trascinare fuori dei binari il fratellino, ma non vi riuscì. Particolare triste: il padre da lontano ha assistito alla morte straziante dei figliuoli, senza speranza di poter correre in loro aiuto.

Il calzolaio che assassinò il rivale

con la complicità dell'amante e del fratello

Milano, 15, notte.

Protagonista dell'atroce delitto per il quale è cominciato stamane il processo in Corte d'Assise, è una giovane donna: Gelsomina Colombo di Giuseppe, di 21 anni. E' una ragazza di paese, abbastanza bella. All'epoca del delitto, che risale al 19 luglio 1925, aveva circa diciott'anni. Già allora però non era più uno stinco di santa. Il fratello, che al momento del crimine aveva poco più di 15 anni era già stato condannato per furto. I due hanno per compagno, nella gabbia infamante, tal Luigi Viola fu Giovanni, di anni 51, calzolaio.

Gelsomina Colombo, che l'accusa descrive come ragazza dedita ai facili amori venali era corteggiata dal quarantatreenne Alfredo Parietti, di Bosco Valtravaglia, pregiudicato. Costui voleva avere la Gelsomina tutta per sè, e si proponeva anzi di sposarla. Nella sua deposizione la ragazza afferma che una mattina il Parietti le entrò in camera, mentre essa era ancora a letto, alla Cascina Pianna del Comune di Grantola, e, al rifiuto di lei, la minacciò di morte con un coltello che portava infilato alla cintola. Il 19 luglio 1925, il Parietti si recò in casa della Gelsomina, vestito dei suoi abiti migliori, deciso a portarsi via l'oggetto dei suoi ardenti desideri. Ma nella cascina trovò un rivale, rappresentato dal calzolaio Luigi Viola, che sebbene fosse più vecchio di lui, aveva maggiori numeri per far cadere quella «fortezza di fango» essendo in fama di uomo danaroso.

Fra i due pretendenti scoppiò una lite. Il Parietti, secondo gli imputati, si era armato di un coltellaccio preso in cucina, giocando con esso minacciosamente. La versione vera delle fasi che hanno accompagnato il delitto non è possibile averla, poichè gli interrogatori si contraddicono sempre. Sembra che il Parietti, dal cortile della Cascina, tentasse di entrare armato, nella casa.

Allora il giovane Colombo, staccato da una parete un fucile ad una canna carico con grossi pallini attraverso un'inferriata, sparò contro il Parietti, che s'abbattè al suolo ferito. Allora sempre secondo l'accusa, il Colombo e il Viola gli si precipitarono addosso e lo finirono a colpi di coltello, poi ne spogliarono il cadavere, togliendogli il portafoglio con 30 lire e le scarpe, e andarono a seppellirlo in un bosco vicino, facendo sparire poi anche il fucile e il coltello.

Per lunghi mesi il delitto rimase ignoto, sebbene la famiglia del Parietti sospettasse l'assassinio. Solo nel novembre del 1926, i carabinieri ebbero la rivelazione della verità dalle confidenze di certo Antonio Buffoni, subentrato al Viola e al Parietti nelle grazie di Gelsomina. I due fratelli, arrestati, cercarono dapprima di scagionare il Viola da ogni colpa, sembra per le sue promesse di assistenza e di denaro; ma poi, forse per non avere egli mantenuti i patti, lo indicarono come istigatore. Il Viola veniva arrestato perciò il 5 aprile 1927. Il processo occuperà anche la giornata di domani.

Esplosione in una miniera

Un moribondo e 19 feriti

Caltanissetta, 15, notte.

Stamane nella miniera Trabia, in seguito ad una fiammata prodotta da una mina, è avvenuta un'esplosione. Vi sono un moribondo, 5 feriti gravi e 14 feriti leggeri.

SPORT

Singolare sfida fra due automobilisti

Firenze, 15, notte.

La stampa romana si è diffusamente occupata in questi giorni di una singolare sfida fra due automobilisti: Alfredo Borneggia e Ferruccio Radice, da effettuarsi sul percorso Roma-Firenze e ritorno. La sfida ha avuto oggi la sua effettuazione. Tanto il Borneggia quanto il Radice sono partiti stamane da Roma alle 6 pilotando ognuno la propria macchina. Alle 10,30 alle Due Strade, località situata alle porte della nostra città, è giunto primo il Radice che dopo avere effettuato il rifornimento è immediatamente ripartito. Alle 10,45 arrivava il Borneggia ed anch'egli immediatamente ripartiva. La posta in palio era di 20,000 lire. Si ha notizia da Roma che Radice è giunto primo alla capitale con circa 20 minuti di vantaggio sull'avversario.

L'arbitro del match Italia-Ungheria

Bologna, 15, notte.

E' stato già scelto l'arbitro che dirigerà l'incontro calcistico Italia-Ungheria del prossimo marzo. Esso è il tedesco Bauwens che già diresse l'incontro di Esch fra Italia e Lussemburgo dello scorso anno.

Stato Civile di Torino

15 febbraio 1928.

NASCITE	17
MATRIMONI	11
MORTI	33

NASCITE: Maschi 16 — Femmine 1.

MATRIMONI: Poggio Emilio con Vivalde Irene — Isnardi R. Notaio Giovanni Felice con Piovano Ermenegilda — Rousette Ten. Umberto con Scaravelli Cesarina — Peretto Bartolomeo con Eco Teresa — Traversini Avv. Giuseppe con Torres Andreina — Vigliani Dott. Matteo con Di Bassecourt Carmen — Barich Dott. Silvio con Levi Gemma — Borgna Ten. Bartolomeo Giuseppe con Papa Emilia — Dalbosi Gaetano con Gennari Desdemona.

N.B. - Matrimonio celebrato l'11 febbraio corr.: Ing. Tibo Carlo Vittorio con Franco Maria Luigia.

MORTI: Corgiat-Forcia Margherita ved. Angelelo, d'anni 74, di Corio Can., casalinga, via S. Francesco da Paola, 44 — Treves Grazadio fu Angelo, id. 71, di Torino, agiato, via Po, 21 — Ferro Gaetano fu Bartolomeo, id. 65, di Torino, manovale, via Bonira, 11 — Sacco Giovanni di Carlo, id. 66, di San Germano V., sarto, corso Reg. Margherita, 91 — Contessa De Cigala Sofia fu conte avv. Ant., id. 60, di Santorino (Grecia), casalinga, via Misericordia, 3 — Fabrizi Nazzareno fu Gio. Batt., id. 67, da Paciano, manovale, via Lamporo, 2 — Bracco Giovanna m. Capelli, id. 57, di Gassino, casalinga, via Arsenale, 33 — Cappelli Caterina ved. Selicorni, id. 80, di Stradella, casalinga, via Colli, 4 — Morone Tommaso fu Giov. Batt., id. 70, di Nizza Monf., agiato, corso Vitt. Emanuele, 60 — Morra Antonino fu Michele, id. 62, di Racconigi, impiegato, corso Belgio, 20 — Ferraris Carolina ved. Borgna, id. 63, di Montalto, casalinga, via Mazzini, 51 — Abelli don Giacomo fu Giov. Batt., id. 82, di Sinoppo, sacerdote, strada della Viassa, 32 — Bertero Margherita ved. Bertero, id. 81, di Torino, agiata, strada antica Collegno, 85 — Argentero Angelo ved. Ravanengo, id. 88, di Biella, casalinga, via Cottolengo, 77 — Iguera Battista fu Bartolomeo, id. 71, di Castiglione Asti, operaio, via Mondovì, 22 — Borgna Lorenzo fu Francesco, id. 55, di Torino, commerciante, corso Vitt. Emanuele, 65 — Forno Emilia ved. Pollon, id. 65, di Torino, agiata, via Nizza, 19 — Basano Giuseppa ved. Forberis, id. 61, di Riva di Pinerolo, via S. Tommaso, 11 — Gaudini Giulio fu Luigi, id. 59, di Sala Consilina, maestro di scherma, via Cristalliera, 11 — Manotti Jolanda di Raffaele, id. 27, di Foggia, cameriera — Fava Francesco fu Domenico, id. 72, di Agliè Can., manovale — Tibaldi Costantino fu Paolo, id. 65, di Cermano, contadino — Bovarello Giovanni fu Gerardo, id. 40, di Bagnolo Piem., bracciante — Cavaliere Giuseppe fu Carlo, id. 30, di Cuorgnè, manovale — Valle Teresa m. Formia, id. 31, di Mignanego, casalinga — Raimondo Felicina m. Pollero, id. 79, di Collegno, casalinga — Baiardo Maria fu Antonio, id. 67, di Pancalieri, religiosa — Sismondo Ernesto fu Umberto, id. 29, di Torino, impiegato — Dipietrantonio Pietro di Emilio, id. 32, di Varallo S., falegname — Chiaudano Lorenzo fu Giuseppe, id. 71, di Cirié, falegname.

Minori d'anni 7: 1. 3 [illegible] 22; negli ospedali, [illegible] ecc. 11.

CRONACA

La propaganda tra gli industriali

per l'autostrada Torino-Milano

Alla sede dell'Unione fascista Industriali ha avuto luogo ieri una numerosa adunata di industriali, ingegneri, tecnici e uomini d'affari per assistere ad una ampia illustrazione del progetto per l'autostrada Torino-Milano. La riunione rientra nel programma di propaganda stabilito dal Comitato per fare convergere favori e larghi appoggi alla grandiosa opera stradale. Erano presenti anche autorità e personalità cittadine, fra le quali il podestà ammiraglio Di Sambuy, il gr. uff. Anselmi commissario della Provincia, il comm. Monica per il Prefetto, il cav. Vianino per il Consiglio provinciale dell'Economia, anche in rappresentanza del vice-presidente avv. Agnelli, l'avv. Colla, segretario dello stesso Consiglio, e il commendatore Goretta della Federazione commercianti.

Il commissario dell'Unione commendatore Ferracini ha presentato con brevi parole il conferenziere ing. Emilio Giai, che è subito entrato in argomento spiegando la praticità dell'autostrada progettata col parere favorevole dei Ministeri competenti. L'oratore si è soffermato poi ad illustrare l'utilità e l'ottimo servizio delle autostrade già esistenti; ed ha citato i concetti che hanno presieduto alla redazione del progetto della Torino-Milano. E' già noto a grandi linee come sarà costruita la nuova strada di 11 metri di larghezza e che costerà 120 milioni; ma l'ing. Giai ha illustrato per lo speciale uditorio di competenti tutti i particolari tecnici dell'impresa, riscuotendo la generale approvazione e calorosi applausi. Dopo la conferenza è stato proiettato un film dimostrativo della utilità delle autostrade.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.